

Ecclesia

in c@mmunio

Quaresima 2023

In effetti, in questo tempo liturgico il Signore ci prende con sé e ci conduce in disparte.

Anche se i nostri impegni ordinari ci chiedono di rimanere nei luoghi di sempre, vivendo un quotidiano spesso ripetitivo e a volte noioso, in Quaresima siamo invitati a "salire su un alto monte" insieme a Gesù, per vivere con il Popolo santo di Dio una particolare esperienza di asceti... per superare le nostre mancanze di fede e le resistenze a seguire Gesù sul cammino della croce....

(Francesco dal messaggio per la Quaresima 2023)



Vescovo diocesano

- Messaggio per la Quaresima,
+ *Stefano Russo* p. 3

Il Papa

- 31 gennaio - 5 febbraio 2023. Viaggio apostolico di Papa Francesco nella Repubblica Democratica del Congo e nella Repubblica del Sud Sudan, *Stanislao Fioramonti* p. 4
- Domenica 5 febbraio 2023. Stralcio dalla Conferenza stampa di Papa Francesco durante il volo di ritorno dal Sud Sudan, *Stanislao Fioramonti* p. 8

Grandi temi

- Conchiglie - fine, *Antonio Bennato* p. 10
- Rievocare per non dimenticare un protagonista della storia della nostra Diocesi, il Cardinale Clemente Micara, *Filippo Ferrara* p. 11
- Il vero valore dell'insegnamento della religione cattolica, *Sara Gilotta* p. 12
- Riforma del Processo Matrimoniale Canonico e Attività del Tribunale Diocesano, *don Teodoro Beccia* p. 13
- Calendario dei Santi d'Europa / 64. 14 Marzo, San Pietro Pappacarbone Abate (1079-1123) e Vescovo di Policastro, e i primi abati dell'abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni (SA), *Stanislao Fioramonti* p. 15

Caritas

- Comunità in salute: bilancio di un progetto Caritas Diocesana, *Equipe Comunità in Salute* p. 16

Tempo Liturgico

- Messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima 2023 "Ascesi quaresimale, itinerario sinodale" p. 17
- Commento alla Parola liturgica del mese / 3. Marzo 2023, *don Carlo Fatuzzo* p. 18
- Quaresima: un invito che non possiamo lasciar cadere nel vuoto, *don Andrea Pacchiarotti* p. 19

Musica per la Liturgia

- Raduno Diocesano dei Cori a Valmontone. *Canterò senza fine le grazie del signore ...*, *mons. Franco Fagiolo* p. 20

Pastorale Sociale/Lavoro

- Verso la 50° Settimana Sociale. Trieste 3/ 7 luglio 2024, *Claudio Gessi* p. 21

Vita Diocesana

- Iniziate le celebrazioni per l'Anno giubilare concesso da Papa Francesco per il IX centenario dalla morte di san Bruno vescovo di Segni, *Giovanni Zicarelli* p. 22
- Uno spiacevole incontro, *don Claudio Sammartino* p. 24
- Apertura della Porta Santa della Concattedrale di Segni in occasione del Giubileo di San Bruno, *Giovanni Zicarelli* p. 25
- Colleferro, 22 gennaio: Apertura del Giubileo di San Bruno nella parrocchia dedicata al santo vescovo, *Giovanni Zicarelli* p. 26
- Nuovo parroco a Lariano. P. Felix riceve il mandato dal Vescovo Stefano p. 28
- Centro S. Maria dell'Acero: 18 Febbraio Festa Diocesana dei Fidanziati, *Simona Ceci e l'Equipe diocesana fidanzati* p. 30
- 2 febbraio 2023 Festa della presentazione del Signore e della Vita Consacrata p. 31
- Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani: "Imparate a fare il bene; cercate la giustizia" (Isaia 1,17), *Grazia Passa* p. 32
- Velletri, Parr. Regina Pacis: Il puzzle... *In cammino verso la Pasqua, collab. parrocchiali* p. 33

Storia e Cultura

- Il Sacro intorno a noi / 95, *Stanislao Fioramonti* p. 34
- Jeff Koons, *Luigi Musaccio* p. 39

Bollettino Diocesano

- Decreti e Nomine vescovili p. 36

Ecclesia in cammino

Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



Direttore Responsabile

Mons. Angelo Mancini

Collaboratori
Stanislao Fioramonti
Tonino Parmeggiani
Mihaela Lupu

Proprietà

Diocesi di Velletri-Segni
 Registrazione del Tribunale di Velletri
 n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Eurograf Sud S.r.l.
 Ariccia (RM)

Redazione

Corso della Repubblica 343
 00049 VELLETRI RM
 06.9630051 fax 96100596
 curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre: S.E. mons. Stefano Russo, mons. Franco Fagiolo, USMI, don Andrea Pacchiarotti, don Claudio Sammartino, don Teodoro Beccia, don Carlo Fatuzzo, Antonio Bennato, Sara Gilotta, Filippo Ferrara, Giovanni Zicarelli, Luigi Musaccio, Emanuela Nanni, Roberto Tintisona, Sabina Billi Pizzari, Melissa Taglioni, Stefano Pecorella, Claudio Gessi, Simona Ceci, Grazia Passa, collab. parrocchia Regina Pacis, Vincenza Calenne, Carlo Luffarelli.

Consultabile online in formato pdf sul sito:

www.diocesisvelletrisegni.it
 DISTRIBUZIONE GRATUITA



In copertina:

Politico Certosa di Thuisson les Abbeville

(1485) Chicago

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione. Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni. Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc. senza esplicita autorizzazione del direttore.



Messaggio per la Quaresima

Carissime/i,

non sono poi molti i giorni passati dal tempo di Natale che subito è arrivato un altro tempo speciale: la Quaresima. Possiamo ben dire che questa è la Quaresima più importante della nostra vita non fosse altro per il fatto che è quella che abbiamo da vivere e vale la pena allora mettersi con decisione in quegli atteggiamenti che ci permettono di riconoscere e accogliere i doni che il Signore ha riservato per i suoi figli.

Si tratta di doni di grazia che arrivano nell'oggi della nostra vita che ci fanno partecipare in modo efficace alla costruzione della sua famiglia. Tante volte in questi mesi abbiamo sottolineato la necessità di "camminare insieme" e un modo concreto per farlo è quello di sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda della Chiesa universale facendo nostri gli orientamenti che vengono da Papa Francesco.

Nel messaggio per la Quaresima 2023, commentando il vangelo della Trasfigurazione (Mt 17,1-13) una dimensione che il sommo pontefice mette in evidenza è quella dell'ascolto che corrisponde anche all'impegno che ci stiamo sforzando di attuare in questi primi due anni di cammino sinodale. È evidente che il Signore vuole che ci specializziamo sempre più come comunità in questa dimensione fondamentale della vita in Cristo. L'invito primo è quello di mettersi in ascolto della voce del Signore.

La Quaresima fa risaltare positivamente quell'atteggiamento penitenziale di conversione che corrisponde al silenzio. Sarà utile allora rimettere l'attenzione sul nostro modo di pregare facendo tacere tutti quei "rumori" che si mettono fra noi e Dio. Non si tratta tanto di rumori esteriori quanto di quelle voci che affollano la mente ed il cuore e che a volte senza che nemmeno ce ne rendiamo conto non lasciano spazio ad altro.

L'invito è quello di farlo anche fermandosi fisicamente dedicando del tempo ogni giorno ad ascoltare il Signore che in tanti modi continua a parlarci. E come ci parla, dice Papa Francesco? ... Anzitutto nella Parola di Dio, che la Chiesa ci offre nella Liturgia: non lasciamola cadere nel vuoto; se non possiamo partecipare sempre alla Messa, leggiamo le Letture bibliche giorno per giorno, anche con l'aiuto di internet



(dal messaggio del Santo Padre per la Quaresima 2023). La parola che ci ha lasciato è uno dei doni più grandi dell'amore del Signore per noi e Il miracolo che avviene ogni volta che ci mettiamo davanti alla Parola di Dio "disarmati", senza giudizi e preconcetti,

senza filtri, è quello della conversione in figli ... Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! (1Gv 3,1)

Si, siamo figli, rigenerati continuamente dalla Sua Parola e questa è la condizione indispensabile che ci permette di continuare ad ascoltare il Signore riconoscendo la sua voce anche nei fratelli ... soprattutto nei volti e nelle storie di coloro che hanno bisogno di aiuto (dal messaggio del Santo Padre per la Quaresima 2023).

Ecco allora che l'ascolto esalta un'altra dimensione importante di questo tempo speciale, la prossimità che si fa carità attraverso parole, gesti e azioni di accoglienza e solidarietà. Sarebbe bello in conseguenza di questi atteggiamenti, veder crescere il già significativo numero di volontari che mettono a disposizione parte delle proprie giornate nelle Caritas e nelle tante situazioni che la fantasia dell'amore suscita nelle nostre comunità.

Un'altra occasione molto concreta sarà quella di domenica 26 marzo (V di Quaresima) giornata in cui in tutte le chiese italiane è indetta una colletta nazionale quale segno di solidarietà e partecipazione di tutti i credenti, ai bisogni materiali e spirituali, delle popolazioni terremotate della Turchia e della Siria.

C'è poi un altro aspetto che Papa Francesco collega al processo sinodale ... l'ascolto di Cristo - dice - passa anche attraverso l'ascolto dei fratelli e delle sorelle nella Chiesa, quell'ascolto reciproco che in alcune fasi è l'obiettivo principale ma che comunque rimane sempre indispensabile nel metodo e nello stile di una Chiesa sinodale (dal messaggio del Santo Padre per la Quaresima 2023).

Da questo punto di vista, il cammino sinodale ci sta consegnando un metodo, quello della conversazione spirituale, che attraverso l'impegno di tanti sta portando in diversi casi frutti sorprendenti. Dobbiamo crederci: superata la comprensibile difficoltà del

primo passo spesso si aprono strade impensabili e affascinanti. L'invito è quello di allargare sempre più il cerchio di queste conversazioni a partire dai Consigli pastorali parrocchiali per poi attivarli in quelle situazioni che lo Spirito continua ad indicare ai suoi figli.

Buon cammino e buona quaresima a tutti.

vescovo Stefano

31 Gennaio - 5 Febbraio 2023

 Viaggio apostolico di Papa Francesco
 nella Repubblica Democratica del Congo e nella Repubblica del Sud Sudan
 (Pellegrinaggio Ecumenico di Pace in Sud Sudan)

sintesi a cura di
 Stanislao Fioramonti

Roma, domenica 29 gennaio 2023, alla fine dell'Angelus

“Cari fratelli e sorelle, dopodomani partirò per un viaggio apostolico nella Repubblica Democratica del Congo e nella Repubblica del Sud Sudan. Ringrazio le Autorità civili e i Vescovi locali per gli inviti e per i preparativi di queste visite, saluto con affetto quelle care popolazioni che mi attendono. Quelle terre sono provate da lunghi conflitti: la Repubblica Democratica del Congo soffre, soprattutto nell'Est del Paese, per gli scontri armati e per lo sfruttamento; mentre il Sud Sudan, dilaniato da anni di guerra, non vede l'ora che finiscano le continue violenze che costringono tanta gente a vivere sfollata e in condizioni di grande disagio. In Sud Sudan arriverò **insieme all'Arcivescovo di Canterbury e al Moderatore dell'Assemblea Generale della Chiesa di Scozia**: vivremo così insieme, da fratelli, un pellegrinaggio ecumenico di pace.

A tutti chiedo, per favore, di accompagnare questo viaggio con la preghiera”.

**Martedì, 31 gennaio 2023,
 Kinshasa (Rep. Democratica del Congo)
 Alle Autorità, la Società Civile e
 il Corpo Diplomatico**

“Sono felice di essere in questa terra così bella, vasta, rigogliosa, che abbraccia a nord la foresta equatoriale, al centro e verso sud altipiani e savane alberate, a est colline, montagne, vulcani e laghi, a ovest grandi acque, con il fiume Congo che incontra l'oceano. Nel vostro Paese, che è come un continente nel grande Continente africano, sembra che la terra intera respiri. Ma se la geografia di questo polmone verde è tanto ricca e variegata, la storia non è stata altrettanto generosa: tormentata dalla guerra, la Repubblica Democratica del Congo continua a patire entro i suoi confini conflitti e migrazioni forzate, e a soffrire terribili forme di sfruttamento, indegne dell'uomo e del creato. Questo Paese immenso e pieno di vita, questo diaframma d'Africa, colpito dalla violenza come da un pugno nello stomaco, sembra da tempo senza respiro.

E mentre voi Congolesi lottate per custodire la vostra dignità e la vostra integrità territoriale contro deprecabili tentativi di frammentare il Paese, io vengo a voi, nel nome di Gesù, come pellegrino di riconciliazione e di pace. Ho tanto desiderato essere qui e finalmente giungo a portarvi la vicinanza, l'affetto e la consolazione di tutta la Chiesa, e a imparare dal vostro esempio di pazienza, di coraggio e di lotta.

Care donne e uomini congolese, il vostro Paese è davvero un diamante del creato; ma voi, tutti voi, siete infinitamente più preziosi di

ogni bene che sorge da questo suolo fecondo! Sono qui ad abbracciarvi e a ricordarvi che avete un valore inestimabile, che la Chiesa e il Papa hanno fiducia in voi, credono nel vostro futuro, in un futuro che sia nelle vostre mani e nel quale meritate di riversare le vostre doti di intelligenza, sagacia e operosità. (...)

A proposito di sviluppo frenato e di ritorno al passato, è tragico che questi luoghi, e più in generale il Continente africano, soffrano ancora varie forme di sfruttamento. **Dopo quello politico**, si è scatenato infatti un **“colonialismo economico”**, altrettanto schiavizzante. Così questo Paese, ampiamente depredata, non riesce a beneficiare a sufficienza delle sue

immense risorse: si è giunti al paradosso che i frutti della sua terra lo rendono “straniero” ai suoi abitanti. Il veleno dell'avidità ha reso i suoi diamanti insanguinati. È un dramma davanti al quale il mondo economicamente più progredito chiude spesso gli occhi, le orecchie e la bocca. Ma questo Paese e questo Continente meritano di essere rispettati e ascoltati, meritano spazio e attenzione: **giù le mani dalla Repubblica Democratica del Congo, giù le mani dall'Africa! Basta soffocare l'Africa: non è una miniera da sfruttare o un suolo da saccheggiare.** L'Africa sia protagonista del suo destino! Il mondo faccia memoria dei disastri compiuti lungo i secoli a danno delle popolazioni locali e non dimentichi questo Paese e questo Continente. L'Africa, sorriso e speranza del mondo, conti di più: abbia più peso e rappresentanza tra le Nazioni! Si faccia largo una diplomazia dell'uomo per l'uomo, dei popoli per i popoli, dove al centro non vi siano il controllo delle aree e delle risorse, le mire di espansione e l'aumento dei profitti, ma le opportunità di crescita della gente. Guardando a questo popolo, si ha l'impressione che la Comunità internazionale si sia quasi rassegnata alla violenza che lo divora. Non possiamo abituarci al sangue che in questo Paese scorre ormai da decenni, mietendo milioni di morti all'insaputa di tanti. Si conosca quanto qui accade. (...)

«Bintu bantu»: così, con molta efficacia, un vostro proverbio ricorda che la vera ricchezza sono le persone e le buone relazioni con loro. In modo speciale **le religioni**, con il loro patrimonio di sapienza, sono chiamate a contribuirvi, nel quotidiano sforzo di **rinunciare a ogni aggressività, proselitismo e costrizione, mezzi indegni della libertà umana**. Quando si degenera nell'imporsi, andando a caccia di seguaci in modo indiscriminato, con l'inganno o con la forza, si saccheggia la coscienza altrui e si voltano le spalle al vero Dio, perché «dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà» (2 Cor 3,17) e dove non c'è libertà, non c'è lo Spirito del Signore. Nell'impegno a edificare un futuro di pace e di fraternità, anche i membri della società civile, alcuni dei quali presenti, svolgono un ruolo essenziale. Spesso hanno dato prova di sapersi opporre all'ingiustizia e al degrado a costo di grandi sacrifici, pur di difendere i diritti umani, la necessità di una solida educazione per tutti e di una vita più dignitosa per ciascuno. Ringrazio di cuore le donne e gli uomini, in particolare i giovani di questo Paese, che hanno sofferto in varia misura per questo, e rendo loro omaggio.

Chi detiene responsabilità civili e di governo è chiamato a operare con limpidezza cristallina, vivendo l'incarico ricevuto come un mezzo per servire la società. **Il potere ha senso solo se diventa servizio**. Quant'è importante operare con questo spirito, fuggendo l'autoritarismo, la ricerca di guadagni facili e l'avidità del denaro, che l'apostolo Paolo definisce «radice di tutti i mali» (1 Tim 6,10). E nello stesso tempo **favorire elezioni libere, trasparenti, credibili; estendere ancora di più la partecipazione ai processi di pace alle donne, ai giovani e a diversi gruppi, ai gruppi marginalizzati; ricercare il bene comune e la sicurezza della gente anziché gli interessi personali o di gruppo; rafforzare la presenza dello Stato in ogni parte del territorio; prendersi cura delle tante persone sfollate e rifugiate. Non ci si lasci manipolare né tantomeno comprare da chi vuole mantenere il Paese nella violenza, per sfruttarlo e fare affari vergognosi: ciò porta solo discredito e vergogna, insieme a morte e miseria. Fa bene invece accostarsi alla gente, per rendersi conto di come vive. Le persone si fidano quando sentono che chi le governa è realmente vicino, non per calcolo né per esibizione, ma per servizio. (...)**

L'educazione è fondamentale per raggiungere la piena libertà di questo Paese e del Continente africano. In essa è urgente investire, per pre-

parare società che saranno consolidate solo se ben istruite, autonome solo se pienamente consapevoli delle proprie potenzialità e capaci di svilupparle con responsabilità e perseveranza. **Ma tanti bambini non vanno a scuola: quanti, anziché ricevere una degna istruzione, vengono sfruttati! Troppi muoiono, sottoposti a lavori schiavizzanti nelle miniere**. Non si risparmino sforzi per denunciare la **piaga del lavoro minorile** e porvi fine. Quante **ragazze sono emarginate e violate** nella loro dignità! **I bambini, le fanciulle, i giovani** sono la speranza: non permettiamo che venga cancellata, ma coltivismola con passione!

Mercoledì, 1° febbraio 2023, Kinshasa All'incontro con le Vittime dell'Est del Paese

Cari fratelli e sorelle!

Davanti alla violenza disumana che avete visto con i vostri occhi e provato sulla vostra pelle si resta scioccati. C'è solo da piangere, senza parole, rimanendo in silenzio. Bunia, Beni-Butembo, Goma, Masisi, Rutshuru, Bukavu, Uvira, luoghi che i media internazionali non menzionano quasi mai: qui e altrove tanti fratelli e sorelle nostri, figli della stessa umanità, vengono presi in ostaggio dall'arbitrarietà del più forte, da chi tiene in mano le armi più potenti, armi che continuano a circolare. Il mio cuore è oggi nell'Est di questo immenso Paese, che non avrà pace finché essa non sarà raggiunta lì, nella sua parte orientale. A voi, cari abitanti dell'Est, voglio dire: vi sono vicino. Le vostre lacrime sono le mie lacrime, il vostro dolore è il mio dolore. A ogni famiglia in lutto o sfollata a causa di villaggi bruciati e altri crimini di guerra, ai sopravvissuti alle violenze sessuali, a ogni bambino e adulto ferito, dico: sono con voi, vorrei portarvi la carezza di Dio. Mentre i violenti vi trattano come oggetti, il Padre che è nei cieli vede la vostra dignità e dice a ciascuno di voi: «Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e ti amo» (Is 43,4). Fratelli e sorelle, la Chiesa è e sarà sempre dalla vostra parte. Dio vi ama, non si è scordato di voi, ma pure gli uomini si ricordino di voi! È in nome suo che, insieme alle vittime e a chi s'impegna per la pace, la giustizia e la fraternità, condanno le violenze armate, i massacri, gli stupri, la distruzione e l'occupazione di villaggi, il saccheggio di campi e di bestiame che continuano a essere perpetrati nella Repubblica Democratica del Congo. E pure il sanguinoso, illegale sfruttamento della ricchezza di questo Paese, così come i tentativi di frammentarlo per poterlo gestire. **Riempie di sdegno sapere che l'insicurezza, la violenza e la guerra che**

tragicamente colpiscono tanta gente sono vergognosamente alimentate non solo da forze esterne, ma anche dall'interno, per trarne interessi e vantaggi. (...) Si tratta di conflitti che costringono milioni di persone a lasciare le proprie case, provocano gravissime violazioni dei diritti umani, disintegrano il tessuto socio-economico, causano ferite difficili da rimarginare. Sono lotte di parte in cui si intrecciano dinamiche etniche, territoriali e di gruppo; conflitti che hanno a che fare con la proprietà terriera, con l'assenza o la debolezza delle istituzioni, odi in cui si infila la blasfemia della violenza in nome di un falso dio. **Ma è, soprattutto, la guerra scatenata da un'insaziabile avidità di materie prime e di denaro, che alimenta un'economia armata, la quale esige instabilità e corruzione. Che scandalo e che ipocrisia: la gente viene violentata e uccisa mentre gli affari che provocano violenze e morte continuano a prosperare!**

Rivolgo un vibrante appello a tutte le persone, a tutte le entità, interne ed esterne, che tirano i fili della guerra nella Repubblica Democratica del Congo, depredandola, flagellandola e destabilizzandola. Vi arricchite attraverso lo sfruttamento illegale dei beni di questo Paese e il cruento sacrificio di vittime innocenti. Ascoltate il grido del loro sangue (cfr Gen 4,10), prestate orecchio alla voce di Dio, che vi chiama alla conversione, e a quella della vostra coscienza: fate tacere le armi, mettete fine alla guerra. Basta! Basta arricchirsi sulla pelle dei più deboli, basta arricchirsi con risorse e soldi sporchi di sangue! (...)

Oggi ringrazio e benedico tutti i seminari di pace che operano nel Paese: le persone e le istituzioni che si prodigano nell'aiuto e nella lotta per le vittime della violenza, dello sfruttamento e dei disastri naturali, le donne e gli uomini che vengono qui animati dal desiderio di promuovere la dignità della gente.

Alcuni hanno perso la vita mentre servivano la pace, come l'ambasciatore Luca Attanasio, il carabiniere Vittorio Iacovacci e l'autista Mustapha Milambo, assassinati due anni fa nell'Est del Paese. Erano seminari di speranza e il loro sacrificio non andrà perduto.

Fratelli, sorelle, figli e figlie dell'Ituri, del Nord e del Sud Kivu, vi sono vicino, vi abbraccio e benedico tutti voi. Benedico ogni bambino, adulto, anziano, ogni persona ferita dalla violenza nella Repubblica Democratica del Congo, in particolare ogni donna e ogni

madre. E prego perché la donna, ogni donna, sia rispettata, protetta, valorizzata: **commettere violenza nei confronti di una donna e di una madre è farla a Dio stesso, che da una donna, da una madre, ha preso la condizione umana. Gesù, nostro fratello, Dio della riconciliazione che ha piantato l'albero di vita della croce nel cuore delle tenebre del peccato e della sofferenza, Gesù, Dio della speranza che crede in voi, nel vostro Paese e nel vostro futuro, benedica tutti voi e vi consoli; riversi la sua pace nei vostri cuori, nelle vostre famiglie e sull'intera Repubblica Democratica del Congo.**

Venerdì, 3 febbraio 2023, Giuba (Rep. del Sud Sudan) Alle autorità, la società civile e il Corpo diplomatico della Repubblica del Sud Sudan

Vengo come pellegrino di riconciliazione, con il sogno di accompagnarvi nel vostro cammino di pace, un cammino tortuoso ma non più rimandabile. Non sono giunto qui da solo, perché nella pace, come nella vita, si cammina insieme. Eccomi dunque a voi con due fratelli, l'Arcivescovo di Canterbury e il Moderatore dell'Assemblea generale della Chiesa di Scozia. Abbiamo intrapreso questo pellegrinaggio ecumenico di pace dopo aver ascoltato il grido di un intero popolo che, con grande dignità, piange per la violenza che soffre, per la perenne mancanza di sicurezza, per la povertà che lo colpisce e per i disastri naturali che inferiscono. Anni di guerre e conflitti non sembrano conoscere fine e pure recentemente, persino ieri, si sono verificati aspri scontri, mentre i processi di riconciliazione sembrano paralizzati e le promesse di pace restano incompiute. Questa estenuante sofferenza non sia vana; la pazienza e i sacrifici del popolo sud sudanese, di questa gente giovane, umile e coraggiosa, interpellino tutti e, come semi che nella terra danno vita alla pianta, vedano sbocciare germogli di pace che portino frutto. (...)

Distinte Autorità, siete voi i padri e le madri di questo Paese fanciullo. Voi siete chiamati a rigenerare la vita sociale, come fonti limpide di prosperità e di pace, perché di questo hanno bisogno i figli del Sud Sudan: hanno bisogno di padri, non di padroni; di passi stabili di sviluppo, non di continue cadute. Gli anni successivi alla nascita del Paese, segnati da un'infanzia ferita, lascino il posto a una crescita pacifica: è l'ora. Illustri Autorità, i vostri "figli" e la storia stessa vi ricorderanno se avrete fatto del bene a questa popolazione, che vi è stata affidata per servirla.

Le generazioni future onoreranno o cancelleranno la memoria dei vostri nomi in base a quanto fate ora perché, come il fiume lascia le sorgenti per avviare il suo corso, così il corso della storia lascerà indietro i nemici della pace e darà lustro a chi opera per la pace: infatti, come insegna la Scrittura, "l'uomo di pace avrà una discendenza" (cfr Sal 37,37). La violenza, invece, fa regredire il corso della storia. Affinché questa terra non si riduca a un cimitero, ma torni a essere un giardino fiorente, vi prego, con tutto il cuore, di accogliere una parola semplice: non mia, ma di Cristo. Egli la pronunciò proprio in un giardino, nel Getsemani, quando, di fronte a un suo discepolo che aveva sfoderato la spada, disse: «Basta!» (Lc 22,51). Signor Presidente, Signori Vice-Presidenti, in nome di Dio, del Dio che insieme abbiamo pregato a Roma, del Dio mite e umile di cuore (cfr Mt 11,29) nel quale tanta gente di questo caro Paese crede, è l'ora di dire basta, senza "se" e senza "ma": **basta sangue versato, basta conflitti, basta violenze e accuse reciproche su chi le commette, basta lasciare il popolo assetato di pace. Basta distruzione**, è l'ora della costruzione! Si getti alle spalle il tempo della guerra e sorga un tempo di pace! E su questo, Signor Presidente, mi viene al cuore quel colloquio notturno che anni fa abbiamo avuto in Uganda: la sua volontà di pace era lì... Andiamo avanti su questo! (...)

Questa è la via, fratelli e sorelle: rispettarci, conoscersi, dialogare; accogliere gli altri come fratelli e dare loro spazio, anche sapendo fare dei passi indietro. E per passare dall'inciviltà dello scontro alla civiltà dell'incontro è decisivo il ruolo che possono e vogliono svolgere i giovani. Siano perciò assicurati loro spazi liberi di incontro per ritrovarsi e dibattere; e possano prendere in mano, senza paura, il futuro che a loro appartiene! Vengano coinvolte maggiormente, anche nei processi politici e decisionali, pure le donne, le madri che sanno come si genera e si custodisce la vita. Nei loro riguardi ci sia rispetto, perché **chi commette violenza contro una donna la commette contro Dio**, che da una donna ha preso la carne.

(...) Le calamità naturali raccontano **un creato ferito e sconquassato**, che da fonte di vita può tramutarsi in minaccia di morte. Occorre prendersene cura, con uno sguardo lungimirante, rivolto alle generazioni future. Penso, in particolare, alla necessità di combattere la **deforestazione** causata dall'avidità del guadagno.

La pulizia di cui il corso della vita sociale abbisogna è la **lotta alla corruzione**. Giri iniqui di denaro, trame nascoste per arric-

chirsi, affari clientelari, mancanza di trasparenza: ecco il fondale inquinato della società umana, che fa mancare le risorse necessarie a ciò che più serve. Anzitutto a **contrastare la povertà**, che costituisce il terreno fertile nel quale si radicano odi, divisioni e violenza. **L'urgenza di un Paese civile è prendersi cura dei suoi cittadini, in particolare dei più fragili e disagiati**. Penso soprattutto ai **milioni di sfollati** che qui dimorano: quanti hanno dovuto lasciare casa e si trovano relegati ai margini della vita in seguito a scontri e spostamenti forzati! (...)

Anzitutto **va arginato l'arrivo di armi** che, nonostante i divieti, continuano a giungere in tanti Paesi della zona e anche in Sud Sudan: qui c'è bisogno di molte cose, ma non certo di ulteriori strumenti di morte. Altri argini sono imprescindibili per garantire il corso della vita sociale: mi riferisco allo sviluppo di **adeguate politiche sanitarie**, al bisogno di **infrastrutture vitali** e, in modo speciale, al ruolo primario dell'**alfabetismo e dell'istruzione**, unica via perché i figli di questa terra prendano in mano il loro futuro. Essi, come tutti i bambini di questo Continente e del mondo, hanno il diritto di crescere tenendo in mano quaderni e giocattoli, non strumenti di lavoro e armi.

Sabato, 4 febbraio 2023, Giuba All'incontro con gli sfollati interni

È proprio a motivo delle devastazioni prodotte dalla violenza umana, oltre che per quelle causate dalle inondazioni, che milioni di nostri fratelli e sorelle come voi, tra cui tantissime mamme con i bambini, hanno dovuto lasciare le loro terre e abbandonare i loro villaggi, le loro case. Purtroppo in questo martoriato Paese essere sfollato o rifugiato è diventata un'esperienza consueta e collettiva.

Rinnovo perciò con tutte le forze il più accorato appello a far cessare ogni conflitto, a riprendere seriamente il processo di pace perché abbiano fine le violenze e la gente possa tornare a vivere in modo degno. **Solo con la pace, la stabilità e la giustizia potranno esserci sviluppo e reintegrazione sociale. Ma non si può più attendere! Un numero enorme di bambini nati in questi anni ha conosciuto soltanto la realtà dei campi per sfollati, dimenticando l'aria di casa, perdendo il legame con la propria terra di origine, con le radici, con le tradizioni.**

Il futuro non può essere nei campi per sfollati. C'è bisogno che tutti i ragazzi abbiano la possibilità di andare **a scuola** e pure lo **spazio per giocare a calcio!** C'è bisogno

di crescere come società aperta, mischiandosi, formando un unico popolo attraverso le sfide dell'integrazione, anche imparando le lingue parlate in tutto il Paese e non solo nella propria etnia. C'è bisogno di conoscere e accogliere chi è diverso, per ritrovare la bellezza di una fraternità riconciliata e sperimentare l'avventura impagabile di costruire liberamente il proprio avvenire insieme a quello dell'intera comunità. E c'è assoluto bisogno di evitare l'emarginazione dei gruppi e la ghettizzazione degli esseri umani. **Ma per tutti questi bisogni c'è bisogno di pace. (...) Qui perdura la più grande crisi di rifugiati del Continente, con almeno quattro milioni di figli di questa terra sfollati, con l'insicurezza alimentare e la malnutrizione che colpiscono i due terzi della popolazione e con le previsioni che parlano di una tragedia umanitaria che può peggiorare ulteriormente nel corso dell'anno.**

Le madri, le donne sono *la chiave per trasformare il Paese*: se riceveranno le giuste opportunità, attraverso la loro laboriosità e la loro attitudine a custodire la vita avranno la capacità di cambiare il volto del Sud Sudan, di dargli uno sviluppo sereno e coeso! Ma prego tutti gli abitanti di queste terre: la donna sia protetta, rispettata, valorizzata e onorata. **Per favore proteggere, rispettare, valorizzare e onorare ogni donna, bambina, ragazza, giovane, adulta, madre, nonna. Senza questo non ci sarà futuro.**

Sabato, 4 febbraio 2023,
Mausoleo "John Garang" (Giuba)

PREGHIERA ECUMENICA

Da questa terra amata e martoriata si sono appena levate al Cielo tante preghiere: voci diverse si sono unite, formando una sola voce. Insieme, come Popolo santo di Dio, abbiamo pregato per questo popolo ferito. In quanto cristiani, pregare è la prima e più importante cosa che siamo chiamati a fare per poter bene operare e avere la forza di camminare. **Pregare, operare e camminare**: riflettiamo su questi tre verbi.

Pregare, anzitutto. Il grande impegno delle comunità cristiane nella promozione umana, nella solidarietà e nella pace sarebbe vano senza la preghiera. Infatti, non possiamo promuovere la pace senza aver prima invocato Gesù, «Principe della pace» (Is9,5). Ciò che facciamo per gli altri e condividiamo con gli altri è anzitutto dono gratuito che riceviamo a mani vuote da Lui: è grazia, pura grazia. Siamo cristiani perché gratuitamente amati da Cristo. (...)

Pregare dà la forza di andare avanti, di superare i timori, di intravedere, anche nelle oscurità, la salvezza che Dio prepara. Di più, la preghiera attira la salvezza di Dio sul popolo. La preghiera di intercessione, che caratterizzò la vita di Mosè (cfr Es 32,11-14), è quella a cui siamo tenuti soprattutto noi, Pastori del Popolo santo di Dio. Affinché il Signore della pace intervenga laddove gli uomini non riescono a costruirla, occorre la preghiera: una tenace, costante preghiera di intercessione. Fratelli, sorelle, nelle nostre parrocchie, chiese, assemblee di culto e di lode preghiamo assidui e concordi (cfr At 1,14) perché il Sud Sudan, come il popolo di Dio nella Scrittura, "raggiunga la terra promessa": disponga serenamente ed equamente della terra fertile e ricca che possiede e sia colmato di quella pace promessa ma purtroppo ancora non giunta.

Proprio per la causa della pace siamo chiamati, in secondo luogo, a **operare**. Perché Gesù ci vuole «operatori di pace» (Mt 5,9), vuole che la sua Chiesa non sia solo segno e strumento dell'intima unione con Dio, ma anche dell'unità di tutto il genere umano (cfr *Lumen gentium*, 1).

Cristo, infatti, come ricorda l'Apostolo Paolo, «è la nostra pace» precisamente nel senso del ristabilimento dell'unità: Egli è colui che «fa di due una cosa sola, abbattendo i muri di separazione, l'inimicizia» (cfr Ef 2,14). Ecco la pace di Dio: non solo una tregua tra i conflitti, ma una comunione fraterna, che viene dal congiungere, non dall'assorbire; dal perdonare, non dal sovrastare; dal riconciliarsi, non dall'imporsi.

Talmente grande è il desiderio di pace del Cielo, che fu annunciato già al momento della nascita di Cristo: «sulla terra, pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,14). E tanta fu l'angoscia di Gesù per il rifiuto di questo dono che veniva a portare, che Egli pianse su Gerusalemme, dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace!» (Lc 19,42). (...)

Carissimi, chi si dice cristiano deve scegliere da che parte stare. Chi segue Cristo sceglie la pace, sempre; chi scatena guerra e violenza tradisce il Signore e rinnega il suo Vangelo. Lo stile che Gesù ci insegna è chiaro: amare tutti, in quanto tutti sono amati come figli dal Padre comune che è nei cieli. L'amore del cristiano non è solo per i vicini, ma per ognuno, perché ciascuno in Gesù è nostro prossimo, fratello e sorella, persino il nemico (cfr Mt 5,38-48); a maggior ragione quanti appartengono al nostro stesso popolo, anche se di etnia diversa. «Che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,12): questo è il comandamento di Gesù, che con-

traddice ogni visione tribale della religione. Che «tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21): questa è l'accorata preghiera di Gesù al Padre per tutti noi credenti. (...)

Ecco allora il terzo verbo: dopo pregare e operare, **camminare**. Qui, lungo i decenni, le comunità cristiane si sono fortemente impegnate nel promuovere percorsi di riconciliazione. Io vorrei ringraziarvi per questa luminosa testimonianza di fede, nata dal riconoscere non solo a parole, ma nei fatti, che prima delle divisioni storiche c'è una realtà immutabile: siamo cristiani, siamo di Cristo. È bello che, in mezzo a tanta conflittualità, l'appartenenza cristiana non abbia mai disgregato la popolazione, ma è stata, ed è tuttora, fattore di unità. L'eredità ecumenica del Sud Sudan è un tesoro prezioso, una lode al nome di Gesù, un atto di amore alla Chiesa sua sposa, un esempio universale per il cammino di unità dei cristiani. È un'eredità che va custodita nel medesimo spirito: le divisioni ecclesiali dei secoli passati non si ripercuotano su chi viene evangelizzato, ma la semina del Vangelo contribuisca a diffondere una maggiore unità. Il tribalismo e la fazione che alimentano le violenze nel Paese non intacchino i rapporti interconfessionali; al contrario, la testimonianza di unità dei credenti si riversi sul popolo.

In questo senso, per finire, vorrei suggerire **due parole-chiave** per il prosieguo del nostro cammino: *memoria* e *impegno*.

Memoria: i passi che fate ricalcano le orme dei predecessori. Sentitevi sospinti da chi vi ha preparato la strada: come in una staffetta, raccoglietene il testimone per affrettare il raggiungimento del traguardo di una comunione piena e visibile.

E poi **impegno**: si cammina verso l'unità quando l'amore è concreto, quando insieme si soccorre chi sta ai margini, chi è ferito e scartato. Voi già lo fate in tanti campi, penso in particolare a quelli della sanità, dell'istruzione, della carità: quanti aiuti urgenti e indispensabili portate alla popolazione! Continuate così: mai concorrenti, ma familiari; fratelli e sorelle che, attraverso la compassione per i sofferenti, i prediletti di Gesù, danno gloria a Dio e testimoniano la comunione che Egli ama.

Carissimi, i miei fratelli e io siamo giunti pellegri in mezzo a voi, Popolo santo di Dio in cammino. Anche se distanti fisicamente, vi saremo sempre vicini. Ripartiamo ogni giorno dal pregare gli uni per gli altri e con gli altri, dall'operare insieme come testimoni e mediatori della pace di Gesù, dal camminare sulla stessa strada, muovendo passi concreti di carità e di unità. In tutto, amiamoci intensamente e di vero cuore (cfr 1 Pt 1,22).

Domenica 5 febbraio 2023.

Stralcio dalla Conferenza stampa di Papa Francesco durante il volo di ritorno dal Sud Sudan

*sintesi a cura di
Stanislao Fioramonti*

Papa Francesco. Grazie per il vostro lavoro in questi giorni. Questo è stato un viaggio ecumenico con i miei due fratelli (il moderatore generale della Chiesa presbiteriana scozzese e l'arcivescovo Welby di Canterbury) e per questo ho voluto che nella conferenza stampa ci fossero anche loro due, soprattutto l'Arcivescovo di Canterbury, perché lui possiede la storia negli anni di questa strada di riconciliazione; lui ha lavorato tanto prima di me su questo.

Welby. “Nel gennaio 2014 mia moglie e io abbiamo visitato il Sud Sudan nel quadro di una serie di visite alla Comunione anglicana; quando siamo arrivati, l'arcivescovo ci ha chiesto di andare in una città che si chiama Bor. La guerra civile stava infuriando da circa 5 settimane, e in quel momento era davvero feroce. A Bor siamo andati con un aereo monomotore e siamo atterrati in una zona desertica – ai cancelli dell'aeroporto c'erano già i primi cadaveri.

In quel momento a Bor c'erano tremila cadaveri insepolti, i morti erano stati cinquemila. C'erano alcuni soldati delle Nazioni Unite e molti soldati. Siamo andati alla cattedrale dove tutti i preti anglicani erano stati uccisi, le mogli prima violentate e poi uccise. Era una situazione orribile. Tornando a casa sia

io che mia moglie abbiamo sentito l'urgenza di capire cosa potessimo fare per sostenere la gente del Sud Sudan.

Da allora, in uno degli incontri regolari che ho il privilegio di avere con Papa Francesco, abbiamo parlato molto di Sud Sudan e abbiamo sviluppato l'idea di un ritiro [spirituale] in Vaticano.

Dal 2016 il mio team a Lambeth e il Vaticano hanno visitato molto spesso il Sud Sudan, hanno passato del tempo a lavorare sul campo, hanno lavorato con i leader per cercare di organizzare questa visita. Anche mia moglie è andata e ha lavorato insieme alle mogli dei vescovi e con donne leader che subivano forti pressioni, e abbiamo visitato anche leader in esilio in Uganda.

Nel 2018 è diventato chiaro che c'era la possibilità per una visita all'inizio del 2019 e ci siamo riusciti, è stato un miracolo che sia avvenuto. Uno dei due vicepresidenti era agli arresti domiciliari a Khartoum; ricordo ancora che il giorno prima della visita – sarei partito per Roma molto presto la mattina dopo – ero nel parcheggio di una scuola a Nottingham, in Inghilterra e parlavo al telefono con il segretario generale dell'Onu per convincerlo a spianare la strada – cosa che ha fatto brillantemente – al vice presidente e fargli avere il visto: è riuscito a prendere l'ultimo volo in uscita da Khartoum, poco prima che si chiudesse lo spazio aereo a causa del colpo di Stato. L'apice dell'incontro del 2019 è stato ovviamente l'indimenticabile gesto del Papa

che si è inginocchiato e ha baciato i piedi dei leader dicendo: “Vi prego di fare la pace”, mentre loro cercavano di fermarlo. La mente è andata immediatamente al capitolo 13 del Vangelo di Giovanni: è stato un momento davvero notevole.

Abbiamo avuto discussioni difficili, e a un certo punto i vice presidenti si sono ritirati a un incontro separato, che è stato molto intenso [duro?], ma che è finito con il loro impegno a rinnovare l'accordo di pace. Io credo che quell'episodio

del Papa sia stato il momento chiave, la chiave di volta.

Il covid ha inferto un brutto colpo di arresto alla partita successiva, e mi è sembrato che il risultato sia stato la perdita dell'attimo fuggente, per quanto riguarda il processo di pace. Quando abbiamo ripreso il filo per questa visita, i gruppi di lavoro continuavano nella loro opera ma erano meno fiduciosi [ottimisti?] che nel 2019. Ma sono uscito da quella visita con un profondo senso di incoraggiamento, non tanto perché ci fosse stata una reale svolta, quanto perché c'era la sensazione – per usare una frase del Papa – di un cuore che parlava al cuore.

Il contatto non era stato tanto a livello intellettuale: come vi sarete accorti, nei diversi incontri nei quali ci sono stati discorsi, il cuore ha parlato al cuore. C'è uno slancio a livello medio e dalla base; quello di cui ora abbiamo bisogno è un serio cambiamento del cuore da parte della leadership.

Devono accettare un processo che porterà a una transizione pacifica. Glielo abbiamo detto loro pubblicamente, gliel'abbiamo detto: dev'essere messa fine alla corruzione, al contrabbando di armi e all'ammassare di enormi quantità di armi. Questo richiederà ulteriore lavoro insieme, con il Vaticano e con Lambeth, ma soprattutto con la troika del governo, per far sì che questa porta aperta, che però non è aperta quanto vorrei ma comunque è aperta, per sfondarla, questa

continua nella pag. accanto

porta e fare veri progressi.

Mancano poco meno di due anni alle elezioni, che saranno alla fine del 2024: noi abbiamo bisogno di vedere progressi seri entro la fine del 2023. Passo il microfono al Moderatore [dell'Assemblea generale della Chiesa di Scozia], perché dica una parola anche lui".

Greenshields. La mia esperienza è ovviamente molto diversa da quella del Papa e dell'arcivescovo: questa è stata la mia prima volta in Sud Sudan, ma non è la prima volta della mia Chiesa in Sud Sudan, perché il precedente moderatore ha visitato quella che lui definì una situazione estremamente vulnerabile. La riconciliazione e il perdono sono stati al centro delle conversazioni e del dialogo nell'incontro del 2015.

Abbiamo invitato le persone a tornare [alla Chiesa di] in Scozia, per riflettere [...] in Sud Sudan. [...] circoscrizione presbiteriana del Sud Sudan. Vorrei fare eco a quello che hanno detto i miei amici: sono state dette parole forti, è stata detta la verità, al cuore e alla mente. Credo che la situazione attuale sia questa: le opere parlano più chiaramente delle parole. Siamo stati invitati dal governo e dalle Chiese a venire in Sud Sudan come si invita un amico a entrare nella loro casa e nelle loro stanze.

Questo invito ha comportato la richiesta di aiutare in ogni modo che fosse possibile a fare la differenza in questa situazione, per incontrare i nostri partner, di parlare a chi detiene il potere. E questo noi abbiamo fatto. Ora sta a chi può fare la differenza iniziare questo processo, con urgenza. Questo abbiamo chiesto in questa visita".]

**- Jean-Baptiste Malenge
(RTCE-Radio Catholique Elikya ASBL)**

Je suis Jean-Baptiste Malenge de la Radio-Télévision catholique Elikya de l'Archidiocèse de Kinshasa. Très Saint Père, vous avez désiré depuis longtemps visiter la République démocratique du Congo, maintenant tous les pays rayonnent de la joie que vous venez de semer. Quelle importance accorderez vous désormais à l'accord signé en 2016 tra la Sainte Sièges et la

Republique démocratique du Congo, accord portant sur des matières d'intérêt commun comme l'éducation et la santé. L'accord est en train d'être mis en application, maintenant que vous avez touché des vos mains diverses blessures, maintenant que le

Pasteur universel a senti l'odeur des brebis congolais...

Papa F. Primo, sull'Accordo. Io non conosco quell'Accordo, scusami. C'è qui il Segretario di Stato, può dare un'opinione. So che negli ultimi tempi c'era in cammino un Accordo fra la Santa Sede e la Repubblica Democratica del Congo ma non lo conosco, non posso risponderti su questo. Neppure conosco la differenza tra questo nuovo che è in cammino e l'altro.

Queste cose le fa la Segreteria di Stato, il Segretario di Stato e anche più da vicino Mons. Gallagher che è qui, nella parte politica dei rapporti della S. Sede con gli Stati; loro sono bravi a fare degli accordi, accordi per il bene di tutti.

Ho visto nel Congo tanta voglia di andare avanti, tanta cultura. Ho avuto prima di arrivare qui, alcuni mesi fa, un incontro online con universitari africani, e alcuni erano del Congo: intelligentissimi; voi avete gente di un'intelligenza superiore. Questa è una delle vostre ricchezze, i giovani, giovani intelligenti; e si devono sostenere questi giovani, perché studino e vadano avanti; e si deve fare posto a loro, non chiudere le porte.

Voi avete tante ricchezze naturali, che attirano gente che viene - scusatemi la parola - a sfruttare il Congo. C'è questa idea che l'Africa va sfruttata.

Qualcuno dice, non so se è vero, che i Paesi che avevano colonie hanno dato l'indipendenza ma "dal pavimento in su": sotto non hanno dato indipendenza, vengono a cercare minerali. Non so se è vero, si dice così. Ma l'idea che l'Africa è da sfruttare dobbiamo toglierla. L'Africa ha la propria dignità. E il Congo in questo è a un altissimo livello. E parlando di sfruttamento mi colpisce e mi dà dolore il problema dell'est, che è un problema di guerra e di sfruttamento.

Nel Congo ho potuto avere un incontro con vittime di quella guerra. Terribile. Feriti, mutilati... Tanto dolore, tanto dolore. Tutto per prendere le ricchezze. Non va, non va! Ma tornando alla tua domanda sul Congo, il Congo ha tante pos-

sibilità.

Welby. "Non conosco molto bene l'Occidente del Congo: mia moglie è stata lì e ha lavorato con donne coinvolte nel conflitto. Io sono stato molte volte nell'Est, l'ultima volta nel 2018, appena prima del covid. Concordo pienamente con quanto ha detto Sua Santità: dobbiamo essere chiari, il Congo non è terreno di gioco delle grandi potenze né per il potere delle piccole compagnie minerarie, che agiscono irresponsabilmente con attività mineraria artigianale, il sequestro di persona, l'uso di bambini soldato, stupri su larga scala ...

Stanno semplicemente saccheggiando il Paese, un Paese che dovrebbe essere uno dei più ricchi sulla faccia della terra, uno dei Paesi maggiormente capace di aiutare il resto dell'Africa. Invece è stato torturato, gli è stata data indipendenza politica - tecnicamente - ma non indipendenza economica.

L'esperienza che ho fatto nell'Est, nel corso della mia ultima visita, quando infuriava Ebola, proprio nella zona dove imperversava la milizia, abbiamo formato i pastori a gestire Ebola in ogni sua forma.

Le Chiese stanno facendo un lavoro straordinario, sono l'unica forza funzionante. Ma Padre, mi lasci dire, la Chiesa cattolica fa un lavoro meraviglioso: il progetto per i Grandi Laghi avviato dalla Chiesa cattolica è meraviglioso. Ma ora le grandi potenze devono dire: l'Africa, e in particolare il Congo, hanno davvero tante risorse in minerali e metalli di cui ha bisogno tutto il mondo se vuole fare una transizione ecologica e salvare il pianeta dal cambiamento climatico; e l'unico modo per farlo senza macchiarci le mani di sangue è che le grandi potenze cerchino veramente la pace per il Congo e non unicamente la loro ricchezza".



Il 22 febbraio u.s. in Colleferro è venuta amancare la Sig.ra Rossana mamma del diacono p. Gaetano Di Laura mons. vescovo, i diaconi e il presbiterio tutto formulano sincere condoglianze assicurando vicinanza nel dolore e il ricordo nella preghiera.



Conchiglie - fine

Antonio Bennato

Maria, creatura Trinitatis, fu portata nel Cielo dei Cieli in trionfale assunzione tra Angeli che quasi svuotarono il paradiso per venire a farle festa, perché regnasse al fianco del Figlio e preparasse un posto per i membri del Corpo Mistico. Ora torna dai campi di gloria, è giovinetta, sui diciott'anni, oceano di splendore e bellezza, torna sulla scena crepata del mondo, ed è vista soltanto da colui o da coloro che sono stati scelti, chiamati veggenti, ma è mater umanitatis che dà sollievo a tutti i figli con la faccia rivolta verso l'alto, rugosa e povera.

Quando si sparge la notizia della sua venuta e quando si sa che il tale giorno la Madre verrà di nuovo, le pianure o le colline da ore e ore sono già affollate.

La gente arriva in anticipo, anche per conquistare il posto più vicino alla veggente. Si è tutti in paziente attesa della veggente, che è una personcina umile, spesse volte si tratta proprio di bambini, sono i pastorelli quelli a cui la Madonna tiene molto. Sono i suoi più puri angeli sulla terra. A volte li chiama proprio *Angeli miei*.

Non può fare a meno di ricordare che pure lei aveva una capretta a Nazareth che portava al pascolo per il latte che serviva nella casa paterna. La folla riempie la piana e la risveglia con un immenso Rosario. Anche gli uccelli fra gli alberi o in volo fanno sentire le loro note più soavi. Poi, arriva la bambina eletta. A un certo punto, la preghiera s'interrompe. Il silenzio cala improvviso, grande. Non c'è più nemmeno l'eco di un canto.

La bambina eletta vede la Vergine Santa. Ha gli occhi fissi in un solo punto. Nessuno ne sente la voce. C'è solo quella del silenzio. Ogni persona è in ascolto del forte silenzio. Non ce n'è una che sia come quelle persone indaffarate e nervose che s'incontrano all'uscita della metropolitana o nelle strade. Qui, solo silenzio e ascolto. C'è chi è venuto come mendicante, con stracci addosso e con scarpe vecchie e col bastone del pellegrino; c'è il malato che è venuto su un carretto e c'è l'invalido con le stampelle; molti sono i bambini tenuti per mano. Ognuno sta lì per sentire soltanto meglio la presenza della Madre. Ognuno sta

lì per sentirsi guardato in volto; uno sguardo di lei può alleggerire l'anima.

C'è chi, non reggendo alla prova della vita, chiede di superare la propria disperazione. Ci sono madri che arrossiscono per i loro ragazzi scapestrati che s'inzeppano di droghe, e vorrebbero

trasferirli, abbandonarli nelle braccia della più pura e saggia delle madri. Spesse volte questa gente è attornata da soldati a cavallo e poliziotti, tutti in posa con spade o con pistole; dicono di stare lì per mantenere un poco d'ordine. E' presente anche gente che non crede, gente atea infastidita da quel velo d'infanzia o di semplicità che è sul volto di quei bigotti – così li chiamano – che si credono amici della Madonna. Coi loro sigari in bocca, guardano e non vedono, e pensano che lì si stiano facendo dei trucchi; contro di loro prendono l'espressione del cane che abbaia, attenti a "fin dove arriva la sceneggiata".

No, no, questa gente che non crede non immagina che Maria possa raggiungerli tutti; dei segni enormi sono visti anche da loro, c'è una fonte di segni che ammicca anche a loro beneficio, provoca in loro una inquietudine che li stimola, ma i più duri alzano gli occhi, e restano ciechi. Non si accorgono che anche l'aria è trasfigurata dalla eternità venuta a soccorrere il tempo. Tra le foglie dell'albero dove Maria si posa non c'è un soffio di vento. Anche tra gli alberi vicini. Le foglie sono ferme.

Questo è il primo segno con il quale il pellegrino sa che la Santa Vergine è venuta, il silenzio. Chi non sta lì tra la folla ma ha un cuore caldo per aver sentito parlare dell'apparizione, può vederla ugualmente, anch'io e anche tu, noi possiamo vederla, sentirla, nel chiuso di una stanza o nell'ombra dolce di una chiesa, perché la Madre, che ama tutti, si lascia vedere da tutti, nell'amore, nelle tenebre amanti di un cuore vivo e umile. E quando la Madre chiede che venga costruita una cappella, un luogo di luce spirituale, non è soltanto perché la cappella testimonia la sua venuta, è proprio perché lei desidera un posto speciale dove anche in futuro un figlio può trovarla lì più di quanto abbia sognato, può raccogliere le sue parole, e, mentre esprime il desiderio di avere una cappella, vede certamente nel suo cuore quelli che vi andranno e sono oppressi nella mente o nel corpo da qualche tipo di fiacchezza, e

lei dovrà infiammare.

Nell'Antico Testamento, il Dio invisibile si manifestò ad Abramo nella veste di tre visitatori, a Giacobbe nella lotta con l'angelo al torrente Jabbok, a Mosè nel segno del roveto, a Elia "nell'alito carezzevole di un'aura leggera". Ma è diverso con Maria. Lei è l'Assunta. Torna fisicamente. Ha voce umana.

A Medjugorje dicono i veggenti che la voce abbia "suono di campane". Qualche veggente ha baciato il suo piede, qualche altro ha poggiato le mani sulle sue ginocchia, qualche altro è stato abbracciato.

Prima di conoscerne il nome, è chiamata *Bella Signora*. Poi, quando si presenta col suo Titolo, Madre del Verbo, Regina del Rosario, Regina della Pace, Immacolata Concezione, Vergine dei Poveri, Vergine della Rivelazione, anche le vette dei monti e gli alberi e gli uccelli, sentendo nell'aria una vita suprema, s'incantano, e preparano un applauso prodigioso. Non c'è altare nelle chiese, non c'è casa o giardino o strada, non c'è sentiero che si biforca senza una immagine che mostri il suo sorriso, il suo cuore o le sue lacrime; ed è certo che sta lì per ognuno, individualmente. Sta lì a guardare in faccia un fiume di gente che passa. Vede litigi e gelosie, l'immondizia sui cuori, e ode il pianto dei fanciulli, lo sgomento dei giovani, tutti accerchiati dai traditori moderni, sapientoni.

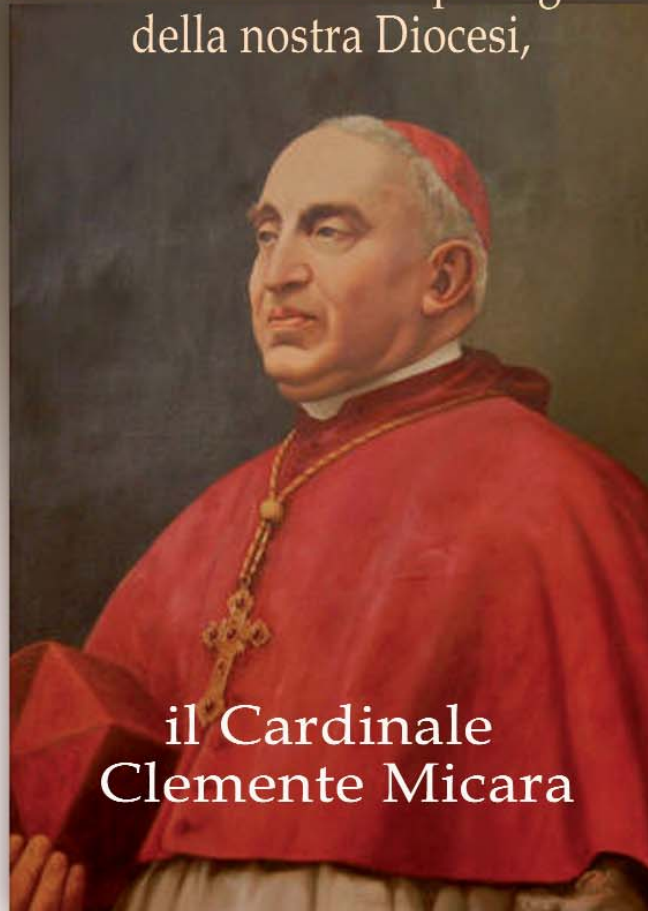
Molti di coloro che passano per la strada spesse volte alzano gli occhi, di più, sembra che tendano tutto il viso verso l'edicola scavata nel muro dei palazzi ed esultano in un silenzio d'amore. Altri, invece, le sottraggono lo sguardo, ed è per vergogna, il peccato è la loro vergogna. Ma lo sguardo della Vergine non umilia nessuno. Anzi, la Vergine, raccoglie ogni sguardo e ogni grido, anche di quelli che sentono vergogna, e li rivolge nella sua carità materna come una volta in sé rivolgeva alcune parole dure di suo figlio Gesù quando non le comprendeva. La vergogna è destinata a ritirarsi; sotto lo sguardo di Maria, essa si placa come si placò il lago di Tiberiade.



Rievocare per non dimenticare un protagonista della storia della nostra Diocesi,

Filippo Ferrara

Spinti dalla curiosità ma anche da un interesse culturale, vogliamo rivisitare alcune vicende importanti del passato della Diocesi di Velletri, al tempo del Vescovo Clemente Micara, tenendo presente, in questa nostra iniziativa, il libro di Alessandro Filippi, pubblicato su tale argomento, l'11 marzo 2006; un lavoro di 334 pagine che impegnò l'autore per diversi anni e venne presentato poi nella Cattedrale di San Clemente, alla presenza di un folto pubblico e di diverse personalità, tra cui Mons. Luis Gutiérrez, Legato Pontificio, il Vescovo Andrea Maria Erba, i Monsignorini Angelo Lopes e F. Rosi, il sindaco di Velletri Bruno Cesaroni e il sindaco di Cori e i relatori, professori don Eugenio Gabrielli, Marcello Ilardi, Filippo Ferrara e il sette volte presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Giulio Andreotti. Il Cardinale Micara fu vescovo della Diocesi di Velletri per circa un ventennio, dal 1946 al 1965. Allora la Diocesi comprendeva anche Latina e l'Agro Pontino, ancora in parte coperto dalla palude. Solo nel 1967 Latina avrà la sua Diocesi, dopo una opera di bonifica del suo territorio. Tante altre notizie ritroviamo nella pubblicazione di Filippi che, come disse il Vescovo Mons. Erba, con vero intelletto d'amore, spazia sulla storia recente della Diocesi. E in alcune note l'autore rileva: "Il Cardinale Micara è stato il Vescovo della ricostruzione che con non pochi sacrifici ha risanato le ferite materiali e spirituali della Diocesi, e poi, come se parlasse direttamente al Cardinale, aggiunge: "Quasi un ventennio di episcopato, ha visto Vostra Eminenza fondare parrocchie, consacrare chiese, accogliere ordini religiosi, restaurare la Diocesi in ogni suo aspetto. E, nello stesso tempo, Filippi mette insieme il Cardinale Micara e il Cardinale Stefano Borgia, definendo entrambi due principi della Chiesa che hanno lasciato una grande



il Cardinale
Clemente Micara

eredità d'affetti, tanto che il loro ricordo non si è mai affievolito, uscendo integro dall'oblio della storia". In un'epoca di grande progresso scientifico-tecnologico in cui sembra prevalere la logica determinista del calcolo cieco, è necessario più che mai tenere in gran conto i grandi valori umani, per tenere sotto controllo gli aspetti quantitativi materialistici, mettendo al centro della nostra vita l'etica, da cui scaturiscono i concetti di responsabilità e solidarietà. Non c'è dubbio, dal Cardinale Micara ci viene una grande lezione d'impegno e d'amore. La Diocesi, al tempo di questo grande personaggio della Chiesa, comprendeva anche una gran parte dell'Agro Pontino, come abbiamo rilevato, in parte coperto dalla palude, e addirittura Latina, che conoscerà il suo sviluppo solo dopo l'opera di bonifica. La biografia del Cardinale Vescovo di Velletri è ricca di notizie, una vera miniera di dati, di atti, nomi, di fatti, rievocati con grande senso della partecipazione, reperiti in vari archivi ma anche dalla viva voce di vari personaggi. La cronaca, in alcuni passaggi, si fa storia, come quando l'autore parla delle terre della morte a sud di Velletri infestate dalla malaria, dove i sacerdoti cercano di portare aiuti e consolazione, incontrando grosse dif-

ficoltà e a volte anche l'ostilità dei potenti del posto. E' la terra di Maria Goretti, presentata dal film, quasi documentario, "Il cielo sulla palude" come un luogo di miseria e di disperazione. L'impegno dei sacerdoti fu indubbiamente un'opera civile, pedagogica oltre che religiosa, di cui il Vescovo fu testimone e protagonista.

I piccoli borghi, nati nell'Agro Pontino durante l'opera di bonifica, furono oggetto, come dice Filippi, di un'accurata opera di evangelizzazione dei sacerdoti di Velletri e dove il Cardinale Micara edificò nuove parrocchie e ampliò quelle esistenti.

Interessanti sono anche le pagine del libro di Filippi, che parlano delle difficili condizioni socio-

economiche e politiche nazionali del dopoguerra, dei condavi che elessero i papi Giovanni XXIII e Paolo VI, con tanti particolari anche sull'accesa polemica tra il Cardinale Micara e Padre Lombardi sul diverso modo d'intendere la riforma della Chiesa. Particolarmente triste è il riferimento ad alcuni sacerdoti che non ci sono più. E' da dire che Filippi segue i fatti da un osservatorio che è del ricercatore appassionato ma anche e soprattutto dell'uomo che vuole offrire una testimonianza della sua fede e ricordare il Cardinale Micara, una personalità dalla mentalità autorevole, aperta, all'altezza dei tempi. Dobbiamo essergli riconoscenti per aver scritto una biografia completa di un grande protagonista della vita della nostra Diocesi, evitando peraltro retorica e apologia. E' opportuno e doveroso chiudere questo mio breve scritto con le parole familiari, come premessa al libro, di Sua Eminenza Cardinale Francis Arinze: "Ho appreso dal volume di Alessandro Filippi, con quanto entusiasmo il sessantasettenne Cardinale Vescovo di Velletri e Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, si mise alla guida della nave della Chiesa veliterna, portandola fuori dal mare delle rovine della guerra. Mi felicito con l'autore Alessandro Filippi per questa produzione e specialmente per l'ottima documentazione".



Sara Gilotta

Il vero valore dell'insegnamento della religione cattolica

La religione cattolica è insegnata in tutte le scuole di ogni ordine e grado, se le famiglie e gli alunni decidono che la frequenza può essere "utile" alla formazione prima del bambino e poi del ragazzo. E credo che il termine "formazione" sia da intendere sia dal punto di vista culturale sia e soprattutto dal punto di vista morale, personale e che, ancor prima, non può che essere fondamentale per imparare a confrontarsi in maniera positiva con l'altro. Chiunque sia. Perché l'insegnante di religione deve essere innanzitutto un maestro di umanità, un maestro che sa coglier in ciascun alunno il meglio delle sue possibilità non tanto in termini di programmi più o meno condivisibili, ma in termini di rapporti umani certo importantissimi per chi frequenta ancora la scuola assai più di qualsiasi programma. Già, i rapporti umani.

Ma che cosa sono e come andrebbero "realizzati" nel poco tempo a disposizione di tutti gli insegnanti e soprattutto di chi insegna religione?

La risposta potrebbe apparire complessa, ma è vero, d'altra parte, che la disciplina viene denominata IRC cioè insegnamento della religione cattolica e la dicitura non è mutata nemmeno nel nostro tempo in cui frequentano le nostre scuole tanti ragazzi di religione diversa o del tutto privi di formazione religiosa.

E se si rimane al nome della disciplina, è evidente che il maestro e prima di tutti lui, deve insegnare provando ad essere "discepolo di Gesù", quel Gesù morto sulla croce per salvare l'umanità e che ancor prima ha insegnato che la vita non può fondarsi che sulla carità che è innanzitutto amore per l'altro in nome di una speranza.

Quella di rendere la vita su questa terra più serena, più aperta, più degna di essere vissuta. Anche ed innanzitutto per chi è in maggiore difficoltà per condizioni familiari o personali, come spesso accade ai giovani da sempre ed ancor di più nel nostro difficile tempo.

Se, invece, chi insegna religione cerca una improbabile affermazione di sé fondata su comportamenti assolutamente incomprensibili da parte di chi insegna ed insegna la parola di Cristo, allora il fine educativo e spirituale ed esistenziale della religione si perde e l'insegnamento stesso non ha ragion d'essere. Anzi diviene motivo per non seguire più le lezioni (cosa già di per sé non positiva) e situazione ancora più grave per rifiutare tout-court i principi fondamentali della religione.

Ora però è importante precisare che la maggior parte dei docenti sa ben rispondere al suo non facile compito. Anzi alcuni di loro riuscendo a fondere il ruolo di maestro con quello di amico diventano punto di riferimento per tutti gli alunni e soprattutto per coloro che sono per i più diversi motivi più fragili, più insicuri e più soli anche nella classe.

Il compito può apparire non facile, ma, se lo si affronta come mezzo per eccellenza per affiancare il difficile cammino della crescita e della vita di tutti i ragazzi, allora davvero si diviene maestri di vita, si

riesce a trasmettere quei principi religiosi ed esistenziali necessari per la crescita e per la vita.

E ribadisco perciò che l'insegnante di religione non può che avere una non scarsa capacità di attrarre i ragazzi, prima con la parola e con l'esempio e poi con riferimenti culturali idonei, oltre che capaci di interessare e formare anche quei ragazzi che per una antica consuetudine considerano l'ora di religione come un dono capace di "alleggerire" il non facile lavoro scolastico.

E se questo dovrebbe essere il primo compito di tutti i docenti, per chi si pregia di portare nella scuola la parola di Dio, saper stare vicino ai ragazzi con quella leggerezza, che non vuol dire superficialità, necessaria per farsi ascoltare e seguire, deve essere avvertito come un compito davvero straordinario.

Ufficio Catechistico Diocesi Velletri-Segni
 PER I RAGAZZI DELLA
 PRIMA COMUNIONE

PANE e VITA : è Festa!!!
FESTA DEL PANE

Sabato 15 aprile 2023
 dalle ore 15.00 alle 18.00

Centro di Spiritualità Santa Maria dell'Acero
 Info: sr Francesca 334.52.02.881 - Antonella 349.67.02.553



Riforma del Processo Matrimoniale Canonico e Attività del Tribunale Diocesano

don Teodoro Beccia*

Le Lettere apostoliche in forma di Motu Proprio: "Mitis Iudex Dominus Iesus" e "Mitis et misericors Iesus" (rispettivamente per le chiese di rito latino e per le chiese di rito orientale) del 15 agosto 2015 sono intervenute a riformare la materia processuale matrimoniale in risposta principalmente al ritardo con cui solitamente veniva definito il giudizio, a scapito dei fedeli che si vedevano costretti ad una lunga attesa per la definizione del proprio stato di vita, nonché in risposta alla necessità sollevata in ambito ecclesiale di rendere più accessibili ed agili le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità.

A tal proposito occorre ribadire che il processo matrimoniale non "annulla" il matrimonio (come erroneamente spesso viene indicato) ma interviene per accertare la nullità di un matrimonio, seppur celebrato con le dovute forme esterne.

In tale ottica, Papa Francesco ha voluto condividere coi Vescovi diocesani il compito di tutelare l'unità e la disciplina del matrimonio. Altresì, la riforma intende raggiungere una celerità dei procedimenti che possa assicurare pienamente l'esigenza di ottenere una risposta in tempi ragionevoli alle istanze di giustizia.

Nella riforma possono essere evidenziati alcuni principi tesi a mettere al centro del procedimento la cura e l'accompagnamento pastorale dei fedeli che hanno vissuto il fallimento del loro matrimonio. Con questa riforma il Papa prevede la centralità del Vescovo e chiede che ogni Vescovo diocesano abbia personalmente un Tribunale collegiale o un Giudice Unico e che giudichi personalmente nel processo *breviore*. In particolare: il Vescovo stesso è giudice e ciò vale specialmente nel processo breve.

Il processo giudiziale richiede, se possibile, il giudice collegiale ma è potestà del Vescovo

nominare un Giudice Unico. L'esigenza di semplificare e snellire le procedure ha condotto a semplificare il processo ordinario. In questo ambito, le innovazioni più significative sono:

1) l'abolizione della doppia sentenza conforme obbligatoria: se non si propone appello nei tempi previsti, la prima sentenza, che dichiara la nullità del matrimonio, diventa esecutiva;

2) l'istituzione di un nuovo processo, *breviore*, che opera nei casi più manifesti di nullità, con l'intervento personale del Vescovo al momento della decisione. Quest'ultima forma di processo trova applicazione nei casi in cui l'accusata nullità del matrimonio è sostenuta dalla domanda congiunta dei coniugi e da argomenti evidenti, essendo le prove della nullità matrimoniale di rapida dimostrazione. La decisione finale, di dichiarazione della nullità o di rinvio della causa al processo ordinario, appartiene al Vescovo stesso.

Sia il processo ordinario che quello *breviore* sono comunque processi di natura prettamente giudiziale, il che significa che la nullità del matrimonio potrà essere pronunciata solo qualora il giudice consegua la "certezza morale" sulla base degli atti e delle prove raccolte.

I documenti pontifici dell'agosto 2015 hanno quindi condotto ad una semplificazione delle procedure per la eventuale dichiarazione di nullità matrimoniale. Il Santo Padre ha voluto che il Vescovo nella Chiesa, di cui è pastore e capo, sia anche giudice tra i fedeli a lui affidati. Nell'ambito pastorale il Vescovo affiderà a persone idonee l'indagine pregiudiziale, che servirà a raccogliere gli elementi utili per l'introduzione del processo giudiziale, ordinario o *breviore*, da parte dei coniugi, tramite soggetti giuridicamente preparati.

L'indagine si chiude con la stesura della domanda o del libello da presentare al Vescovo o al tribunale competente. Normalmente sono i coniugi a impugnare il matrimonio, magari congiuntamente, ma può farlo anche il promotore di giustizia secondo il dettato del can. 1674. Il giudice prima di accettare la causa dovrà avere certezza che il matrimonio

sia irrimediabilmente fallito, in modo da risultare impossibile il ristabilire la convivenza dei coniugi. Il tribunale competente sarà normalmente scelto secondo le previsioni del can. 1672 (il tribunale del luogo in cui il matrimonio fu celebrato; il tribunale del luogo in cui una o entrambe le parti hanno il domicilio o il quasi-domicilio; il tribunale del luogo in cui di fatto si debba raccogliere la maggior parte delle prove).

Nel processo ordinario, il Vicario giudiziale competente, una volta ricevuto il libello tramite decreto notificato alle parti e al difensore del vincolo, deve, innanzitutto, ammetterlo, se vi ravvisa un fondamento. In seguito, deve notificarlo al difensore del vincolo e alla parte che non ha firmato il libello, la quale ha un termine di quindici giorni per rispondere.

Decorso tale termine, il Vicario giudiziale fissa la formula del dubbio, determinando i capi di nullità della causa; stabilisce se la causa si tratterà con rito ordinario o *breviore*; nel caso di processo ordinario con lo stesso decreto costituisce il collegio dei giudici o, in mancanza, il giudice unico. In materia di valutazione delle prove il Motu Proprio introduce alcune novità che di seguito si annoverano. Rafforza il principio del valore delle dichiarazioni delle parti, che,

continua nella pag. 14

Mercoledì 5 Aprile 2023
nella Cattedrale di San Clemente I
in Velletri alle ore 18.00

il Vescovo Diocesano
Mons. Stefano Russo

Presiederà la Messa Crismale
con la Benedizione degli Olii



se godono di testi di credibilità, considerati tutti gli indizi e gli argomenti, in assenza di confutazione, possono assumere valore di prova piena. Anche la deposizione di un solo teste può fare piena fede.

Nelle cause per impotenza o difetto del consenso per malattia mentale o anomalia psichica, si dovrà ricorrere all'opera di uno o più periti, salvo che dalle circostanze appaia inutile. Ancora, se nell'istruttoria della causa sorge il dubbio sulla probabile non consumazione del matrimonio, sarà sufficiente sentire le parti per sospendere la causa di nullità, completare l'istruttoria in vista della dispensa *super rato*, e trasmettere gli atti alla Sede Apostolica, con la domanda di dispensa di una o di entrambe le parti, e con il voto del tribunale e del Vescovo.

Con riferimento al processo in forma *breuiore*, occorre precisare, in sintesi, che in presenza di situazioni di fatto indicative della nullità evidente del matrimonio, comprovate da testimoni o documenti, il Vescovo diocesano ha la competenza a giudicare la domanda.

Questo nuovo rito, in altre parole, permette al Vescovo diocesano di emettere una sentenza di nullità nelle cause in cui sussistono i seguenti due presupposti:

a) la domanda è proposta da entrambi i coniugi o da uno di essi col consenso dell'altro;
b) le circostanze di fatti e di persone rendono manifesta la nullità.

Queste circostanze — normalmente riscontrate nell'indagine pregiudiziale o pastorale ed elencate in modo esemplificativo all'art. 14 delle Regole procedurali — non sono nuovi capi di nullità.

Si tratta, semplicemente, di situazioni che la giurisprudenza ritiene elementi sintoma-

tici di invalidità del consenso nuziale. Esse possono addirittura suggerire con evidenza la nullità del matrimonio. In particolare sono:

- 1) una mancanza di fede che genera la simulazione del consenso o l'errore che determina la volontà;
- 2) la brevità della convivenza coniugale;
- 3) l'aborto procurato per impedire la procreazione;
- 4) l'ostinata permanenza in una relazione extraconiugale al tempo delle nozze o in un tempo immediatamente successivo;
- 5) l'occultamento doloso della sterilità o di una grave malattia contagiosa o di figli nati da una precedente relazione o di una carcerazione;
- 6) la causa del matrimonio estranea alla vita coniugale o consistente nella gravidanza impreveduta della donna;
- 7) la violenza fisica inferta per estorcere il consenso;
- 8) la mancanza di uso di ragione comprovata da documenti medici.

Saranno necessari per iniziare un processo *breuiore*:

- a) la domanda proposta da entrambi i coniugi o da uno di essi col consenso dell'altro, al Vescovo o al Vicario giudiziale;
- b) il libello con i fatti su cui si fonda la domanda, le prove che possono essere raccolte dal giudice, i documenti allegati alla domanda. Stante la presenza evidente di situazioni di fatto indicative di una nullità del matrimonio, comprovate da testimonianze o documenti, la competenza a giudicare in forma *breuiore* spetta al Vescovo diocesano, in seguito alla presentazione del libello, che deve esporre i fatti, indicare le prove ed esibire in allegato i documenti su cui si fonda la domanda e che va presentato al Vicario

giudiziale diocesano.

Come ha sottolineato a suo tempo il Decano della Rota Romana, si tratta di una riforma che incide in termini rilevanti nel settore e viene dopo trecento anni in cui il processo matrimoniale era rimasto sostanzialmente immutato.

A seguito della riforma del 2015 ogni Vescovo e ogni Metropolita devono procedere all'istituzione del tribunale diocesano. Se già esiste un tribunale, ma che non ha competenza per la nullità matrimoniale, il Vescovo emette un decreto con il quale conferisce la competenza al proprio tribunale. Inoltre, qualora fosse impossibile avere un collegio di tre giudici il Vescovo dovrà decidere di affidare le cause a un giudice unico.

Fino alla promulgazione del MP *Mitis Iudex Dominus Iesus* del 15 agosto 2015, il Tribunale ecclesiastico della Diocesi di Velletri - Segni non trattava le cause matrimoniali, demandando la celebrazione dei processi al Tribunale Regionale istituito a seguito del Motu Proprio "Qua cura", promulgato nel 1938 da Papa Pio XI.

A seguito della promulgazione del MP *MIDI*, l'allora vescovo diocesano, Mons. Vincenzo Apicella, ottemperando al dettato del documento pontificio, con proprio decreto del 12 giugno 2016 ha voluto ricostituire il tribunale diocesano per la trattazione delle cause matrimoniali "breuiori" in Diocesi, garantendo il principio di prossimità e di vicinanza alle parti da parte del vescovo e della chiesa diocesana.

Dal 2016 a data odierna il tribunale diocesano di Velletri - Segni ha trattato:

5 cause di nullità matrimoniale con la formula del "processo *breuiore*", tutte risolte con sentenza affermativa per i seguenti capi di nullità: 4 ex can. 1095 §2., 1 ex can. 1101 §2., 1 causa è attualmente pendente ex can. 1101 §2., 5 rogatorie richieste dal Tribunale di prima Istanza di Roma, dal Tribunale Piceno, dal Tribunale Umbro e dal Tribunale Etrusco. Tuttavia, a causa dell'esiguità del personale impiegato nel Tribunale, al momento vengono trattati solo i processi matrimoniali celebrati secondo il rito breve. Per il rito ordinario, le cause vengono trattate presso il Tribunale di Prima Istanza del Vicariato di Roma, il quale, a seguito dell'abolizione dei Tribunali regionali, svolge la funzione di tribunale interdiocesano.

*Promotore di Giustizia



Chiesa Suburbicaria
VELLETRI-SEGNI

Ritiro del Clero
venerdì 17 Marzo 2023

cammino sinodale
I cantieri delle diaconie
e della
formazione spirituale
(Lc 10,30-37)

rel.ce Forlani Donatella
psicologa
docente univ. psicologia e spiritualità

Parrocchia di S. Gioacchino
in Colferro

inizio dalle ore 9.30
e termina con il pranzo
è necessario confermare
la partecipazione

Formazione Permanente del Presbiterio
2022 - 2023

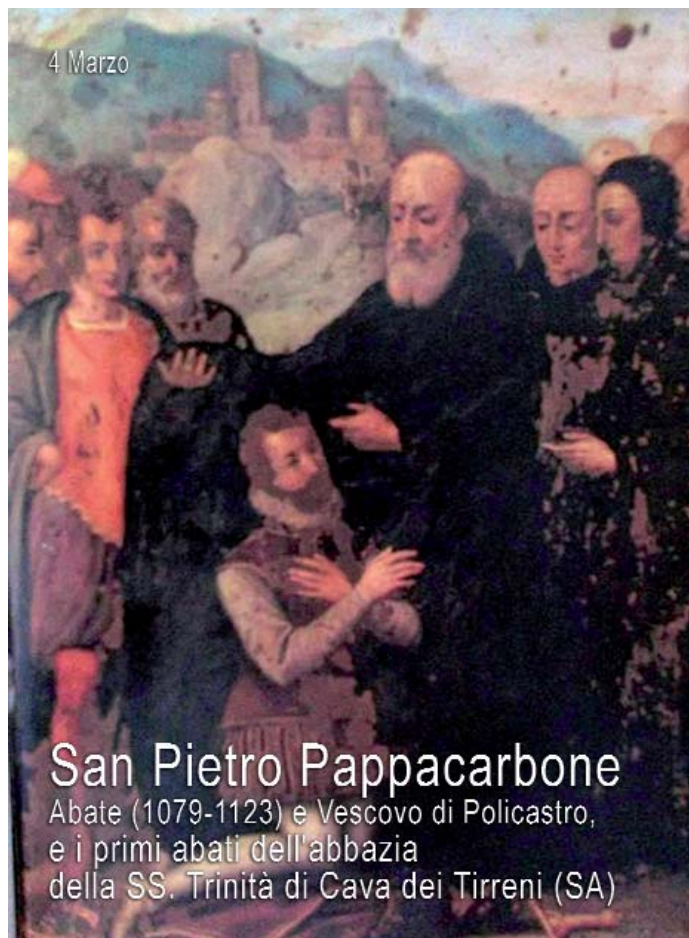
Stanislao Fioramonti

Pietro fu il secondo successore - dopo **S. Leone I (1050-1079)** - di suo zio **S. Alferio (1038-1050)**, nobile salernitano di stirpe longobarda formatosi a Cluny, già familiare e ambasciatore del principe di Salerno Guaimario III, fondatore nel 1028 e primo abate della badia Santissima Trinità di Cava dei Tirreni, tra Napoli e Salerno, m 12 aprile 1050. Come Alferio, Pietro apparteneva alla nobile famiglia dei Pappacarbone ed era congiunto dei principi longobardi di Salerno, dove nacque. Entrato giovane tra i benedettini di Cava, si distinse per ardore religioso e desiderio di mortificazione e fece grandi progressi spirituali sotto la guida dell'abate **S. Leone I**.

In seguito, amante della solitudine, si ritirò a fare l'eremita sul vicino monte S. Elia, poi partì per Cluny per perfezionarsi alla scuola di s. Ugo abate, dove rimase cinque anni. Al ritorno volle applicare rigidamente le norme di Cluny apprese in Francia, provocando una vivace reazione da parte dei monaci cavaesi, che riuscirono a convincere delle loro ragioni anche il vecchio abate Leone. Allora si ritirò nel monastero di Sant'Arcangelo del Cilento dove restaurò la vita monastica secondo il rigore cluniacense.

Gisulfo II principe di Salerno lo nominò vescovo di Policastro (di cui è patrono) ma dopo due anni di intensa opera pastorale rinunciò a quella cattedra per riprendere la sua vita ascetica a Cava, richiamato da quei monaci che si erano ricreduti. Appianati dunque i contrasti con i confratelli, dall'anziano abate S. Leone I fu associato alla guida dell'abbazia; poi, quando Leone morì (12 luglio 1079) Pietro gli subentrò come abate di Cava e delle sue numerose dipendenze.

Governò con fermezza e sapienza. Sotto il suo governo l'abbazia della Trinità fiorì sotto l'aspetto economico e come luogo di vocazioni (Pietro dette l'abito a più di tremila monaci); si ampliò grandemente e divenne il centro di una potente congregazione monastica con centinaia di chiese e monasteri dipendenti, sparsi in tutta l'Italia Meridionale. L'abbazia e tutte le dipendenze godevano di privilegi ed esenzioni, erano del tutto indipendenti dai vescovi diocesani, mentre i principi saler-



nitani e i signori normanni esprimevano la loro riconoscenza e generosità all'abate dotando la sua abbazia di beni e di poteri feudali e affidandole più di 350 monasteri latini e greci nel Cilento, in Lucania, in Puglia e in Calabria.

Per controllare il buon andamento delle dipendenze, Pietro introdusse la visita periodica dei monasteri, che poi i suoi successori tramutarono in Capitoli. Fu grande nell'esercizio delle virtù monastiche, specialmente nell'orazione e la penitenza, praticò la dolcezza e l'umiltà soprattutto con i monaci e nella correzione dei sudditi, dai quali ricevé stima e affetto. Gli si attribuirono numerosi avvenimenti miracolosi, che diffusero la sua fama in tutta l'Italia Meridionale.

Nei primi giorni di settembre del 1092 il papa Urbano II, che l'aveva conosciuto a Cluny, arrivò in visita a Cava dei Tirreni con un seguito di cardinali, vescovi, principi e baroni, compreso il duca Ruggero, provenienti da ogni regione del Meridione; il papa consacrò la nuova chiesa abbaziale, trasformata in basilica a più navate, e concesse all'abate le insegne vescovili.

Dal gennaio del 1119 Pietro I Pappacarbone si affiancò San Costabile Gentilcore, come *Abbas constitutus* nella guida dell'abbazia cavaese. Quattro anni dopo, il 4 marzo 1123, morì pieno di meriti a 85 anni, e fu sepolto

nella stessa cripta dei suoi predecessori. Se S. Alferio è stato il fondatore dell'abbazia di Cava, S. Pietro I è considerato come il suo vero costruttore, l'organizzatore della vita monastica e il meraviglioso estensore della Congregazione Cavaese.

È il patrono di Policastro, che lo festeggia il **4 marzo**. Lucano di origine, nato nel 1070 da umile famiglia a Tresino frazione di Agropoli, nel Cilento, **Costabile Gentilcore** era entrato ancora adolescente nel monastero benedettino della SS. Trinità di Cava, dove fu educato e formato spiritualmente dall' abate san Leone I.

Il 4 marzo 1123 Pietro gli consegnò il pastorale come suo successore. Il governo abbaziale fu breve per Costabile che non poté fare molte cose. Ma con l'autorizzazione del duca Guglielmo il 10 ottobre 1123 diede inizio alla costruzione del castello dell'Angelo, detto *Castrum Abatis* (Castellabate), per la difesa delle popolazioni locali dalle incursioni dei saraceni africani, che nel 1113 avevano

devastato e depredato il territorio cilentano. Costabile, di carattere mite e umile, durante il suo governo preferì guidare i monaci con l'esempio e la dolcezza, tanto che gli fu attribuito il titolo affettuoso di *operimentum fratrum* e quando morì (17 febbraio 1124) era già oggetto di culto popolare per i miracoli a lui attribuiti. Oggi è il patrono del comune di Castellabate.

Il suo successore, il **beato Simeone** (4 marzo 1124-16 novembre 1140), già abate del monastero di Sant'Arcangelo nel Cilento (1119-1120), completò i lavori di fortificazione del castello, concesse agli abitanti la proprietà delle terre con le loro case, riducendo anche le prestazioni dovute all'abbazia, e dal conte di Acerno comprò il porto '*Lu Traversu*', per facilitare il commercio e il traffico nella zona. Tuttavia non fece seppellire in chiesa il corpo dell'abate Costabile, dando credito ad alcune dicerie sul santo che prima di morire non avrebbe comunicato ai confratelli il luogo dove aveva nascosto una grossa somma accumulata con la carità. Ma in seguito l'abate Simone si ricredette dopo che gli fu riferita l'avventura del monaco Giovanni, nocchiero della nave del monastero, in pericolo di affondare nel canale di Sicilia; spossato dalla stanchezza, il monaco Giovanni si era addormentato quando gli comparve in sogno l'abate Costabile, che



Comunità in salute: bilancio di un progetto

*Equipe Comunità in Salute**

Il 17 marzo 2021 c'è stato il primo incontro sulla piattaforma Zoom per la costituzione dell'equipe di lavoro per dare corpo al progetto che Sara Bianchini (responsabile della formazione della Caritas diocesana deceduta dopo lunga e sofferta malattia ad ottobre 2020) ha pensato e lasciato come impegno sul tema "Comunità in salute". Il progetto parte dalla riflessione sulle molteplici difficoltà che la persona deve affrontare quando scopre di essere malata esplorando l'aspetto economico, psicologico e alimentare. Gli obiettivi da osservare e da studiare secondo questo progetto sono diversi ed eterogenei: l'accessibilità alle cure, la complessità della gestione di una malattia, la ricaduta sulla famiglia, la corretta informazione, la prevenzione, il coordinamento fra i vari servizi, ed infine, ma non meno importante, la formazione di chi ascolta e accoglie la richiesta di aiuto in questo particolare ambito e del pacco viveri che, per la sua composizione, spesso non agevola la dieta di un malato. La Caritas non ha certamente un approccio ambulatoriale in questo progetto, tuttavia, ha assunto un ruolo di animazione, osservazione, studio e, quando possibile, d'intervento

diretto finalizzato ad agevolare i passaggi burocratici che la persona si trova a gestire con l'arrivo di un problema di salute nella sua vita. Lo stile che la Caritas diocesana ha assunto in questi ultimi quindici anni, per quanto riguarda il coinvolgimento delle Parrocchie e delle Caritas parrocchiali, è stato quello di partire dal loro ascolto, dai dati che i Centri parrocchiali forniscono e dagli incontri periodici con i referenti delle Caritas parrocchiali.

Questo è un vero e proprio lavoro di coordinamento ed è sempre di grande supporto per ogni progetto che nasce.

Grazie a questo lavoro di coordinamento, per quanto riguarda il progetto "Comunità in salute" è risultato evidente che la pandemia ha affaticato notevolmente il sistema sanitario e, allo stesso tempo, le relazioni tra le persone in generale: chi ne ha fatto le spese sono state le persone più fragili ed i nuclei familiari di appartenenza.

I Centri di Ascolto Parrocchiali hanno svolto una grande opera di attenzione e di cura nei confronti di situazioni che, apparentemente, esulavano dalla loro routine d'intervento. È stato necessario per questo intensificare la formazione (= dare forma all'azione) anche dei nostri volontari coinvolti nella *Cura della Comunità* con una pandemia in corso per

superare la tentazione, che qualche volta ci coglie, di delegare ad altri le azioni che possiamo fare noi.

Ascolto, discernimento e possibilità di usufruire di una piccola rete tra Caritas parrocchiali hanno fatto in modo che diversi utenti ci trovassero maggiormente preparati ad accoglierli nelle richieste più particolari e specifiche che vanno oltre il cosiddetto "pacco viveri" ma, allo stesso tempo, è stato necessario intensificare l'ascolto e la cura dei nostri volontari provati dagli eventi e dalle molte richieste a cui far fronte.

Il progetto *Comunità in Salute* è stato segno di crescita per tutti tanto da renderci maggiormente consapevoli che, senza un adeguato ascolto, non c'è domanda che possiamo cogliere. Da questo impegno è nato, il 3 maggio 2022, all'interno della parrocchia di Santa Maria in Trivio di Velletri, uno specifico sportello di ascolto sanitario, a disposizione di tutta la diocesi, coordinato da un medico e due volontari che, ad oggi, ha seguito 20 persone tra adulti e bambini. Il progetto tiene conto delle indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, OMS, che definisce la salute come uno *stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplice assenza di malattia*. Per dire salute infatti occorre mettere insieme diverse dimensioni: fisica, psichica, ambientale, spirituale, economica, istituzionale, lavorativa, relazionale, di sicurezza e anche di possibilità di tempo libero, per questo motivo i nostri Centri di Ascolto saranno chiamati sempre più ad ampliare lo sguardo su queste dimensioni nei loro interventi. Purtroppo le difficoltà non mancano: i volontari sono pochi e si fa molta fatica a mettere a disposizione degli altri il proprio tempo. Manca il tempo di accoglierci. Manca il tempo per avere cura di noi stessi e dell'altro insieme. Che fare? Lasciamo aperta la domanda per tutti noi perché non è possibile rispondere in modo comunitario, la risposta pensiamo sia sempre personale.

**Caritas Diocesana: Emanuela Nanni, Roberto Tintisona, Sabina Billi Pizzari, Melissa Taglioni, Stefano Pecorella*

segue da pag. 15

avvisandolo dell'imminente pericolo gli disse "Ego navem eripio et monasterium meum custodire non cesso". Così fece trasferire la salma di Costabile dinanzi alla grotta di S. Alferio. Nel 1648 il sepolcro di san Costabile fu trasferito sotto l'altare del SS. Sacramento, dove si trova tuttora.

La popolazione di Castellabate ha una devozione particolare per san Costabile, al qua-

le sono stati attribuiti miracoli e leggende legate ai periodi di difficoltà storiche del borgo: epidemie di peste e colera, assalti saraceni, il secondo conflitto mondiale.

La leggenda più nota è quella delle capre, che racconta di cinque navi pirata pronte ad assalire Castellabate nel 1623, e dei suoi impauriti abitanti che lasciarono in fretta le loro abitazioni per rifugiarsi nel castello in cima al colle. La sera, quando la speranza

di salvezza per gli assediati stava venendo meno, si videro circa settecento capre con delle fiaccole legate alle corna, guidate da san Costabile, che si dirigevano verso il litorale dove i Turchi si preparavano a dare l'assalto. Questi, pensando che si trattasse di un gran numero di castellabatesi pronti a difendere l'abitato, rinunciarono ad assalire il borgo e tolsero le ancore.

Messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima 2023 "Ascesi quaresimale, itinerario sinodale"

Cari fratelli e sorelle!

I vangeli di Matteo, Marco e Luca sono concordi nel raccontare l'episodio della Trasfigurazione di Gesù. In questo avvenimento vediamo la risposta del Signore all'incomprensione che i suoi discepoli avevano manifestato nei suoi confronti. Poco prima, infatti, c'era stato un vero e proprio scontro tra il Maestro e Simon Pietro, il quale, dopo aver professato la sua fede in Gesù come il Cristo, il Figlio di Dio, aveva respinto il suo annuncio della passione e della croce. Gesù lo aveva rimproverato con forza: «Va' dietro a me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,23). Ed ecco che «sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte» (Mt 17,1).

Il Vangelo della Trasfigurazione viene proclamato ogni anno nella seconda Domenica di Quaresima. In effetti, in questo tempo liturgico il Signore ci prende con sé e ci conduce in disparte. Anche se i nostri impegni ordinari ci chiedono di rimanere nei luoghi di sempre, vivendo un quotidiano spesso ripetitivo e a volte noioso, in Quaresima siamo invitati a "salire su un alto monte" insieme a Gesù, per vivere con il Popolo santo di Dio una particolare esperienza di ascesi. L'ascesi quaresimale è un impegno, sempre animato dalla Grazia, per superare le nostre mancanze di fede e le resistenze a seguire Gesù sul cammino della croce. Proprio come ciò di cui aveva bisogno Pietro e gli altri discepoli. Per approfondire la nostra conoscenza del Maestro, per comprendere e accogliere fino in fondo il mistero della salvezza divina, realizzata nel dono totale di sé per amore, bisogna lasciarsi condurre da Lui in disparte e in alto, distaccandosi dalle mediocrità e dalle vanità.

Bisogna mettersi in cammino, un cammi-

no in salita, che richiede sforzo, sacrificio e concentrazione, come una escursione in montagna. Questi requisiti sono importanti anche per il cammino sinodale che, come Chiesa, ci siamo impegnati a realizzare. Ci farà bene riflettere su questa relazione che esiste tra l'ascesi quaresimale e l'esperienza sinodale.

Nel "ritiro" sul monte Tabor, Gesù porta con sé tre discepoli, scelti per essere testimoni di un avvenimento unico. Vuole che quella esperienza di grazia non sia solitaria, ma condivisa, come lo è, del resto, tutta la nostra vita di fede. Gesù lo si segue insieme. E insieme, come Chiesa pellegrina nel tempo, si vive l'anno liturgico e, in esso, la Quaresima, camminando con coloro che il Signore ci ha posto accanto come compagni di viaggio. Analogamente all'ascesa di Gesù e dei discepoli al Monte Tabor, possiamo dire che il nostro cammino quaresimale è "sinodale", perché lo compiamo insieme sulla stessa via, discepoli dell'unico Maestro. Sappiamo, anzi, che Lui stesso è la Via, e dunque, sia nell'itinerario liturgico sia in quel-

l'altro; ma il panorama che si spalanca alla fine sorprende e ripaga per la sua meraviglia. Anche il processo sinodale appare spesso arduo e a volte ci potremmo scoraggiare. Ma quello che ci attende al termine è senz'altro qualcosa di meraviglioso e sorprendente, che ci aiuterà a comprendere meglio la volontà di Dio e la nostra missione al servizio del suo Regno.

L'esperienza dei discepoli sul Monte Tabor si arricchisce ulteriormente quando, accanto a Gesù trasfigurato, appaiono Mosè ed Elia, che impersonano rispettivamente la Legge e i Profeti (cfr Mt 17,3). La novità del Cristo è compimento dell'antica Alleanza e delle promesse; è inseparabile dalla storia di Dio con il suo popolo e ne rivela il senso profondo. Analogamente, il percorso sinodale è radicato nella tradizione della Chiesa e al tempo stesso aperto verso la novità. La tradizione è fonte di ispirazione per cercare strade nuove, evitando le opposte tentazioni dell'immobilismo e della sperimentazione improvvisata.

Il cammino ascetico quaresimale e, similmente, quello sinodale, hanno entrambi come

meta una trasfigurazione, personale ed ecclesiale. Una trasformazione che, in ambedue i casi, trova il suo modello in quella di Gesù e si opera per la grazia del suo mistero pasquale. Affinché tale trasfigurazione si possa realizzare in noi quest'anno, vorrei proporre due "sentieri" da seguire per salire insieme a Gesù e giungere con Lui alla meta.

Il primo fa riferimento all'im-

perativo che Dio Padre rivolge ai discepoli sul Tabor, mentre contemplano Gesù trasfigurato.

La voce dalla nube dice: «Ascoltatelo» (Mt 17,5). Dunque la prima indicazione è molto chiara: ascoltare Gesù. La Quaresima è tempo di grazia nella misura in cui ci mettiamo in ascolto di Lui che ci parla. E come ci parla? Anzitutto nella Parola di Dio, che la Chiesa ci offre nella Liturgia: non lasciamola cadere nel vuoto; se non possiamo partecipare sempre alla Messa, leggiamo le Letture bibliche giorno per giorno, anche con l'aiuto di internet.

Oltre che nelle Scritture, il Signore ci parla nei fratelli, soprattutto nei volti e nelle storie di coloro che hanno bisogno di aiuto. Ma vorrei aggiungere anche un altro aspetto, molto importante nel processo sinodale: l'a-



Trasfigurazione,
Marcello Provenza

lo del Sinodo, la Chiesa altro non fa che entrare sempre più profondamente e pienamente nel mistero di Cristo Salvatore.

E arriviamo al momento culminante. Narra il Vangelo che Gesù «fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce» (Mt 17,2). Ecco la "cima", la meta del cammino. Al termine della salita, mentre stanno sull'alto monte con Gesù, ai tre discepoli è data la grazia di vederlo nella sua gloria, splendente di luce soprannaturale, che non veniva da fuori, ma si irradiava da Lui stesso. La divina bellezza di questa visione fu incomparabilmente superiore a qualsiasi fatica che i discepoli potessero aver fatto nel salire sul Tabor. Come in ogni impegnativa escursione in montagna: salendo bisogna tenere lo sguardo ben fisso al sen-

Commento alla Parola liturgica del mese / 3. Marzo 2023

don Carlo Fatuzzo

Domenica 5:

Il domenica di Quaresima A (Mt 17,1-9)

Quando Mosè, il più umile e al contempo il più grande dei profeti, aveva il privilegio di parlare con Dio faccia a faccia, il suo volto si accendeva di una luce infuocata, e brillava irradiando intorno a sé un bagliore insostenibile agli occhi umani. Quando Elia fu rapito in cielo da Dio stesso, fu visto trasportato in un turbine su un carro fiammeggiante trainato da cavalli di fuoco. Mosè ed Elia, entrambi coinvolti nel mistero di una morte senza vera morte, presi per mano da Dio e condotti da Lui fuori da questa dimensione terrena.

Nella trasfigurazione sul monte Tabor, sono questi due mistici e missionari dell'Antico Testamento a poter sostenere il fulgore abbagliante e infuocato della luce di Gesù. Al di qua di questa luce, i discepoli rimangono avvolti da una nube che, paradossalmente, fa ombra pur essendo luminosa: Pietro, Giacomo e Giovanni pre-gustano in anteprima la gloria di Cristo, ma dalla prospettiva ancora buia di quell'ombra che li copre. Così noi, discepoli di oggi, alla luce del Risorto, pur annaspando nelle tenebre dell'incomprensione che come un velo mette alla prova la nostra fede, sentendo il calore di quella nube luminosa, che non smette mai di accompagnarci e rassicurarci.

Domenica 12:

III domenica di Quaresima A (Gv 4,5-42)

Gesù chiede alla samaritana di dargli da bere, e lo farà fino alla fine, quando sulla croce dirà: "Ho sete" (Gv 19,28). Il Divino Assetato del Golgota prosciugherà tutto se stesso, fino allo spargimento dell'ultima goccia di sangue e acqua

scaturita dal suo costato trafitto, per dissetare quell'umanità che lo cerca spasimante come terra desertica, arida e senz'acqua. Ben più del pozzo di Giacobbe, con la sua legge antica, Gesù dà da bere un'acqua nuova, che trasforma in sorgente d'acqua viva, per una vita eterna, ognuno che ne beve: la sua Parola.

La Parola di Gesù purifica come un bagno in acque limpide: "Voi siete già mondi per la Parola che vi ho annunziato" (Gv 15,3).

Acqua che disseta è la sua Parola, cibo che



sazia è la Volontà del Padre che tale Parola rivela e comunica: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la

sua opera" (Gv 4,34).

Domenica 19:

IV domenica di Quaresima A (Gv 9,1-41)

Come Dio quando creò Adamo, plasmandolo con la polvere del suolo e soffiando in lui uno spirito vitale, così Gesù apre gli occhi al cieco nato creando in lui un uomo nuovo: impasta un fango con la propria saliva e con la terra, e impone al cieco un percorso di iniziazione dal sapore battesimale.

Mentre tutti intorno a lui non riescono a scorgere la presenza di Cristo, si domandano "dov'è?" (Gv 9,12) e rimangono perplessi perché non sanno "da dove viene" (Gv 9,29-30), il cieco adesso ha visto e quindi sa Chi è, perciò può prostrarsi dinanzi a Lui e professare la sua fede: "Signore, io credo!" (Gv 9,38).

Domenica 26:

V domenica di Quaresima A (Gv 11,1-45)

"Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?" (Gv 11,25-26). Questa sorta di "articolo del credo" che Gesù sottopone a Marta, dovrebbe essere ancora oggi il *Leitmotiv* della missione che tutti i battezzati sono tenuti a compiere ancora oggi nel mondo, a contatto con tutte le persone che essi incontrano.

La fede in Gesù Cristo Figlio di Dio, Risorto e autore della nostra resurrezione, pegno e promessa di vita eterna, è l'annuncio ineludibile di ogni cristiano, investito della vocazione di testimoniare con la propria vita le ragioni della propria speranza e le radici della propria carità. "Se credi, vedrai la gloria di Dio" (Gv 11,40): non possiamo sottrarci alla forza di questo invito, che possiede il potere di liberarci da ogni dubbio, con l'effetto di rassicurarci da ogni paura.

Togliere la pietra e sciogliere le bende: i gesti riservati a Lazzaro redivo esprimono tale gioia liberazione, quella che la fede è in grado di donare a tutti noi.

segue da pag. 17

scolto di Cristo passa anche attraverso l'ascolto dei fratelli e delle sorelle nella Chiesa, quell'ascolto reciproco che in alcune fasi è l'obiettivo principale ma che comunque rimane sempre indispensabile nel metodo e nello stile di una Chiesa sinodale.

All'udire la voce del Padre, «i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: "Alzatevi e non temete". Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo» (Mt 17,6-8). Ecco la seconda indicazione per questa Quaresima: non rifugiar-

si in una religiosità fatta di eventi straordinari, di esperienze suggestive, per paura di affrontare la realtà con le sue fatiche quotidiane, le sue durezze e le sue contraddizioni. La luce che Gesù mostra ai discepoli è un anticipo della gloria pasquale, e verso quella bisogna andare, seguendo "Lui solo". La Quaresima è orientata alla Pasqua: il "ritiro" non è fine a sé stesso, ma ci prepara a vivere con fede, speranza e amore la passione e la croce, per giungere alla risurrezione. Anche il percorso sinodale non deve illuderci di essere arrivati quando Dio ci dona la grazia di alcune esperienze forti di comunione. Anche lì il Signore ci ripe-

te: «Alzatevi e non temete». Scendiamo nella pianura, e la grazia sperimentata ci sostenga nell'essere artigiani di sinodalità nella vita ordinaria delle nostre comunità. Cari fratelli e sorelle, lo Spirito Santo ci animi in questa Quaresima nell'ascesa con Gesù, per fare esperienza del suo splendore divino e così, rafforzati nella fede, proseguire insieme il cammino con Lui, gloria del suo popolo e luce delle genti.

Roma, San Giovanni in Laterano,
25 gennaio, festa della Conversione di San Paolo

FRANCESCO

Quaresima: un invito che non possiamo lasciar cadere nel vuoto

don Andrea Pacchiarotti*

La Quaresima ogni anno giunge improvvisa, ci coglie lì dove siamo e ci spinge, quasi ci costringe a iniziare ancora una volta un cammino di conversione. "Convertitevi e credete nel vangelo", questo è ciò che abbiamo ascoltato durante il rito dell'imposizione delle ceneri all'inizio della quaresima. Un invito pressante che non possiamo lasciar cadere nel vuoto.

La Quaresima infatti è un appello interiore che la parola del Signore sempre ci fa sentire quando decidiamo di ascoltarla. Per questo, non siamo noi a entrare in Quaresima ma è la Quaresima che entra in noi, e in qualche modo ci forza, ci fa violenza e si impone come una sorta di controtempo al nostro tempo.

Un cammino che è un tempo di preghiera nel quale discernere la "presenza" con la quale scegliamo di vivere e convivere.

Un cammino scandito dal non lasciarci portare dagli eventi, dai fatti della nostra piccola storia inserita nella grande storia che segna la nostra quotidiana esistenza di persone, di credenti, di cittadini.

Corriamo il rischio di lasciare che le cose accadano senza assumere su di esse uno sguardo

evangelico per questo la Quaresima è tempo di decisione, ossia tempo nel quale consentiamo al Vangelo di Cristo di donarci lo sguardo sulle cose e sulle situazioni così come le vede Dio. Come i giorni dell'Avvento coincidono ai giorni più bui dell'anno che culminano nel giorno del Natale, nel quale la luce vince le tenebre, così i quaranta giorni della Quaresima coincidono ai giorni nei quali la natura, dopo il sonno invernale, torna a vivere.

Se l'Avvento supplica la venuta della luce più forte delle tenebre, la Quaresima invoca la vita più forte della morte. Ciclo della vita naturale e ciclo della vita spirituale pulsano al medesimo ritmo, conoscono le medesime regole e gli stessi principi.

Per questo, la Pasqua cristiana ricorre sempre la domenica dopo il primo novilunio di primavera perché è la prima luna nuova che

segna cosmologicamente l'inizio vero della primavera.

Attraverso la preghiera, la rinuncia e la condivisione possiamo compiere nei quaranta giorni quaresimali, la stessa dinamica spirituale del lavoro nascosto che il seme sottoterra compie nel corso dell'inverno per poter spuntare a primavera e poi germogliare e portare frutto a suo tempo.

Il seme ha bisogno di un tempo nel quale, nascosto nel terreno, possa morire a se stesso affinché dalla propria morte nasca una nuova vita. Così, i giorni della Quaresima sono i giorni nei quali il cristiano cerca di comprendere a fondo, facendo esistenzialmente propria quella parola del Vangelo nella quale Gesù ha sintetizzato la sua stessa esperienza spirituale di morte e vita: "Se

gire di Cristo; se neppure in questi quaranta giorni prenderemo coscienza che la fedeltà al Vangelo significa non aver ridotto la fede a un'osservanza religiosa non arriveremo mai a risorgere.

Attraverso l'itinerario biblico della domenica siamo invitati a ricomprendere la profondità del battesimo che abbiamo ricevuto. Le domeniche della Samaritana, del Cieco nato e di Lazzaro con il loro richiamo all'acqua, alla luce, alla risurrezione diventano una proposta per rivivere il nostro battesimo. Dobbiamo farci dissetare da Cristo acqua che zampilla per la vita eterna, lasciarci aprire gli occhi da Cristo per riacquistare la vista sul mondo e su noi stessi e su Dio; lasciarci richiamare fuori da Cristo dalle nostre morti. Un tempo quello della Quaresima per riscoprire la grazia del

Sacramento della Confessione: incontrare la misericordia di Dio e ritornare a sentire che il Signore continua a fidarsi di noi è una gioia per il nostro cuore.

Sentiremo di essere liberi nell'animo e di essere stimolati a indirizzare i nostri passi sulla strada del bene.

La grazia di questo Sacramento è energia che ci fa consapevoli di essere capaci di compiere il bene e che il bene compiuto è

come un seme che fruttifica con abbondanza. Solo così scopriremo che la Quaresima non è un dono che noi facciamo a Dio, ma una grande grazia che il Signore ci concede ogni anno, un'ulteriore opportunità per poter ritrovare la giusta via, un momento propizio per riuscire a credere veramente all'amore folle e infinito di Dio potremo cominciare fin d'ora a gustare la gioia della Pasqua.

E così, come l'ultima parola allora non fu la morte, ma la risurrezione, la vita, la gioia anche ora noi, vinti a noi stessi, saremo in Lui vincitori. Allora la Pasqua sarà solo la tappa finale di questo cammino e lì ognuno dovrà provare a tirare le somme: cosa ne ho fatto di questo tempo? Quante volte sono riuscito a risorgere?



il seme, caduto a terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24). Nel mistero del seme Gesù ha riconosciuto il senso della sua vita.

Nel mistero del seme è anche racchiuso il senso spirituale della Quaresima. Se accogliamo questo dinamismo spirituale e percepiamo la Quaresima come una forza a noi opposta e come realtà esterna obbligate, sentendo in essa tutta la potenza della parola di Dio e l'appello alla conversione, questo significa che stiamo entrando in Quaresima. La forza dello Spirito che spinge Gesù nel deserto è la stessa forza spirituale che costringe il cristiano a entrare in Quaresima. Se neppure in questi quaranta giorni sentiremo nella nostra vita lo scontro tra noi e la parola di Dio, il conflitto tra i nostri pensieri e lo spirito del Vangelo, la contraddizione tra le nostre azioni e l'a-



Valmontone 26 Febbraio
Collegiata di S. Maria Maggiore
Raduno Diocesano dei Cori

Canterò senza fine le grazie del Signore...

mons. Franco Fagiolo

A cura dell'Ufficio Liturgico Diocesano, Sezione Musica per la Liturgia, si è svolto, domenica 26 febbraio 2023, il Raduno Diocesano dei Cori a Valmontone, nella Parrocchia di S. Maria Maggiore. E non è la prima volta che la Collegiata ospita questa importante iniziativa diocesana. Si riprende così l'appuntamento con i Cori, parrocchiali e non, dopo il lungo periodo della pandemia. Come è stato spiegato alla presentazione, non si è trattato di un *concorso canoro* e nemmeno di un *concertone*: è stato un momento di comunione, di gioia e di festa tra coloro che sistematicamente, ogni domenica, si impegnano a svolgere il servizio del canto e della musica nelle celebrazioni eucaristiche.

Ha presenziato il nostro Vescovo Stefano: ci ha fatto percepire la gioia e il gusto della nostra appartenenza alla Chiesa diocesana. Il Vescovo ha incoraggiato tutti i partecipanti a continuare a svolgere bene, responsabilmente e con amore, questo prezioso ministero perché nelle nostre parrocchie e comunità il canto e la musica, con la dovuta e attiva partecipazione dei fedeli, sia veramente *"parte integrante della liturgia"*. E ricordando quando da giovane partecipava alle attività di coro e gli è stato insegnato che per cantare bene insieme agli altri è necessario prima di tutto **ascoltare gli altri**, ci ha semplicemente ricordato che oggi, nella Chiesa, è fondamentale mettersi in ascolto, se vogliamo cantare, *pardon camminare bene insieme*.

Con i Cori partecipanti e un nutrito gruppo di fedeli interessati, era presente un buon numero di Animatori liturgico-musicali reduci dal Corso di Formazione tenutosi a Colleferro nelle settimane scorse nell'ambito della Scuola Teologica Diocesana. Non potendo partecipare con il loro gruppo, si sono sentiti in dovere di essere presenti, proprio per l'attività che

ogni domenica svolgono nelle loro comunità. Ogni Coro ha avuto a disposizione un tempo di dieci minuti per presentare uno o più brani sul tema della Quaresima, svolgendosi la manifestazione proprio nella prima domenica di questo tempo liturgico. Ed ecco, nell'ordine, i Cori partecipanti con i brani presentati.

1. CORO PARROCCHIA S. MARIA MAGGIORE, VALMONTONE

- M. Frisina Dove la carità
- Klaus Kuehn Meraviglioso sei

2. CORO PARROCCHIA S. MARIA ASSUNTA, GAVIGNANO

- Marco Frisina Ascolta Creatore pietoso
- Marco Frisina Anima Christi

3. CORO PARROCCHIA S. CLEMENTE, VELLETRI

- Rinnovamento nello Spirito
- Mi affido a Te
- Stefano Puri Shemà Israel

4. CORO PARROCCHIA S. ANNA, VALMONTONE

- M. Thérèse Henderson e a.
- Resto con te
- M. Thérèse Henderson e a.
- Servire è regnare

5. CORO GIOVANILE DI SEGNI

- H. L. Hassler (Arm. J.S. Bach)
 - Signore dolce volto
 - Luciano Scaglianti Se il nostro cuore
 - Domenico Machetta Àrmati di croce
- Nella semplicità, con tanta passione e spontaneità, ma soprattutto con la coscienza di rendere lode al Signore nel servizio ministeriale liturgico-musicale, i Cori presenti (*pochi per la verità!!!*) hanno centrato in pieno l'obiettivo di questo raduno. Presentando brani inerenti al tema proposto e rispettando i tempi prefissati (succede molto raramente nei grandi raduni e rassegne corali!), tutti hanno messo in mostra le loro capacità, la voglia di fare bene, l'impegno profuso per presentare i brani scelti, frutto di una costante attività svolta nelle comunità di appartenenza. Il tempo è volato via nel susseguirsi di can-

ti, suoni ed espressioni artistiche, con diversi stili e varietà di strumenti. Nell'avvicinarsi dei cinque Cori abbiamo ascoltato dei canti conosciuti che normalmente ci fanno pregare nelle nostre chiese e canti sconosciuti, forse, ma che ugualmente elevano lo spirito e ci aiutano a riflettere.

Abbiamo ascoltato musiche di autori a tutti familiari e composizioni di illustri sconosciuti (!!!), ma il tutto ci ha permesso di apprezzare al meglio il lavoro paziente e prezioso che svolgono i Cori parrocchiali e non. Infine, i Cori, riuniti in un grande Coro, hanno eseguito il brano *"Popolo in cammino"*, inno per il Sinodo composto da d. Antonio Parisi. È questo un brano che dovrebbe essere conosciuto e cantato in tutte

le nostre comunità, gruppi, istituti e associazioni perché bello, semplice, alla portata di tutti, ma soprattutto perché significativo. Infatti il testo completo è una profonda riflessione sul Cammino Sinodale, utile e necessaria per l'impegno che stiamo vivendo nelle nostre parrocchie.

La manifestazione ha avuto nella Dott.ssa Annalisa Cicotti la presentatrice ideale, spigliata e competente, che con garbo e discrezione ha guidato e condotto a buon fine la serata.

Un grazie doveroso alla Comunità della Collegiata, in particolare al suo parroco Don Carlo Fatuzzo. Da subito la Parrocchia che ci ha ospitato si è messa generosamente a disposizione per tutta l'organizzazione e l'accoglienza offrendo ai partecipanti un abbondante e gustoso rinfresco/cena.

A sorpresa, dulcis in fundo, è spuntata una gustosa torta con una bottiglia gigante di spumante: abbiamo cantato, a **Cori riuniti, Tanti Auguri a Don Carlo** che proprio in questo giorno festeggiava il suo compleanno. I prossimi appuntamenti saranno le prove per preparare la Messa Crismale che sarà celebrata a Velletri Mercoledì 5 aprile p.v. nella Cattedrale di S. Clemente.

È l'appuntamento che raduna una volta all'anno tutte le parrocchie in un'unica celebrazione. I Cori parrocchiali sono chiamati a partecipare, secondo le proprie disponibilità, non solo per rendere più solenne e partecipata la celebrazione, ma soprattutto per contribuire in modo fattivo e concreto a manifestare la gioia e la bellezza di appartenere alla Chiesa Diocesana.

Ufficio Liturgico Diocesano
- Sez. Musica per la Liturgia
CALENDARIO PROVE MESSA CRISMALE

Velletri - S. Clemente
Lunedì 20 e 27 marzo ore 18.00
Colleferro - Immacolata
Giovedì 23 e 29 marzo ore 21.00

Claudio Gessi

Il Consiglio Permanente della CEI, nella seduta tenuta a Roma dal 23 al 25 gennaio, ha deciso di anticipare di un anno lo svolgimento della 50^a Settimana Sociale, precedentemente fissata per il 2025. Sarà Trieste ad ospitare l'evento dal 3 al 7 luglio 2024, ed il Consiglio Permanente ha scelto di dedicare il tema a: "Al cuore della democrazia".

Il comunicato finale dedica all'argomento un capitolo intero: Protagonisti del presente, per disegnare il futuro. "Guardando al tempo presente, i Vescovi non hanno mancato di evidenziare le grandi trasformazioni sociali, politiche e culturali in atto che fanno emergere, da un lato, la frammentazione sociale e l'individualismo crescente e, dall'altro, una vitalità diffusa. Il Paese è chiamato ad affrontare nodi importanti, tra cui la promozione e la difesa di un lavoro degno, la riduzione delle disuguaglianze, la custodia dell'ambiente. Servono, pertanto, ascolto attivo, protagonismo comunitario e responsabilità.

Secondo i Vescovi, il futuro dell'Italia, in relazione anche allo scenario globale e alle sfide che ne conseguono, richiede persone che si mettano in gioco e collaborino per rigenerare gli spazi di vita, anche i più marginali e affaticati, rinforzando la capacità di scegliere democraticamente e di vivere il potere come un servizio da condividere. Proprio per favorire la riflessione sulle nuove forme di partecipazione e l'elaborazione di strumenti comuni per costruire e far crescere alleanze, il Consiglio Permanente ha scelto di dedicare la 50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia al tema "Al cuore della democrazia".

L'iniziativa si svolgerà dal 3 al 7 luglio 2024 a Trieste, città di frontiera per la presenza di molteplici culture, etnie e confessioni religiose, per i luoghi simbolici che hanno segnato il travagliato percorso del Paese verso la libertà, l'unità e la democrazia, ma anche verso una migliore comprensione del diritto alla salute e dei percorsi di cura.

A sottolineare la necessità di un impegno comune, che coinvolga tutti i cattolici, compresi quelli che abitano in Italia pur provenendo da diversi luoghi del mondo, i Vescovi hanno approvato una modifica nella denominazione: non più "Settimana Sociale dei Cattolici Italiani", ma "Settimana Sociale dei Cattolici in Italia". La decisione dei nostri vescovi implica una forte accelerazione dei percorsi che le diocesi dovranno programmare per giungere a Trieste con la necessaria preparazione rifles-



sione. In particolare sarà il mondo della Pastorale Sociale e Lavoro quello che più intensamente dovrà mettersi in gioco, ben conscio che la decisione della CEI ha tratto grande motivo di ispirazione dalla inquietante situazione creata nel rapporto di profonda sfiducia tra politica e cittadinanza, cresciuta sempre più negli ultimi anni, fino a toccare livelli impensabili. Il Consiglio Permanente ha sicuramente esaminato i dati relativi alle ultime elezioni politiche di settembre 2022, dati che hanno riconfermato, seppur ce ne fosse bisogno, il crescente distacco e disaffezione tra popolazione e mondo politico-istituzionale.

Un'affluenza alle urne pari al 63,9%, il dato più basso di sempre. Numeri in calo anche rispetto al 2018 quando ai seggi elettorali si è recato il 72,93% degli aventi diritto al voto. E purtroppo subito dopo è arrivato lo sconcertante, anche se largamente previsto, -60% alle recenti elezioni regionali di Lazio e Lombardia. Molti istituti di ricerca nel campo dei flussi elettorali, individuano tra gli assenti al voto una preponderante percentuale di persone appartenenti per cultura valoriale al mondo ecclesiale. Programmi non rispondenti ai principi della nostra Dottrina Sociale, candidature imposte dall'alto senza consultazione della base, mancanza di una presenza politica nella quale riconoscersi coerentemente possono essere alcune delle motivazioni cui legare la scelta del non voto.

Nell'anno in cui ricordiamo il 75° Anniversario della entrata in vigore della nostra Carta Costituzionale, frutto del sacrificio di centinaia di migliaia di uomini e donne, elaborata da personalità politiche di ben altro spessore di fronte ad una classe politica impresentabile quale l'attuale, questi dati sono necessariamente motivo di una profonda riflessione e analisi. Lo strumento dell'indispensabile "discernimento comunitario" pienamente inserito nell'attuale fase del percorso sinodale, possono essere occasioni da non perdere. Anche

la Pastorale Sociale del Lazio intende offrire risposte adeguate e significative alla problematica. Lo fa a partire da un approfondito sforzo di memoria storica sul contributo dei cattolici alla rinascita del Paese, avendo a riferimento gli 80 anni dei Codici di Camaldoli e della nascita della DC di De Gasperi (1943-2023). E dalla consapevolezza del valore del rapporto tra "Partecipazione e Democrazia" così come delineato al Capitolo V° (La partecipazione) punto 190 del Compendio della Dottrina Sociale:

La partecipazione alla vita comunitaria non è soltanto una delle maggiori aspirazioni del cittadino, chiamato ad esercitare liberamente e responsabilmente il proprio ruolo civico con e per gli altri, ma anche uno dei pilastri di tutti gli ordinamenti democratici, oltre che una delle maggiori garanzie di permanenza della democrazia.

Il governo democratico, infatti, è definito a partire dall'attribuzione, da parte del popolo, di poteri e funzioni, che vengono esercitati a suo nome, per suo conto e a suo favore; è evidente, dunque, che ogni democrazia deve essere partecipativa. Ciò comporta che i vari soggetti della comunità civile, ad ogni suo livello, siano informati, ascoltati e coinvolti nell'esercizio delle funzioni che essa svolge. Su queste due direttrici si svolgerà il prossimo incontro della Commissione Regionale della PSL del Lazio, fissato per sabato 18 marzo, ore 9.30-12.30 presso la Sala Riunioni adiacente la Cappella della Stazione Termini (piano -1). Saranno il prof. Agostino Giovagnoli, Ordinario di Storia Contemporanea all'Università Cattolica del sacro Cuore e Mons. Gianrico Ruzza, nuovo Vescovo Delegato PSL Lazio a sviluppare le due direttrici tematiche sopra indicate. L'incontro è aperto alla partecipazione di chiunque fosse interessato.

Per ulteriori informazioni scrivere a:
pastoralesocialelazio@gmail.com



Iniziato le celebrazioni per l'Anno giubilare per il IX centenario dalla morte di san Bruno vescovo di Segni

Giovanni Zicarelli

Dopo la Diocesi di Alessandria (si veda lo scorso numero di febbraio, pag. 30), anche la Diocesi suburbicaria di Velletri-Segni ha iniziato le celebrazioni per l'Anno giubilare concesso da Papa Francesco per il IX centenario dalla morte di san Bruno vescovo di Segni.

Venerdì 27 gennaio, dalle ore 12, si è svolta, in Segni, presso la Sala Pio XI, attigua alla concattedrale di Santa Maria Assunta, una conferenza stampa convocata dal parroco don Daniele Valenzi per conto della Diocesi Velletri-Segni. Presenti, oltre allo stesso don Daniele, il vescovo mons. Stefano Russo, il parroco della parrocchia di San Bruno di Colferro don Augusto Fagnani, il sindaco di Segni Piero Cascioli e il direttore regionale della Pastorale Sociale e Lavoro del Lazio Claudio Gessi.

Innanzitutto i presenti si sono recati all'interno della concattedrale per un momento di preghiera innanzi alla cappella di san Bruno nel corso del quale don Daniele, dopo aver aperto il cancello in ferro che la protegge, ha palesato al pubblico l'argenteo busto-reliquiario di san Bruno aprendo la grata metallica che lo custodisce e la tenda che lo copre. Rientrati nella sala Pio XI, si è quindi dato inizio alla conferenza stampa che, riprendendo le parole di don Daniele, è consistita più che altro in una serie di comunicazioni per la divulgazione ai giornalisti di quelli che saranno gli impegni e le iniziative previste "di questa manifestazione e soprattutto

di questa avventura solenne di questo Anno giubilare" di cui le loro testate giornalistiche daranno notizia.

Mons. Russo, per quella che è di fatto una presentazione del IX centenario di san Bruno, legge un breve scritto dall'introduzione alla vita del santo scritta da anonimo che ritene ne sintetizzi con efficacia la vita:

«*Nel paradiso di Dio nascono molti e diversi alberi adorni non solo di abbondanti foglie ma anche di fiori profumati e di frutti saporosi. Gli uomini santi sono come alberi piantati nella casa di Dio. Le loro sagge parole sono come le foglie di un albero dalla larga chioma alla cui ombra si cerca riparo nella calura dei vizi. Il loro colloquio fragrante e gli esempi della vita santa sono come fiori che continuamente ci attirano all'amore della patria celeste e ci nutrono di opere buone. Di loro è detto nel Cantico dei cantici: I tuoi germogli sono un giardino di melagrani con i frutti più squisiti. Tra questi alberi, come alto cedro del Libano, si innalza per divina volontà Bruno di Segni.*»

Fondamentalmente, quello che andiamo a fare con questo IX centenario – prosegue il vescovo – è un atto d'amore perché tutti noi ci sentiamo fortemente legati a san Bruno e, soprattutto, sentiamo di aver ricevuto tanto da lui attraverso la sua testimonianza e la sua vita spesa in risposta alla chiamata del Signore. E sentiamo che continuamente da lui riceviamo. Per cui ci sembrava che questa opportunità offertaci dai 900 anni dalla sua morte fosse un'occasione importante per far conoscere quanto di buono il Signore ha messo nel cuore di san Bruno che lui ha

saputo ridonare e che continua ancora a ridonarci.

Vedremo, attraverso le testimonianze che si susseguiranno nel corso di questo IX centenario, come san Bruno sia un tesoro straordinario per la Chiesa ma anche per l'umanità. Un tesoro così grande che forse ancora dobbiamo esplorarlo, che dobbiamo ancora conoscere fino in fondo.

Ci sembra quindi questa un'opportunità, considerando che ci troviamo nel mezzo di un cammino sinodale delle chiese diocesane in Italia e che questo IX centenario coinvolge più diocesi. Pare dunque un tempo opportuno per far risaltare il bello e il buono che san Bruno ci porta, a favore dalla Chiesa universale e non soltanto. Sappiamo che lui ha girato diversi posti e che in ogni posto ha lasciato il segno, soprattutto in questo territorio.

Ma san Bruno è stato una persona che è stata vicina ai papi, attenta all'Eucarestia; famosa la sua disputa con Berengario, quando il papa lo chiamò per far sì che la dottrina che Berengario asseriva fosse confutata, cosa che fece in modo lodevole proprio san Bruno.

Un altro aspetto che mi colpisce di san Bruno è la sua fedeltà, la sua fermezza e la sua capacità di essere fedele al Signore fino in fondo; e dovunque è andato ha saputo creare comunione con le persone che hanno compreso questo. Ma come capita – lo ha detto anche il Signore: "capiterà anche a voi" – quando uno è testimone autentico del Signore trovi poi anche chi gli si mette contro e tante volte san Bruno ha dovuto affrontare qual-

che difficoltà dovuta al fatto che alcuni non accoglievano quanto san Bruno di buono portava. Veramente un testimone straordinario per noi. Concludo dicendo che anche dal punto di vista degli studi e dell'attenzione alla parola, san Bruno era una persona erudita, i suoi approfondimenti fanno di lui un grande teologo e un grande esegeta.».

Don Daniele riprende la parola per annunciare come «il preciso scopo di questo anno giubilare sia proprio la diffusione del pensiero e dell'opera di san Bruno, sottolineando la violenza subita come autore, con testi esegetici importanti mai diffusi, talora perché non tradotti dal latino se non attribuiti ad altri autori, come il fondamentale "Commento a Isaia", per secoli attribuito a Beda il Venerabile [635 ca. – 735 – ndr], che è stato a fine '800 riconsegnato alla paternità di san Bruno.

Quindi – prosegue don Daniele – l'intenzione è di dare all'opera omnia di san Bruno una collocazione completa, curandola attraverso una collaborazione con l'editoria cattolica. Anche interfacciandosi con gli amici di Solero [la città natia di san Bruno – ndr].

Si pensa di realizzare entro l'anno un fumet-

to di San Bruno in Colleferro per tutto il periodo in cui è previsto vi venga esposto il busto-reliquiario del santo.

Inoltre non mancheranno incontri di lettura, studio e riflessioni sui testi di Bruno di Segni, esercizi spirituali e momenti di preghiera e di formazione per famiglie e giovani, anche con il coinvolgimento di alcuni giovani di Solero. Anche – annuncia infine don Daniele – un concorso musicale, intitolato al musicista segnino Vincenzo Iannucci, da tenersi con lo storico organo

sità, la nascita, dunque, di una nuova società sotto l'aspetto sia politico che culturale. Un periodo che vide coinvolgere Segni, in particolare durante l'episcopato di san Bruno e negli anni successivi, in eventi importantissimi: Eugenio III fece costruire nel 1150 il palazzo apostolico o papale, l'attuale seminario vescovile; nel 1173 papa Alessandro III canonizzava a Segni, nella chiesa di Santa Lucia, Thomas Becket; nel 1183 papa Lucio III canonizzò, sempre in Segni, nella cattedrale di Santa Maria Assunta, san Bruno, il qua-



to attraverso un piccolo concorso per i bambini, anche un'edizione snella che possa consegnarci il "Libro delle Sentenze" e i "Libri di commento ai Vangeli", due libri importanti di san Bruno da rendere fruibili anche al grande pubblico. Insomma una grande fatica culturale che culminerà in un grande convegno a fine anno, a cura di don Dario Vitali, che vedrà coinvolte la Pontificia Università Gregoriana, la Città di Segni e l'abbazia di Montecassino.

Inoltre, come si legge nella Bolla pontificia, vi sarà l'Indulgenza per coloro che visiteranno le cattedrali di Segni e Velletri, con il nostro vescovo che potrà estenderla per brevi periodi anche ad altre chiese in occasione di particolari momenti, come sarà per la chiesa

"Morettini" della concattedrale.».

La parola passa quindi al **sindaco Cascioli** il quale sottolinea come sia «una fortuna per tutti noi poter vivere oggi questo segmento di storia che ci consente di celebrare san Bruno nel IX centenario dalla morte.

Un santo che, per il popolo segnino, è senso di appartenenza e memoria storica. Un lungo episcopato – dal 1079, con la nomina da parte di papa Gregorio VII, al 1123 – che ha visto sul soglio di Pietro cinque papi. Parliamo di un grande personaggio che ha contribuito a scrivere la storia episcopale e fortemente quella di Segni.

Questo in un periodo ricco di fermenti e accadimenti culturali a livello internazionale, con la nascita dei liberi comuni e delle univer-

le in seguito divenne patrono di Segni, in precedenza lo era san Giovanni Battista. Anche il Comune di Segni, per i 900 anni dalla morte, intende unirsi alla Diocesi per onorare e ricordare san Bruno con una serie di eventi ed iniziative come l'intitolazione dell'attuale piazza Cesare Battisti che diverrà "piazza san Bruno di Segni"; inoltre il restauro dell'icona dedicata al santo che è in via della Mola e un'edicola, o una scultura, dove era la vecchia icona di san Bruno cioè all'inizio di via Roccamassima. Si vedrà poi, nel corso di questo Anno giubilare, quali altre iniziative si potranno porre in essere.».

Da parte sua **don Augusto** dice che la parrocchia di San Bruno (unica al mondo ad essere dedicata al santo) «osservrà, per onorare questo IX centenario dalla morte del santo, un fitto calendario di eventi sul tema "I passi di san Bruno", dal titolo anche di uno scritto che la parrocchia sta provvedendo a distribuire ai propri fedeli.

Si tratterà proprio di seguire le orme di questo personaggio che a cavallo tra l'XI e il XII secolo ha attraversato in lungo e in largo l'Italia arrivando fino in Sicilia e, in direzione opposta, superando i confini alpini per spingersi fino in Francia. Questo per partecipare ai concili o in delegazione per il papa. Ci si chiede come abbia potuto farlo ma così è testimoniato in vari scritti. E la parrocchia

Uno spiacevole incontro

don Claudio Sammartino

Il mese di aprile stava per terminare e il vescovo Bruno, che durante l'assedio di Roma ad opera dell'imperatore Enrico IV era rimasto al fianco di Papa Gregorio VII, decise di ritornare alla sua sede episcopale di Segni.

Lo accompagnavano diversi chierici ma anche alcuni soldati armati, che avevano il compito di scoraggiare i briganti, che in quei luoghi erano sempre pronti a dare l'assalto ai viaggiatori che transitavano senza scorta. Il santo Vescovo era convinto di non correre alcun pericolo, ma inspiegabilmente preoccupanti pensieri e presentimenti si affollavano nella sua mente, ma i suoi chierici, seppur turbati, pensarono che Bruno stesse pregando con una devota ma strana intensità.

Ad un certo momento del viaggio si fece loro incontro un drappello di armigeri guidati dal Conte Ainulfo di Segni che schieratosi con Enrico IV pretendeva la signoria feudale del paese. Il Conte si sforzò di sembrare gioviale e salutò il presule con un ipocrita: "Ben tornato, signor Vescovo"; e cavalcando con i suoi si affiancò a Bruno come se realmente volesse fargli da scorta.

Giunti all'inizio della via Traiana, il Conte invitò il presule a seguir-

lo nel suo castello di Vicoli, che si stagliava sulla via che saliva a Segni. Ma al ripetuto rifiuto di Bruno ad accettare quella rischiosa ospitalità, il nobile divenne seriamente minaccioso e costrinse il vescovo a seguirlo nella sua magione.

Per tre mesi Bruno rimase prigioniero in quel di Vicoli, finché nel luglio di quell'anno 1082 fu rimesso in libertà e, senza salire a Segni, fece ritorno a Roma mentre Enrico IV assediava Castel S. Angelo. Durante la sua prigionia un Anonimo biografo del santo scrive che il Nostro avrebbe per ben tre volte, e senza intenzione, cambiato dell'acqua in vino. Ma niente paura, perché la critica storica più recente (ed ostica ai miracoli) definisce quell'episodio come un luogo comune della agiografia medioevale!

La statura di un santo però si manifesta anche nella capacità di perdono nei confronti dei propri persecutori. E Bruno ne offrì uno splendido esempio quando il conte Ainulfo, caduto in disgrazia e perso ogni potere, fu aiutato con i suoi familiari proprio dal suo illustre e magnanimo "ostaggio".

Inutile dire che come si seppe della generosità che Bruno aveva usato verso il suo antico persecutore la fama del vescovo lievitò al punto che nei Segnini si diffondeva la voce che il loro vescovo, già quaggiù sulla terra, era un candidato sicuro a quella santità che gli venne riconosciuta nel 1183, sessanta anni dopo la sua morte. Ma non dimentichiamo che i tempi di Dio non sono a misura dei nostri pur leciti desideri.....

segue da pag. 23

intende imitarlo in questo dinamismo con dei pellegrinaggi in alcuni luoghi che hanno visto la sua presenza e dove ha servito la Chiesa: la natia Solero; Siena, la cattedrale, dove Bruno ha studiato molto e ha prodotto molti testi.

Il fine è anche quello di stabilire un rapporto con queste comunità, di relazionarci con loro; il vescovo di Siena verrà qui in occasione di qualche convegno o manifestazione; nella recente visita a Solero, il parroco, don Mario,

ha voluto onorare me, come parroco della parrocchia di San Bruno, con la consegna della chiave della cappella ricavata nel luogo in cui san Bruno è nato, a suggellare un rapporto di amicizia fra le nostre comunità che dura già da molto tempo; sarà poi la volta di Asti, sotto la cui Diocesi si trovava Solero, non essendo ancora stata fondata Alessandria, della cui Diocesi oggi Solero fa parte; poi l'abbazia di Montecassino, di cui san Bruno fu abate per diverso tempo, verso cui è in programma un pellegrinaggio a piedi con partenza da Colferro, prevedendo che si svolga in tre tappe: la prima, di 34 Km, fino a Frosinone; una seconda ad Arce; infine la terza a Montecassino.

Questo anche allo scopo di voler comprendere la santità, di far capire che i santi non sono esseri infallibili ma piuttosto persone dotate di coraggio, come Bruno che difese la Chiesa anche finendo in carcere, prima a Roma e poi qui, a Segni, nel castello di Vicoli, oggi purtroppo irrimediabilmente distrutto.

Ci uniremo quindi in spirito sinodale con queste comunità, compresa Segni verso la quale vi sarà l'annuale pellegrinaggio alle reliquie di san Bruno. Anche noi, inoltre, avremmo delle proposte di tipo educativo: un filmato, anche da parte nostra un fumetto, come del resto ne esistono per altri santi.

Questo sempre allo scopo di far emergere questa figura eccezionale dall'oblio.»

Claudio Gessi, nel suo intervento, anticipa l'intenzione di voler sviluppare questo percorso sinodale, incardinato nella figura di san Bruno, partendo dall'articolo 7 della Costituzione di cui ricorda l'incipit: "Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani." e san Bruno si può dire che sia stato precursore del concetto di "Libera Chiesa in Libero Stato". Annuncia pertanto come, partendo dall'esempio del vescovo Bruno, nella Diocesi si farà una riflessione sul ruolo dei cattolici nella storia del Paese.

Il vescovo mostra quindi il decreto papale, in latino, che indice l'Anno giubilare rendendo noto che allo scopo sono stati nominati un comitato operativo ed uno d'onore composti da persone che hanno mostrato entusiasmo nel rendersi parte attiva delle celebrazioni che si susseguiranno.

Don Augusto aggiunge che le celebrazioni avranno da subito, fin dalla presentazione, eco mediatica attraverso organi d'informazione quali l'Osservatore Romano, Vatican News, ANSA nonché testate locali e, per la TV, il TG3.

Infine Don Daniele, nel ringraziare e salutare i presenti, dà appuntamento all'indomani per la solenne celebrazione dell'apertura della Porta Santa della cattedrale di Segni per il IX centenario dalla morte di san Bruno, vescovo di Segni e abate di Montecassino.



Apertura della Porta Santa della Concattedrale di Segni in occasione del Giubileo di San Bruno



Giovanni Zicarelli

Come annunciato durante la conferenza stampa tenutasi il giorno precedente (vedasi il relativo articolo in questo numero di *Ecclesia in c@mmuno*), sabato 28 gennaio il vescovo della Diocesi suburbicaria di Velletri-Segni, S.E. Rev.ma mons. Stefano Russo, ha proceduto all'apertura della Porta Santa della concattedrale Santa Maria Assunta di Segni (sec. XVII) per concessione di papa Francesco in occasione del Giubileo per i 900 anni dalla morte di san Bruno vescovo di Segni (Solero, 1045 circa – Segni, 18 luglio 1123).

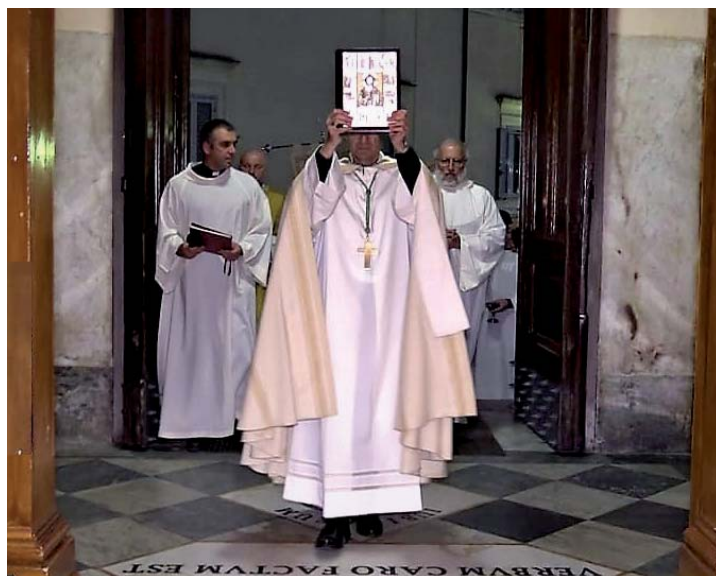
I fedeli si erano radunati fin dal primo pomeriggio in piazza Cesare Battisti in attesa del vescovo che, giunto alle ore 17 con il corteo clericale, è stato accolto dal sindaco di Segni Piero Cascioli.

Dopo la lettura del decreto papale che autorizza all'Indulgenza per coloro che, nel cor-

so dell'Anno giubilare, attraverseranno il portone d'ingresso della concattedrale, tutti i presenti, accompagnati dalla banda musicale della Città di Segni diretta dal M° Mario Vari, muovono in solenne processione attraversando l'attigua Porta Maggiore per poi salire lungo via San Vitaliano.

Giunti sul sagrato di Santa Maria Assunta, ha avuto luogo il rito della storica apertura della Porta Santa, con il vescovo che infine poggia le mani sul portone principale dell'antica chiesa spalancandone le grandi ante.

Dopo aver asperso con l'Acqua santa i presenti,



mons. Russo, coadiuvato dal parroco don Daniele Valenzi e da altri sacerdoti e diaconi della Diocesi Velletri-Segni, officia la solenne funzione alla presenza del vescovo emerito mons. Lorenzo Loppa. Tra i fedeli che riempivano la navata anche il sindaco di Segni Piero Cascioli. Nell'omelia mons. Russo invita tutti a prendere esempio da san Bruno il quale «ha

camminato molto e ovunque è andato ha toccato il cuore della gente e difeso la Chiesa, in questo caso fino ad essere imprigionato proprio qui, a Segni, nel castello di Vicoi.».

A fine funzione sono state donate da don Augusto Fagnani, parroco della parrocchia di San Bruno di Colferro, e Claudio Gessi, presidente del Centro Ricerche e Studi (CeRS) "Vittorio Bachelet", alcune medaglie commemorative a mons. Russo, a mons. Loppa e al sindaco di Segni Piero Cascioli.

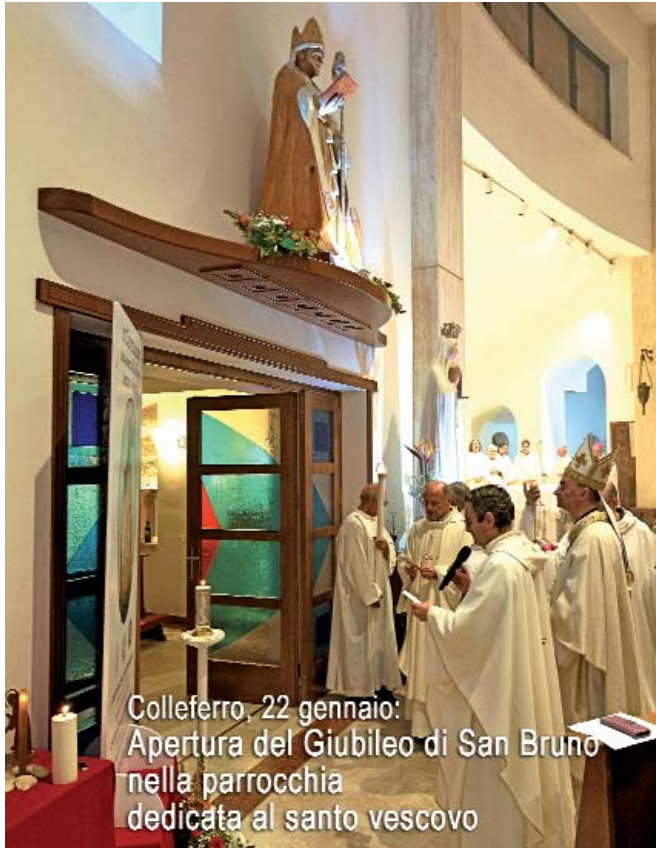
Alla Santa Messa è seguito, presentato da mons. Franco Fagiolo, il concerto per organo dei M.i Daniele

Rossi e Federico Vallini.

I due musicisti si sono magistralmente esibiti, a due e quattro mani, all'organo di Santa Maria Assunta, capolavoro artigianale e ingegneristico realizzato nel 1857 dall'organaro perugino Nicola Morettini.

Il repertorio: *Sinfonia in Do maggiore* (a quattro mani) di Giovanni Morandi (1777-1856), *Toccata in Sol maggiore* (M° Rossi) di Théodore Dubois (1837-1924), *Eine Kleine Nachtmusik*, *I movimento Allegro* (a quattro mani) di Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791), *Te Domine* (M° Vallini) di Santi Vallini (1827-1903) e *Sinfonia da "Il barbiere di Siviglia"* (a quattro mani) di Gioacchino Rossini (1792-1868).

A fine esibizione, anche ai due maestri è stata donata una medaglia commemorativa.



Colleferro, 22 gennaio:
Apertura del Giubileo di San Bruno
nella parrocchia
dedicata al santo vescovo

Giovanni Zicarelli

Lo scorso 22 gennaio, una delegazione guidata dal parroco don Augusto Fagnani è partita dalla parrocchia di San Bruno di Colleferro alla volta della chiesa di San Perpetuo in Solero, nella provincia di Alessandria, per partecipare all'apertura dell'Anno Santo straordinario concesso da Papa Francesco per il IX centenario dalla morte di san Bruno (veda- si il numero di febbraio 2023 di *Ecclesia in c@mmino*, pag. 30), che proprio a Solero nacque nell'anno 1045 circa.

Sabato 4 febbraio, una delegazione di cinque persone giunta da Solero al seguito del parroco don Mario Bianchi, ha, per così dire, restituito la visita giungendo in Colleferro in

occasione della Santa Messa che ha aperto le celebrazioni per l'Anno giubilare in onore di san Bruno nell'unica chiesa al mondo che ne porta il nome.

A presiedere la funzione, con inizio alle ore 17,30, S.E. Rev.ma mons. Stefano Russo, vescovo della Diocesi suburbicaria di Velletri-Segni di cui san Bruno è compatrono insieme a san Clemente I.

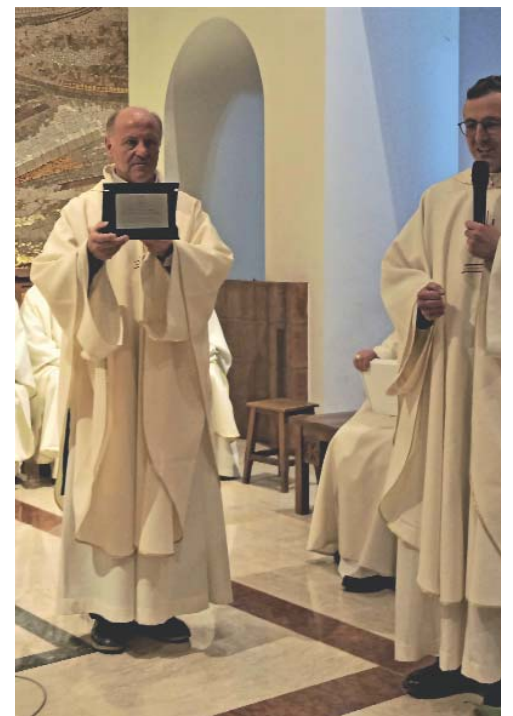
Hanno concelebrato: il vescovo emerito mons. Lorenzo Loppa, don Mario Bianchi parroco a Solero insieme al clero diocesano.

Tra le autorità presenti nella navata gremita di fedeli: il sen. Giorgio Salvitti, il sindaco di Colleferro Pierluigi Sanna,

e altre autorità.

«Sono 900 anni che san Bruno ha lasciato la Terra – dice mons. Russo nella sua omelia –. E noi oggi ci troviamo qui, in questa nostra parrocchia, per aprire il novecentenario di san Bruno. Che senso ha questo avvenimento, il celebrare questo centenario? Ebbene, con queste celebrazioni si vogliono ricordare le gesta di san Bruno e l'itinerario che egli ha percorso lungo il suo passaggio terreno. Un percorso che sappiamo essere stato davvero molto interessante e articolato.

Oggi lo facciamo con un certo orgoglio da quest'unica parrocchia dedicata a san Bruno vescovo; un orgoglio che nasce dall'attaccamento a san Bruno, al quale vogliamo bene; e siamo contenti che sia lui il santo titolare di questa parrocchia.



segue nella pag. accanto





Il senso possiamo trovarlo anche nelle parole del Vangelo di oggi: "Voi siete la luce del mondo, non può essere nascosta la città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa". Ecco l'occasione che abbiamo celebrando questo centenario: accogliere la luce che viene da san Bruno, il quale ha saputo accogliere la luce che viene dal Signore per essere lui stesso luce per il mondo nel suo passaggio terreno.

Una luce che ancora oggi può illuminare la nostra vita. Avremo tante occasioni, nel corso di questo Anno, per percorrere la sua esperienza; ma non tanto per conoscerla bensì per farla ancora più nostra, affinché quel seme che san Bruno ha gettato sulla Terra attraverso l'accoglienza della Parola e della Luce del Signore continui a portar frutto facendo sì che, celebrandolo, quel frutto siamo noi. Far sì che l'incontro con san Bruno ci permetta di vivere più intensamente la Parola

del Signore, quella luce che il Signore mette oggi nel cuore di ognuno di noi. Il Signore quando parla ai discepoli dice loro: "Voi siete il sale della Terra, voi siete la luce del mondo". Questo oggi il Signore lo dice a noi che siamo i suoi discepoli di oggi. Come i discepoli, come san Bruno, possiamo anche noi essere il sale di cui non ti accorgi se non per il buon sapore che dà alle cose, la luce che il Signore ci dona e che ci permette di vedere nel mondo dove il mondo spesso non riesce a vedere. Il Signore non si rivolge ad un solo discepolo ma

parla al plurale; non dice "Tu sei" bensì "Voi siete". Quindi, in questo che è anche un anno di cammino sinodale, celebrare questo centenario guardando a san Bruno significherebbe anche imparare a comprendere cosa significa camminare insieme come popolo di Dio.». Sul finire della celebrazione, ai piedi della statua di san Bruno, già incensata da mons. Russo ad inizio funzione, viene, alla presenza del vescovo, acceso un cero dal parroco di Solero don Mario Bianchi mentre l'assemblea recita la "Preghiera a san Bruno". Al termine prende la parola Claudio Gessi che, ricorda che mentre a Segni san Bruno viene commemorato il 18 luglio, in ricordo del giorno della morte avvenuta nell'anno 1123, a Colferro san Bruno, anche per non sovrapporsi a Segni, viene ricordato il 13 ottobre con la "Festa dell'Esultanza" poiché, come riportato dalle cronache del tempo, in tale giorno dell'anno 1111 egli fu accolto "con esultanza" dal popolo al suo ingresso a Segni, quan-

do vi tornò da vescovo dopo il periodo in cui fu abate a Montecassino.

È seguita la consegna di medaglie commemorative al sindaco Sanna, al sen. Salvitti, a Giuseppe Raviglia e al primo parroco di San Bruno mons. Franco Fagiolo presente fra i concelebranti.

Da parte sua, don Mario Bianchi ha donato una targa ricordo a mons. Russo e a don Augusto, un'effigie con il logo del IX centenario al vescovo Loppa, mons. Fagiolo e a Claudio Gessi; due quadri che incorniciano lo stemma del Comune di Solero vengono invece donati al sindaco di Colferro Pierluigi Sanna e al consigliere comunale Anna Teresa Corsi, delegata in sostituzione del sindaco di Segni. Infine don Augusto dona a don Mario una medaglia d'argento con inciso il logo della parrocchia di San Bruno. Termina la serata un concerto con Maria Corapi all'organo e Stefano Alberti al flicorno i quali eseguono mirabilmente musiche di Gounod, Clarke, Torelli, Bach, Purcell, Mascagni, Sullivan e Morricone.

La permanenza a Colferro della delegazione di Solero termina l'indomani con la Santa Messa delle 11,30 celebrata da don Mario Bianchi e con il pranzo nella sala ricreativa parrocchiale. Il prossimo appuntamento è per i giorni 28, 29 e 30 aprile in cui è previsto un pellegrinaggio dei parrocchiani di San Bruno nei luoghi di nascita e di studio del santo. Fra le tappe: Solero, ove san Bruno è nato, e Siena, nella cui cattedrale san Bruno ha compiuto studi e prodotto opere. Ciò in continuità con la lettera "Sui passi di S. Bruno", che don Augusto ha scritto e distribuito alla comunità in vista di questo Anno giubilare.



Nuovo parroco a Lariano P. Felix riceve il mandato dal Vescovo Stefano



Domenica 12 febbraio, una esperienza attesa dalla comunità parrocchiale, quella dell'ingresso del nuovo pastore. Il Vescovo diocesano, mons. Stefano Russo, ha insediato P. Felix nel ruolo di parroco, con piena responsabilità. E' stata per la maggior parte dei presenti una celebrazione nuova, con segni semplici ma eloquenti, che dicono il pensiero della Chiesa circa l'impegno pastorale.

La casula

Appena entrati in chiesa, il vescovo ha benedetto la casula verde offerta dalla comunità cristiana. E' il mantello, grande, abbondante, e prezioso, simbolo della casa, dove il pastore raduna il suo gregge. A questo punto, il vescovo chiede sia letto il decreto di nomina. Sarà P. Luigi Antonio Piccolo, Rettore Generale dell'Ordine della Madre di Dio a promulgarlo. Segue l'intervento di saluto da parte di P. Vincenzo, che con visibile commozione, augura al neo parroco di continuare a sognare cose belle per la comunità cri-

stiana di Lariano. Ed ecco gli altri segni della liturgia: l'acqua santa. Il vescovo ha consegnato a P. Felix il secchiello per benedire il popolo.

Lui per primo si è segnato, quindi il vescovo ha fatto altrettanto, e poi il parroco ha percorso tutta l'aula liturgica aspergendo i presenti. Quindi, il vescovo gli ha consegnato l'incensiere e con questo P. Felix ha incensato il popolo di Dio. Segno, ancora uno, del profumo del popolo regale e sacerdotale radunato per la celebrazione dei santi misteri. Sempre a P. Felix è toccato di annunciare il Vangelo, utilizzando l'Evangelario, dopo avere ricevuto la benedizione, il mandato, dal vescovo. Questi riti nella loro semplicità e trasparenza sono stati nuovi per l'assemblea ma immediatamente interiorizzati. L'Omelia del vescovo Stefano ha inserito l'evento vissuto dalla comunità nel messaggio racchiuso nella Parola di Dio, che è ancora il Discorso della Montagna. Le esigenze della fede cristiana superano quelle superficiali degli scribi e dei farisei, nel tentativo di portare a compimento la legge lasciata

da Gesù, quella dell'amore totale. A questo deve ispirarsi il servizio del sacerdote.

Al termine, il vescovo ricorda come il lavoro di ricostruzione della casa canonica, che si avvia alla conclusione, è un segno del cammino della comunità che cresce e si arricchisce di nuove strutture per offrire più disponibilità.

Ringraziamenti

Al termine della messa, P. Felix ha ringraziato tutti, a cominciare dal Vescovo. Lo ha fatto anche lui con un segno, che ha definito "indiano". Infatti ha utilizzato il segno del saluto della fraternità che si usa in India quando si accoglie una persona nella propria casa. Egli ha avvolto con un bellissimo scialle indiano, prima il Vescovo, poi il P. Generale, quindi P. Vincenzo, poi il Sindaco.

L'entusiasmo dell'assemblea è salito al massimo. E più ancora quando il sindaco, dot-



tor Francesco Montecuollo, prendendo il microfono, ha fatto gli auguri a P. Felix, assicurandogli la vicinanza e la collaborazione della Amministrazione Comunale. Molto sentite le parole di ringraziamento che il sindaco ha rivolto a P. Vincenzo, per tanti anni alla guida della comunità.

P. Felix ha concluso invitando i presenti a un aperitivo, in piazza, per dar modo alle mamme di riscaldare il sugo. Così, con una battuta, abbiamo avuto ancora una mezz'ora per salutare personalmente P. Felix.

Che succederà, ora?

La domanda che tutti si fanno, cosa cam-

Benvenuto chi viene nel nome del Signore, questo saluto è per lei eccellenza, che viene in mezzo a noi come pastore del suo gregge. Ma è anche per tutta la comunità cristiana che è intervenuta per partecipare a un rito tanto semplice da sembrare superfluo, ma tanto toccante a livello della fede per la sua somiglianza con la missione stessa di Gesù, inviato dal Padre, portatore di una missione di vita morte e risurrezione, espressione di un amore così grande che non si può fare a meno di paragonarlo a quello dello Spirito Santo che continua anche oggi a compiere le opere grandi di Dio. Il rito è quello del mandato di parroco, come abbiamo ascoltato dal suo decreto di nomina, per P. Antony Selvaraj Felix Antony, che per comodità continuiamo a chiamare P. Felix. Egli è qui per ricevere l'investitura che attende da sempre, da quando quasi 20 anni fa ha risposto alla chiamata del Signore di seguirlo nella vita consacrata. Da allora attende questo momento, perché un sacerdote nell'Ordine fondato da San Giovanni Leonardi non può che essere pastore, annunciatore, missionario.

P. Felix a questo si è preparato fin dall'infanzia, nella famiglia che lo ha iniziato alla fede. Poi nel seminario, nel noviziato, nelle aule di filosofia e teologia, infine da quando è impegnato nella pastorale qui a Lariano non ha fatto che sognare. Sognare una catechesi partecipata dalle famiglie, sognare una liturgia viva, sognare una comunità come una grande famiglia. Eccellenza, lei gli ha dato l'imput e insieme la sicurezza di accompagnarlo in questo ministero tanto difficile, e lui sarà collaborato-



re fedele e attento alle indicazioni del Vescovo. Con lo stesso affetto lo accompagnerà la nostra famiglia religiosa, oggi rappresentata dal P. Generale e lo accompagnerà la preghiera e la disponibilità di questa comunità cristiana che già lo conosce e lo stima. P. Felix, ti accompagna, nonostante la distanza la tua famiglia, come ti accompagna la nostra comunità OMD, pronta a collaborare con te per la maggior gloria di Dio.

Lariano, 12 febbraio 2023,

memoria dei sette santi Fondatori, servi della Beata Vergine Maria



segue da pag. 28

bierà, visto che P. Felix è stato già con noi? Per ora l'orizzonte più vicino è la nuova casa. In essa con gli spazi appropriati per la catechesi, ci sono altre possibilità da valorizzare. Cultura, teatro, spazi d'incontro, luoghi di dialogo e di fraternità.

Gestire questa abbondanza sarà la visione del futuro, il sogno di essere propositivi in misura incisiva nella gioventù. Per questo non basterà la buona volontà di P. Felix

Antony Selvaraj Felix Anrony

è nato il 24 maggio 1984 a Madatthuvilai, Tamil Nadu, India, in una famiglia di cristiani di antica e forte tradizione cattolica. Cresciuto nell'ambito di una parrocchia molto vivace, capace di sensibilizzare i giovani, conseguito il diploma in informatica, ha

e il sostegno della comunità religiosa. Ci vuole la partecipazione di tutti, serve la disponibilità delle Associazioni, della Amministrazione comunale, serve la buona volontà di ogni persona. P. Felix lo ha detto riprendendo una parola antica: Tutti insieme. E' un augurio bellissimo per il futuro di Lariano.

avvertito il desiderio di dedicarsi totalmente al vangelo. Così è entrato nel seminario dell'Ordine della Madre di Dio per gli studi di filosofia, ha fatto il suo noviziato e emesso i primo voti.

Per gli studi di teologia è stato mandato in Italia, a Napoli e a Roma, per la specializzazione in Liturgia. Qui ha fatto la professione solenne il 7 febbraio 2010 ed è stato ordinato sacerdote l'anno successivo il 29 maggio 2011 nella nostra parrocchia di Torre Maura, dedicata a san Giovanni Leonardi. Mentre continuava gli studi, è stato chiamato alla pastorale, alcuni mesi a Gallipoli e quindi a Lariano nel 2014. Qui, dopo tre anni da vice parroco, nel 2017, viene coinvolto nella funzione di parroco insieme a P. Vincenzo. Da allora si è dedicato in modo particolare alla catechesi, all'insegnamento, e all'accompagnamento dei gruppi ecclesiali.

Oggi il quadro è cambiato ancora, avendo P. Vincenzo lasciato per raggiunti limiti di età, P. Felix è stato nominato parroco, questa volta con tutta la responsabilità. Sempre però supportato dalla comunità religiosa di Santa Maria Intemerata.

Velletri Centro S. Maria dell'Acero, 18 Febbraio 2022: Festa Diocesana dei Fidanzati



Simona Ceci e l'Equipe diocesana fidanzati

Il grande salone del centro di spiritualità S. Maria dell'Acero è pronto: illuminato, ben caldo e con tante sedie. Già da qualche anno, tutte le coppie della diocesi che si preparano al matrimonio, oppure chi è alla ricerca di un discernimento verso questa vocazione, vengono invitate a vivere una serata insieme.

È sabato 18 febbraio e intorno alle ore 18 le porte di quel grande salone si aprono per accogliere i fidanzati provenienti dai vari paesi della nostra diocesi; alcuni portano con sé i bambini, che spalancano i loro occhi ad un ambiente nuovo.

L'attenzione ricade su un ragazzo con una piccola culla che dice: "ha sonno, tra poco entriamo", in quella culla c'è il più piccolo della serata Christian di soli 5 mesi, insieme alla sua mamma e al suo papà che la settimana precedente hanno celebrato il matrimonio e il battesimo del loro bimbo. Con tanta bellezza inizia la serata, dove l'Amore e il progetto di famiglia fanno da padroni.

Don Christian, consegna loro delle parole belle su di un volto felice: "la Chiesa vi dice GRAZIE per il vostro amore, per il vostro

progetto e questa sera voi siete ospiti di una Chiesa che si mette al vostro servizio". Esattamente la reciprocità espressa in *Amoris Laetitia* n. 87 "La famiglia un bene per la Chiesa e la Chiesa un bene per la famiglia. La comunità cristiana diventa custode del sacramento della nuova famiglia".

Andrea e Debora dell'equipe diocesana intonano il canto allo Spirito per creare il clima giusto per la piccola attività; i ragazzi vengono invitati a realizzare lo stemma della futura famiglia, considerando la propria provenienza e inserendo la loro fede in questo progetto, stimolati dalle parole di *Amoris Laetitia* di cui sopra. È stato bello sbirciare tra i loro lavori, ma è stato tanto edificante ascoltarli nella condivisione, in piccoli gruppi, degli stemmi realizzati, dove sono cadute alcune barriere, raccontando le loro storie, i loro progetti. Sono scese lacrime, sorrisi, e il com-

piacimento di essere ascoltati.

All'arrivo del nostro nuovo Vescovo Mons. Stefano Russo, anche il gruppo, seguito da suor Debora, di fidanzati che ancora non hanno stabilito una data del loro matrimonio, abbiamo vissuto tutti insieme un momento di preghiera accompagnato dallo scambio di piccoli tau, benedetti dal Vescovo, segno di umiltà e dell'amore di Dio per i suoi figli.

Di quanta tenerezza si è riempito quel salone in quel gesto, dove i fidanzati si sono abbracciati, scambiati un bacio, una carezza.

Al termine della preghiera si è gustata una abbondante e buonissima cena concludendo con un trionfo di dolci a non finire, proprio come accade il giorno del matrimonio.

Alle ore 23 circa il salone inizia a svuotarsi, i fidanzati hanno fatto rientro nelle loro case, nei loro paesi e con un "batti cinque".

Don Christian, felice come non mai, ha detto "È stato bellissimo".

Si, è stato bellissimo perché tutti insieme: sacerdoti, suore apostoline, cuoche, accompagnatori, vescovo; una Chiesa famiglia di famiglie, ma soprattutto l'Amore e la gioia di stare insieme. Quello Spirito, che aleggiava in quel salone, allo spegnere delle luci, custodisce ogni storia raccontata e benedice ogni figlio.



USMI

“Beati i puri di cuore”... il Vescovo invita tutti noi consacrati, come Simeone ed Anna della Scrittura a guardare con occhi limpidi la realtà che viviamo, perché questo siamo chiamati a testimoniare, le realtà invisibili già da questa terra... e non solo gente indaffarata in mille servizi che, seppur utili, possono prendere il sopravvento sull'unica realtà veramente indispensabile nella nostra specifica vocazione

2 febbraio 2023 Festa della presentazione del Signore e della Vita Consacrata



che guardano al tempo di crisi che viviamo come a un tempo di grazia e inoltre ci invita a ricordare che tanti sono stati i tempi di crisi nelle varie epoche. Oggi il calo di vocazioni rappresenta una grande sfida per la vita religiosa ma il segreto, dice don Stefano, sta proprio nel guardare la vita religiosa attraverso la Parola di Dio e la storia e la creatività dei Fondatori: questo ci farà vivere il futuro con speranza'. Perciò ci dice con affetto il Vescovo: *“Vorrei invitarvi a considerare il valore della fedeltà nella sequela di Gesù*

secondo i vostri Fondatori, a curare con attenzione la vita comunitaria, a vivere l'interculturalità come cammino di fraternità e di missione, a promuovere l'incontro tra le diverse generazioni nella Vita Consacrata come anche nella Chiesa e nella società”.

Il dialogo è stato piacevole ed intenso e Don Stefano ci ha fatto dono anche della testimonianza della sua vocazione. Abbiamo poi partecipato alla Celebrazione Eucaristica in Cattedrale condividendo la preghiera con i fedeli presenti e concluso la serata con una cena fraterna ricca di cose buone ma soprattutto di un bel clima allegro e fraterno che auspichiamo di ripetere anche in altre occasioni.

A Sua Eccellenza il nostro grazie corale per aver condiviso con noi il suo tempo e per averci donato un po' del suo cuore di Pastore. A don Sergio e a tutti i presenti l'augurio di continuare con impegno e allegria la missione che il Signore ci ha affidato.



...la vita in Dio, il dono gratuito... proprio come quello che il Signore riserva a chi decide di seguirlo come unico Signore della propria vita. Alle 16,30 tutti i consacrati degli Istituti religiosi e secolari, maschili e femminili, e dell'Ordo Virginum, si sono incontrati con il Vescovo per uno scambio fraterno, proprio in occasione della giornata di preghiera per la Vita Consacrata.

Sono presenti anche novizi e novizie. Si pongono al Vescovo alcune domande e lui da padre ci consiglia e ci indica delle vie luminose per le quali possiamo essere testimoni più visibili e credibili: testimoniare la fraternità, la gioia, la condivisione e la comunione che sono aspetti per i quali ci impegniamo a realizzare la chiamata di Dio in comunità.

“Proprio questa comunione vi chiedo di trasmettere negli ambienti in cui vivete l'impegno pastorale.

Di questo ha bisogno la Diocesi nelle chiese particolari: aiutare a vivere la sinodalità portando la vostra serenità e l'esperienza di comunione e di condivisione che vi caratterizza come comunità di uomini e di donne che hanno lasciato tutto per servire il Signore negli altri”.

Il Vescovo si sofferma a commentare il quarto Cantiere diocesano: **Una Comunità sulla soglia. Il Cantiere della Corresponsabilità e delle Relazioni.**

E ci invita ad impegnarci su tre ambiti specifici.

1. Essere sulla soglia aperti agli altri.
2. Curare le relazioni comunitarie anche nelle nostre comunità parrocchiali.
3. Vivere la corresponsabilità anche nelle comunità parrocchiali, non stando solo a guardare.

Il Vescovo Stefano ci chiede di essere persone che guardano oltre, che non si fermano a se stesse, che condividono i propri carismi,

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Caritas Italiana

COLLETTA NAZIONALE TERREMOTO TURCHIA E SIRIA

26 MARZO 2023

PREGHIERA E SOLIDARIETÀ

DONA ORA

Velletri Cattedrale di San Clemente I, 19 Gennaio:

Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani "Imparate a fare il bene; cercate la giustizia" (Isaia 1,17)



Grazia Passa

Quest'anno, in sintonia con le realtà ecclesiali italiane e del mondo, la 'Settimana' nella nostra diocesi è stata celebrata con appuntamenti a Velletri, Valmontone e Colferro. La parola-guida per la preghiera ecumenica, colta dal profeta Isaia, è stata suggerita dal Consiglio delle Chiese del Minnesota, Paese che da secoli soffre tremende discriminazioni razziali e dove le Chiese sono impegnate a smantellare atavici modelli di disuguaglianza. All'epoca di Isaia, dignitario di alto rango della casta sacerdotale, uomo del Tempio (siamo nell'VIII sec. a.C., durante il regno di Giuda), dilagavano ingiustizie, disparità e disuguaglianze tra i ricchi e i poveri disprezzati i quali a causa della loro indigenza non potevano partecipare pienamente al culto del Tempio. Si comprendono allora le parole del profeta che si fa forte e appassionata voce di Dio.

Il 19 gennaio la preghiera nella cattedrale di S. Clemente, è stata presieduta dal Vescovo mons. Stefano Russo, p. Vasile Radu della Chiesa romana ortodossa con alcuni membri della sua comunità, e il pastore Massimo Aquilante con il centro Ecumene delle Chiese metodista-valdese, oltre che fedeli cattolici.

Le tre meditazioni offerte ai presenti nella loro varietà di sensibilità e linguaggi ma tutte convergenti allo stesso punto focale, la Parola da vivere, hanno mostrato la bellezza di un cammino dove la ricerca dell'unità non annulla le diversità ma le trasforma in dono e arricchimento reciproco.

Mons. Stefano Russo, esprimendo la gratitudine per questo momento di preghiera comune, ha sottolineato la straordinaria attualità delle parole di Isaia per il mondo di oggi, con le sue divisioni e contraddizioni. "Isaia rimprovera con

forza il popolo di Israele per i suoi errori: la ricerca idolatrica del potere, della ricchezza, l'oppressione dei poveri... avvertendo di tornare al Signore: "imparate a fare il bene, cercate la giustizia!" (Is 1,17). Ma cos'è la giustizia, quella vera? È la giustizia del Signore." Dandone alcune esemplificazioni: "Anche il nostro stare qui è nel segno della ricerca della giustizia - ha detto - che è anche ricerca dell'unità nel Signore. Ricerca del Signore".

"Ricerca il Signore, come si fa? Una volta che l'hai incontrato lungo il cammino nasce nel cuore una sorta di ansia. Scopriamo che non possiamo fare a meno di quel tesoro prezioso per la nostra vita e, da lì, anche la necessità di dirlo a tutti, di donarlo. A volte ci sembra di perderlo, che scompaia alla nostra vista, non ne avvertiamo la presenza, ma è il nostro cuore che a volte è lontano da Lui. In realtà Lui è molto più vicino di quanto pensiamo, è Lui a venirci incontro. Ce lo dice la Parola letta poc'anzi dal Vangelo: 'In verità vi dico, tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me'. (cfr Mt 25,31-40). 'Avevo fame e Mi hai dato da mangiare, avevo sete e Mi hai dato da bere...'. Tante le indigenze di cui soffriamo, una di esse è anche la separazione tra fratelli cristiani. E allora giustizia è anche riconoscere che Cristo ci viene incontro attraverso l'altro cristiano. Ricercare quindi Cristo l'uno nell'altro, riconoscendoci in Lui come fratelli". E ha concluso: "Il mondo ha bisogno di questa testimonianza", invitando a pregare insieme il Signore per chiedere la pace di cui il mondo ha bisogno. Non meno incisive le parole del pastore Aquilante (nella foto a destra). "L'estrema desolazione in cui versa la sua nazione scuote profondamen-

te la sensibilità di Isaia, lo aggredisce nell'intelligenza, nell'affetto e nella passione. Il profeta non è uno che si lamenta e basta, non è un populista, ma individua livelli di responsabilità precisi e differenziati e pronuncia parole dure ma di verità, in grado di mobilitare le coscienze in vista della guarigione del paese.

La vocazione dei cristiani viene confrontata con il giudizio di Matteo 25, che indica la direzione di marcia indicata da Gesù. I "minimi fratelli" di cui Egli parla sono i bisognosi, i poveri, i sofferenti di tutto il mondo, religiosi e non religiosi, cristiani e non cristiani.

Gesù ci fa visita in chiunque ci passa accanto, l'amore abita qualunque essere umano

e unisce ciò che è separato. Perciò Matteo 25 è un'indicazione universale, donata a chiunque. E' il "riepilogo dell'insegnamento e dell'imperativo di tutto l'evangelo di Gesù Cristo", per i cristiani ma anche per quell'umanità che non si dichiara religiosa. E per questo è il "capo-lavoro" di Gesù".

"La chiesa di Gesù Cristo è chiamata a farsi indicazione, segnale del regno di Dio che in Cristo aggredisce, già qui e già ora, le strutture portanti di questo vecchio mondo. Uno spessore vocazionale che interpella la chiesa a tutto campo, in tutto ciò che è, fa, dice, al suo interno e al suo esterno, nel modo in cui è organizzata e nel modo in cui si rapporta ai problemi del mondo. Ma come 'aggredisce' Gesù questo mondo? - ha continuato - Lui si fa 'giudice' nel momento in cui è un uomo inchiodato alla croce: questa la sua critica radicale. E così è modello per tutta la sua Chiesa". Modello anche per come procedere su questa linea nel cammino ecumenico: disarmato

continua nella pag. accanto



collaboratori parrocchiali Regina Pacis

Sabato 25 febbraio la parrocchia di Regina Pacis (temporaneamente trasferita nella chiesa dei pp. Concezionisti) ha ricevuto la visita del vescovo diocesano mons. Stefano Russo che ha presieduto due celebrazioni. Nella prima messa riservata ai bambini e ragazzi del catechismo, proprio perché coincideva con l'inizio del cammino quaresimale il vescovo ha consegnato, ad ognuno di loro, il *Puzzle della quaresima*. Si tratta di un semplice puzzle, ideato dal parroco don Angelo, dove attraverso le immagini bibliche delle domeniche di quaresima e delle festività è riprodotto tutto il percorso che conduce alla Pasqua, dal Mercoledì delle Ceneri alla Domenica di Pentecoste passando per la Quaresima, il Triduo Pasquale e il Tempo che ne consegue. Ovviamente il puzzle è semplicissimo da comporre, contraddicendo il significato di puzzle stesso che è "rompicapo", permette ai ragazzi di avere con un sguardo tutto il cammino da compiere e nel comporre le tessere di ripercorrere passo dopo passo gli appuntamenti, i simboli le frasi chiavi di ogni domenica. Proprio l'immagine del cammino, all'interno dell'ambiente desertico è stato il centro della riflessione di mons. Stefano Russo offerta ai bambini che hanno seguito "partecipando" con i loro interventi alla riflessione stessa. Possiamo dire che si è trattato di un bel momen-

Velletri Parrocchia Regina Pacis: Iniziativa per i bambini del Catechismo, visita del Vescovo Stefano

Il puzzle ... In cammino verso la Pasqua



to liturgico dallo stile molto familiare e concreto ognuno ha potuto portare con sé l'immagine di questo deserto come luogo per prepararci alla Pasqua. I bambini con la loro spontaneità e partecipazione hanno risposto con affetto alla visita del loro Pastore ringraziandolo. Subito dopo mons. Russo ha celebrato la messa d'orario alla comunità che si ritrova

ogni sabato. Il parroco sia nelle ss. Messe ha ringraziato il vescovo della visita consegnando anche un puzzle e un vasetto con della sabbia colorata e una piantina per ricordare il giardino della creazione, quello del deserto e da ultimo al mattino di Pasqua quello del sepolcro per ricordare la risurrezione punto di arrivo della quaresima.

segue da pag. 32

ti e liberi dalle suggestioni del potere, "ascoltandosi con attenzione e gratitudine" e imparando gli uni dagli altri. "Perché è della salute dell'umanità che si sta parlando, e di cui dobbiamo occuparci, di quell'umanità per la quale Gesù è venuto, ha parlato, ha guarito, ha inaugurato il regno di Dio".

E del Cristo crocifisso ha parlato anche p. Vasile Radu: "Cristo Gesù risorto e asceso ai Cieli nella Gloria, è presente in modo misterioso in ogni persona sofferente, e si aspetta di essere amato in tutti i sofferenti.

Il padre san Massimo il Confessore ha detto: Cristo Signore soffre fino alla fine del mondo in tutti quelli che soffrono sulla terra. Egli ha dato tutte le sue sofferenze per tutta l'umanità e con la sua risurrezione dai morti non si allontana da noi, ma ci integra nel mistero della sua croce".

"La sua gloria nei cieli non è lontana ma è una presenza misteriosa accanto agli uomini che vivono sulla terra e che nella sofferenza



hanno bisogno di amore fraterno. La grande scoperta nel giorno del giudizio universale sarà Cristo intronizzato nella sua gloria come Cristo umile. Ci fa capire la grandezza dell'amore misericordioso di Dio per tutti gli uomini, e ci dà la gioia di comportarci nello stesso modo verso i nostri fratelli bisognosi. E saremo con Cristo nella sua gloria se avremo vissuto con Cristo umile."

E ha concluso: "Solo l'amore umile e misericordioso può essere condiviso con la gioia di

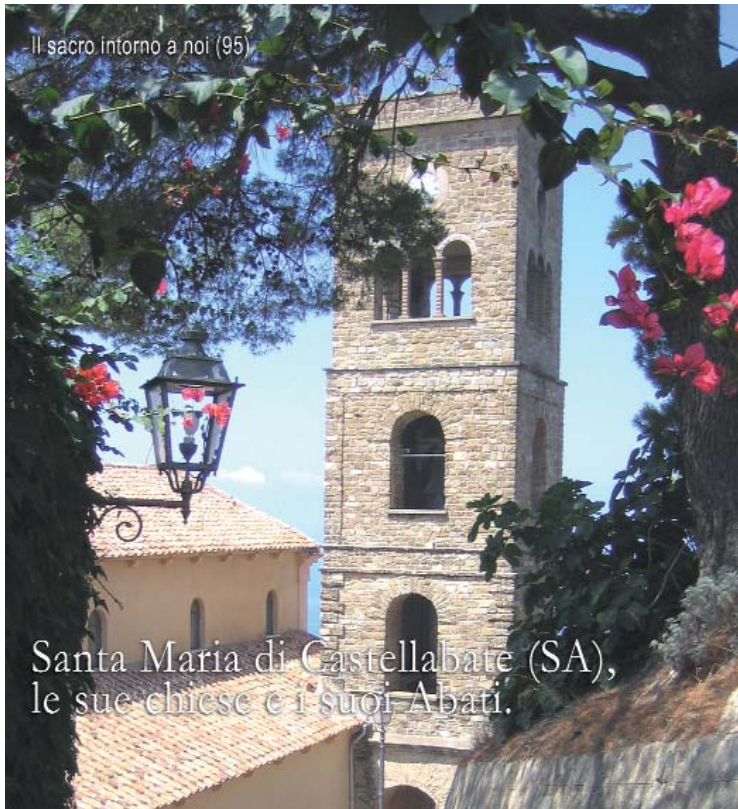
Dio misericordioso, cioè solo persone umili e misericordiose erediteranno la vita eterna".

Al termine, un momento conviviale con tanti buoni dolci, preparato per tutti dalla comunità rumena, un'occasione semplice per conoscerci meglio e fraternizzare.

Colleferro lunedì 23 il pastore Aquilante ha ospitato la preghiera ecumenica nella chiesa valdese pregando insieme al diacono Gaetano, con fedeli valdesi e cattolici.

E a Valmontone - dopo la pausa della pandemia - hanno ripreso la tradizione, iniziata già da molti anni, di amicizia con il padre Josip e la comunità romena ortodossa. Cattolici e ortodossi si sono stretti in preghiera proprio il giorno dopo la tromba d'aria che ha funestato la città con gravi danni.

Poi, domenica 29, un altro appuntamento: si è raccolto un gruppetto di fedeli dalle tre parrocchie per un'ora di adorazione, in un clima di famiglia e di raccoglimento, insieme ai cori di S. Anna e S. Sebastiano.



Il sacro intorno a noi (95)

Santa Maria di Castellabate (SA),
le sue chiese e i suoi Abati.

Stanislao Fioramonti

Castellabate è un comune campano in provincia di Salerno e in diocesi di Vallo della Lucania; ha cinque parrocchie nelle sue cinque frazioni (o nuclei abitativi) principali: la basilica minore di Santa Maria Assunta a **Castellabate**; San Marco Evangelista a **San Marco**; Santa Maria a Mare a **Santa Maria**; S. Antonio da Padova a **Lago**; Santa Maria delle Grazie a **Ogliastro Marina**. Fu abitato da Enotri, Greci Trezeni, Lucani e Romani, poi da Bizantini e Longobardi del principato di Salerno, che introdussero nel territorio a loro soggetto il sistema feudale. Il loro principe Gisulfo II nel 1072 donò le terre di Castellabate (sul colle allora intitolato a Sant'Angelo) all'abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni, tra Napoli e Salerno, fondata nel 1011 da **S. Alferio Pappacarbone** e allora guidata dal suo successore **S. Leone I** (1050-1079).

Nel 1076 il principato di Salerno fu conquistato dai Normanni, che trasformarono il Cilento in baronie. In seguito al grande lavoro svolto dai benedettini sul territorio, soprattutto per le bonifiche realizzate, il normanno Guglielmo II duca di Puglia e di

Calabria (dal 1111 al 1127) nel 1123 concesse all'abate di Cava il permesso di costruire sul colle una fortezza per difendere le popolazioni locali dai pirati. Quarto abate di Cava era allora **S. Costabile Gentilcore**.

Dal gennaio del 1119 come *Abbas constitutus* affiancò nella guida dell'abbazia di Cava **S. Pietro Pappacarbone (1079-1123)**, che poi il 4 marzo 1123 gli consegnò il pastorale nominandolo suo successore.

La sede del comune è nella frazione costiera di **Santa Maria**; ma il nucleo storico della zona è il borgo collinare di **Castellabate**. Dalla piazzetta bassa è tutta una salita per vicoli e scalette del paese antico fino alla chiesa dell'Assunta (già **basilica di S. Maria de Gulia**) e poi al palazzo Perrotti, dove una targa ricorda le (ultime) parole (famoso) di Gioacchino Murat nel 1811: "*Qui non si muore*"; sarebbe stato fucilato appena quattro anni dopo a Pizzo Calabro, il 13 ottobre 1815. Obbligo finale è l'arrivo al **belvedere san Costabile**, accanto al Castello dell'Abate, da dove si aspetta volentieri la sera per ammirare il classico tramonto rosso cilentano sul mare.

San Marco, altra importante frazione di Castellabate, è il porto comunale. Il borgo, originariamente a ridosso del porto, dista 2 km da Santa Maria, 4 da Castellabate, circa 15 da Agropoli e 18 da Acciaroli. A sud del borgo è il parco di Licosa.

Territorio popolato fin dal paleolitico, come testimoniano i reperti rinvenuti presso la **grotta marina emersa** nella sua spiaggia sabbiosa, accolse la città romana tardo-imperiale di *Erculia o Ercolam*: il centro abitato con l'approdo greco-romano, la necropoli e il **monastero di Santa Maria de Gulia** (trasposizione di Erculia?) è documentato fin dal 980, sulla litorale che collegava Paestum a Elea. Nel 1168 il casale *Sancti Marci* dipendeva dalla baronia del *Castrum Abbatibus*. San Marco si è sviluppato negli ultimi decenni del Novecento, anche grazie all'incremento della presenza turistica, inglobando anche la località più interna della "Torretta", sulla statale 267.

La **Torretta**, a ridosso della SS 267, è una masseria fortificata seicentesca di proprietà dei marchesi Granito. Era utilizzata per la produzione agricola (v. depositi di derrate alimentari); la torre inglobata nella struttura agricola fungeva da avvistamento e difesa. Alla "Torretta" sono legate leggende sullo *jus primae noctis*, che si diceva il marchese esercitasse nei confronti delle spose dei marinai e dei contadini locali. Si racconta che durante i lavori di restauro si siano ritrovati i teschi di sette condannati (utilizzati come monito per chi osava ribellarsi) che nella prima metà del 1700 attentarono contro il feudatario, che aveva preteso il diritto della prima notte con Teresa promessa sposa del contadino Cipullo.

Il **palazzo nobile Carlo De Angelis** ha un ingresso in pietra viva cilentana e sul portone una curiosa epigrafe di fine Ottocento:

*Inveni portum spes et fortuna
valete sat me lusistis ludite
nunc alios* (Ho trovato il porto, addio speranza, addio fortuna, abbastanza mi avete ingannato, ora ingannate gli altri).

I resti di un **approdo greco-romano** a due moli, del I secolo a.C., affiorano dalle acque presso il porto moderno costruito nel 1954.

Il primo nucleo abitativo del paese si è costituito proprio intorno a questa struttura, realizzata in *opus caementicium* su un fondo roccioso, considerata il principale scalo



continua nella pag. accanto

di rifonimento per le imbarcazioni dirette al porto di Miseno, base militare o sito di appoggio per la flotta imperiale.

Avvalorà l'ipotesi il ritrovamento nelle acque antistanti il porto di San Marco negli anni 60 di alcune ancore di piombo (I-II secolo d.C.) recanti la scritta *ter*, che indica la tipologia di imbarcazione (le triremi) a cui erano destinate.

Nei pressi della passeggiata che unisce il porto moderno al Pozzillo San Marco c'è un'altra **necropoli**

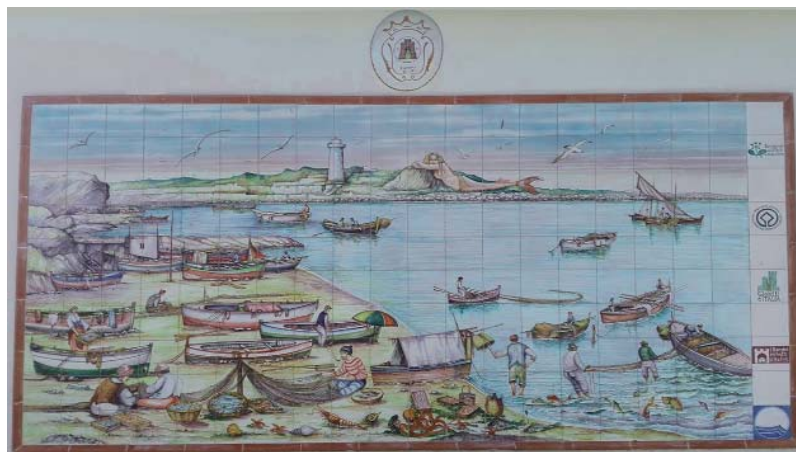
di 7000 mq di superficie con 151 tombe quasi tutte in terreni privati. I pochi resti di quelle che spuntano dal suolo comunale sono state in parte cementificate per realizzare la passeggiata panoramica.

L'antico cimitero, oltre alla gente del luogo, ospitava soprattutto i veterani della flotta *Misenensis*, morti nei naufragi dovuti alle burrasche che flagellavano la costa; erano tumulati in fosse poco profonde su un promontorio di arenaria con tutto il corredo funebre, in parte recuperato.

Durante gli scavi del 1983 fu ritrovata nella necropoli un'epigrafe funeraria (ora nel museo archeologico di Pontecagnano) dedicata alla giovane figlia scomparsa da un triarca, *Antonius Priscus*, comandante di una delle centinaia di triremi ancorate nel porto di Miseno. Sul posto sono state rinvenute inoltre monete, monili, vasellame, spilloni, lucerne, amuleti e oggetti

contro il malocchio, come un campanello di bronzo che aveva lo scopo di scacciare gli spiriti maligni.

Nei pressi del porto, rivolta verso il mare, è l'antica **cappella di San Marco** di Castellabate (sec. XVI), di proprietà della famiglia De Angelis. Era venerata dai pescatori prima che nel 1911 si progettas-



se la nuova parrocchiale, inaugurata nel 1915 in piazza Giuseppe Comunale.

Nella seconda metà del '900 un membro della famiglia De Angelis, per grazia ricevuta, donò la cappella alla curia, ma essa fu abbandonata e le antiche mura in tufo e il soffitto cedettero. Ristrutturata dal 20 aprile 2012, è stata riaperta al culto (riconsacrata) dall'abate di Cava de' Tirreni domenica 14 ottobre 2012.



Il giorno della commemorazione dei defunti (2 novembre) è tradizione nelle case di Castellabate far cuocere i "cicci", un misto di grano, granone, ceci e fagioli; è l'unico pasto di quel giorno di lutto.

Castellabate, nel **parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e monti Alburni**, si estende per 19 km lungo il mar Tirreno con l'**area marina protetta Santa Maria di Castellabate** e una **costa** variegata, frastagliata, dove si alternano scogli, alti dirupi, baie, calette naturali, spiagge sabbiose e passeggiate sul lungomare. Non mancano le aree verdi: bosco del Castelsandra, parco di villa Matarazzo,

pinete di Ogliastro Marina, Licoso e Tresino; e i sentieri naturali: "Santa Maria e Castellabate centro storico" (0,6 km), "Lago, Tresino, San Pietro" (9,1 km) ecc. Dalla piazzetta di Ogliastro Marina, accanto a una croce luminosa che ricorda l'origine benedettina del sito (1118-2018), parte il *sentiero dell'Antica Olivarola*, tra mare e pineta a m. 420, inaugurato

nel 2012.

L'**isola di Licoso** (lunga 160 metri, larga 40), punto di riferimento per la navigazione, è il sito naturale più caratteristico di Castellabate con le sue pericolose secche e i limpidi fondali, testimoni di numerosi affondamenti (ultimo quello del sommergibile italiano Velella nel settembre 1943).

Sotto le sue acque i resti dell'omonima città greco-romana, di una villa romana e di una vasca di allevamento delle murene (sec. I a.C.- I d.C.). Sull'isola - che ha un faro bianco e il rudere della casa del guardiano del faro - si sono trovati reperti di epoca greco-romana (lastra con epigrafe dedicata a Cerere, mosaico romano e numerose ceramiche greche del sec. V a.C.), ora nel Museo archeologico nazionale di Paestum. Alla zona è legato il mito delle sirene.

Si crede che il nome di Licoso derivi dalla sirena Leucosia che - secondo Licofrone, Strabone e Plinio il Vecchio - qui abitò e fu sepolta dopo essersi gettata in mare. Anche Omero nell'*Odissea* accenna all'isola delle sirene dal canto ammaliatore, beffate da Ulisse e dal suo equipaggio. Ma siccome l'isola di Licoso prima dell'inabissamento della costa (avvenuto nel IV secolo a.C.) era collegata al promontorio, si crede che l'isola delle sirene possa essere la poco lontana "Secca di Vatolla", profonda circa sei metri.

Aristotele narra che sull'isoletta c'era un tempio dedicato a Leucotea (Leucosia). Per Dionigi di Alicarnasso e Sesto Pompeo Festo Licoso era una cugina o nipote di Enea qui sepolta ("*Leucosia insula dicta est a consobrino Aeneae ibi sepulta*").



Bollettino diocesano:

Prot. n° VSC RSS 19/ 2022

NOMINA DI COLLABORATORE PARROCCHIALE

In base agli accordi intercorsi tra diocesi di Velletri-Segni, nella persona del sottoscritto Vescovo Stefano Russo e l'Istituto Piccola Opera della Divina Misericordia (Don Orione) nella persona del Direttore Provinciale Don Giovanni Carollo con il presente

DECRETO

nomino il Rev.do Sacerdote Neculai Marius TIBA,
nato a Mircest IS (Romania), il 06 dicembre 1992, presbitero il 08.09.2020
Collaboratore parrocchiale della Parrocchia di San Paolo Apostolo in Velletri

Dato in Velletri, dalla Sede Vescovile, il 6 dicembre 2022.

+ Mons. Stefano Russo, vescovo

Prot. n° RSS 03/ 2023

NOMINA DI UN MEMBRO DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA FONDAZIONE "OPERA PIA G. e F. BERARDI"

Vista la Deliberazione di Giunta Regionale del Lazio n.253 del 12.05.2020, pubblicata sul BURL del 14.05.2020 n. 63, supplem. 2, con cui è stata disposta, ai sensi dell'art. 6 del Regolamento Regionale n.17 del 09-08-19, la trasformazione dell'I.P.A.B. "Casa di Riposo G. e F. Berardi" nella Fondazione "Opera Pia G. e F. Berardi", in qualità di persona giuridica di diritto privato senza scopo di lucro, ai sensi della Legge regionale 22.02.19 e dell'art. 6 del Regolamento regionale 09.08.19, n. 27;

visto l'art. 4 del nuovo Statuto della Fondazione, approvato nella stessa DGR n.253/2020 di cui sopra, in cui vengono indicati in numero di 5 i componenti del nuovo Consiglio di Amministrazione, di cui tre di nomina dell'Ordinario diocesano; dovendo corrispondere alla richiesta del Consiglio di Amministrazione della Fondazione "Opera Pia G. e F. Berardi" (cfr. verbale CDA n. 17 del 29 dicembre 2022), in corrispondenza a quanto recita l'art. 4 di cui sopra

NOMINO

**membro del Consiglio di Amministrazione
della Fondazione "Opera Pia G. e F. Berardi" in Velletri:
il sig. LEONE ANTONIO,**

nato a Capua (CE) il 18 gennaio 1985, residente a Colleferro.

Il Sig. Leone Antonio prende il posto di mons. Orlandi don Gino, scomparso il 24 dicembre 2022.

Auguro al nuovo Consigliere un proficuo lavoro per la conduzione e lo sviluppo di una realtà diocesana così importante e valida per tutta la società civile velleterna, con ogni benedizione del Signore.

Velletri, 26 Gennaio 2023

+ Mons. Stefano Russo, vescovo

Prot. n° RSS 04/ 2023

NOMINA DI UN COORDINATORE E UN COLLABORATORE NELL'UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO

A seguito della scomparsa di mons. Gino Orlandi, avvenuta il 24 dicembre 2022, il quale per molti anni ha ricoperto l'Ufficio di Economo diocesano, si è reso necessario riorganizzare il lavoro di tale ufficio di importanza essenziale per la diocesi. Con questo intento, dopo aver riflettuto e valutato attentamente tale esigenza sono pervenuto alla soluzione come primo atto di nominare a tempo determinato due figure chiamate a collaborare nell'ufficio Amministrativo.

Pertanto per la facoltà concessami dal can. 470 del C.J.C. con il presente decreto che ha immediata validità

NOMINO

**coordinatore dell'Ufficio Amministrativo diocesano
il Sig. MARCO DE MEIS**

nato a Colleferro il 20.03.1974 e

**collaboratore dell'Ufficio Amministrativo diocesano
il sig. LUCIANO TADDEI,**

nato a Velletri il 28.11.1962

Bollettino diocesano:

Tale nomina ha la durata di un anno con possibilità di rinnovo alla scadenza.

Confidando nella competenza di ciascuno dei nominati e sottolineando la delicatezza di tale incarico ricevuto, al fine di assicurare una valida ed efficace presenza in un ambito insostituibile dell'amministrazione della diocesi, auguro buon lavoro, nel Nome di Cristo e dei Santi Patroni Clemente e Bruno.

Velletri, 28 Gennaio 2023

+ Mons. Stefano Russo, vescovo

Prot. n° RSS 05/ 2023

**Al Rev.do P. Felix Antony ANTONY SELARAJ
dell'Ordine dei Chierici Regolari della Madre di Dio**

Il Rev.mo P. Luigi Murra, Delegato Generale dell'Ordine dei Chierici Regolari della Madre di Dio, con lettera del 20.11.202 chiede di cambiare gli incarichi pastorali dei Padri della comunità di Lariano ai quali è affidata la Parrocchia di S. Maria Intemerata.

Vista la presentazione del Rev.mo P. L. Murra, ascoltato il parere del Collegio dei Consultori, dopo attenta valutazione, in conformità da quanto disposto dal C.J.C. ai cann. 523; 682§1 con il presente decreto

NOMINO Te

Rev.do P. Felix Antony ANTONY SELARAJ

nato a Madathattuvilai (India) il 24.05.1984; ord. Il 29,05.2011

PARROCO DELLA PARROCCHIA DI SANTA MARIA INTEMERATA DI LARIANO

La nomina è valida ad tempus, secondo le disposizioni della C.E.I., fissando il tempo nella misura di nove anni, trascorsi i quali l'ufficio di Parroco continuerà, tuttavia, ad nutum episcopi.

A tale scopo ti concedo tutte le facoltà necessarie, fiducioso che avrai così la possibilità di sviluppare ulteriormente le tue qualità pastorali in questo servizio più impegnativo.

Ti accompagni nel tuo servizio la benedizione del Signore, che, in auspicio di celesti favori, invoco di cuore su di te e sui fedeli della Parrocchia, affidandoti all'intercessione della Beata Vergine Maria Intemerata.

Velletri, 28 Gennaio 2023

+ Mons. Stefano Russo, vescovo

Prot. n° RSS 06/2023

Il Rev.mo P. Luigi Murra, Delegato Generale dell'Ordine dei Chierici Regolari della Madre di Dio, con lettera del 20.11.202 chiede di cambiare gli incarichi pastorali dei Padri della comunità di Lariano ai quali è affidata la Parrocchia di S. Maria Intemerata.

Vista la presentazione del Rev.mo P. L. Murra, ascoltato il parere del Collegio dei Consultori, dopo attenta valutazione, in conformità da quanto disposto dal C.J.C. ai can. 547 con il presente decreto

NOMINO

VICARI PARROCCHIALI DI S. MARIA INTEMERATA

i Rev.di

P. Vincenzo MOLINARO o.m.d.

nato a Serrastretta (Cz il 12.11.1940); ord. Il 18.12.1965

e

P. Arokiadoss ANTONISAMY o.m.d.

nato ad Aradharajanpet (India) il 02.11.1987; ord. Il 07/12/2016

Vi accompagni nel vostro servizio la benedizione del Signore, che, in auspicio di celesti favori, invoco di cuore su di voi, affidandovi all'intercessione della Beata Vergine Maria Intemerata.

Velletri, 28 Gennaio 2023

+ Mons. Stefano Russo, vescovo

Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 07/ 2023

NOMINA DI UN MEMBRO DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA FONDAZIONE “OPERA PIA G. e F. BERARDI”

Vista la Deliberazione di Giunta Regionale del Lazio n.253 del 12.05.2020, pubblicata sul BURL del 14.05.2020 n. 63, supplem. 2, con cui è stata disposta, ai sensi dell’art. 6 del Regolamento Regionale n.17 del 09-08-19, la trasformazione dell’I.P.A.B. “Casa di Riposo G. e F. Berardi” nella Fondazione “Opera Pia G. e F. Berardi”, in qualità di persona giuridica di diritto privato senza scopo di lucro, ai sensi della Legge regionale 22.02.19 e dell’art. 6 del Regolamento regionale 09.08.19, n. 27;

visto l’art. 4 del nuovo Statuto della Fondazione, approvato nella stessa DGR n.253/2020 di cui sopra, in cui vengono indicati in numero di 5 i componenti del nuovo Consiglio di Amministrazione, di cui tre di nomina dell’Ordinario diocesano;

dovendo corrispondere alla richiesta del Consiglio di Amministrazione della Fondazione “Opera Pia G. e F. Berardi” (cfr. verbale CDA n. 17 del 29 dicembre 2022), in corrispondenza a quanto recita l’art. 4 di cui sopra

NOMINO

**membro del Consiglio di Amministrazione
della Fondazione “Opera Pia G. e F. Berardi” in Velletri:**

il sig. CATALDI STEFANO

nato a Colferro (RM) il 27 febbraio 1971, residente a Colferro.

Auguro al nuovo Consigliere un proficuo lavoro per la conduzione e lo sviluppo di una realtà diocesana così importante e valida per tutta la società civile veliterna, con ogni benedizione del Signore.

Velletri, 26 Gennaio 2023

+ *Mons. Stefano Russo, vescovo*

Prot. n° RSS 09/ 2023

NOMINA DI UN MEMBRO DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA FONDAZIONE “OPERA PIA G. e F. BERARDI”

Vista la Deliberazione di Giunta Regionale del Lazio n.253 del 12.05.2020, pubblicata sul BURL del 14.05.2020 n. 63, supplem. 2, con cui è stata disposta, ai sensi dell’art. 6 del Regolamento Regionale n.17 del 09-08-19, la trasformazione dell’I.P.A.B. “Casa di Riposo G. e F. Berardi” nella Fondazione “Opera Pia G. e F. Berardi”, in qualità di persona giuridica di diritto privato senza scopo di lucro, ai sensi della Legge regionale 22.02.19 e dell’art. 6 del Regolamento regionale 09.08.19, n. 27;

visto l’art. 4 del nuovo Statuto della Fondazione, approvato nella stessa DGR n.253/2020 di cui sopra, in cui vengono indicati in numero di 5 i componenti del nuovo Consiglio di Amministrazione, di cui tre di nomina dell’Ordinario diocesano;

dovendo corrispondere alla richiesta del Consiglio di Amministrazione della Fondazione “Opera Pia G. e F. Berardi” (cfr. verbale CDA n. 17 del 29 dicembre 2022), in corrispondenza a quanto recita l’art. 4 di cui sopra

NOMINO

**membro del Consiglio di Amministrazione
della Fondazione “Opera Pia G. e F. Berardi” in Velletri:**

il sig. PORFIRI FABIO

nato a Roma il 06 marzo 1961, residente a Roma.

Auguro al nuovo Consigliere un proficuo lavoro per la conduzione e lo sviluppo di una realtà diocesana così importante e valida per tutta la società civile veliterna, con ogni benedizione del Signore.

Velletri, 07 febbraio 2023

+ *Mons. Stefano Russo, vescovo*

JEFF KOONS

Luigi Musacchio

La personalità dell'artista Koons? Una, nessuna, centomila! Non sai come e dove cominciare per tentare di illustrare la sua personalità e - se e per quanto possibile - definire la sua arte. Già questo basta per raccogliere i primi semetti e attendere che germogliano. È l'artista del nostro tempo quanto mai infagottato di complessità, provocazione, scandalo, gigantismo, millanteria spropositata e - pare impossibile - di pensiero filosofico, infantilismo, speranza e poesia.

A ben vedere, vi sono due strade che possono aiutare a percorrere ed esplorare la mappa del mondo di Jeff Koons, l'americano di York (n. 1955, Pennsylvania): una strada principale, una sorta di decumano massimo, riservato al traffico pedonale e perciò alla riflessione critica, lontana e spuria della più facile e meno felice critica distruttiva; e una strada perpendicolare rispetto alla prima, una specie di cardine romano, che vanta l'accesso più immediato al "foro", centro della discussione e del fermento della vita popolare: qui non si rispettano vincoli di appartenenza, le opinioni svolazzano col favore dei venti e, a volte, vedono la verità dove e quando nes-

suno l'aspetterebbe. Inoltriamoci, con l'aiuto della buona sorte, sul decumano. È evidente che nessuna riflessione è possibile se non in presenza o, almeno, nel presupposto che si sia celebrata l'epifania delle opere di Koons. Così, percorrendo a passi lenti - si capisce solo con l'immaginazione - i corridoi del grande museo a cielo aperto dell'artista e fotografando mentalmente i suoi oggetti d'arte, raccolti in una decina di "sale", si possono mettere in fila i suoi prodotti più significativi e su questi apporre le etichette più sobrie circa il loro "contenuto".

La passeggiata si scopre subito tra le più gradevoli e le opere, a loro volta, tra le più sorprendenti. Nella prima sala, l'impressione più immediata è quella di trovarsi in ben vissuti ambienti domestici. Fanno bella mostra di sé aspirapolveri, assemblaggi di tostapani, teiere, friggitrici, oggetti tuttavia ben esposti e illuminati da luci al neon secondo le suggestioni, tra l'altro, del maestro di luminescenze, il newyorkese Dan Flavin.

L'impressione che ne viene è che l'artista abbia cercato di elevare gli oggetti prossimi alla quotidianità ad un livello più alto e, forse, più consoni alla loro esistenza e alla loro funzionalità. In essi si racchiudono e condensano l'operatività e la creatività del lavoro umano a

servizio della propria sussistenza. Meritano, pertanto, il dovuto "rispetto" e la più giusta "considerazione".

En passant si può altresì osservare che tale "oggettistica" sommuove soprattutto la curiosità e l'attenzione della classe media americana: una mossa da stratega consumato per gonfiare le vele del proprio successo.

Nelle successive sale, la "sorpresa" fa immancabilmente capolino come quando lo sguardo inquadra l'installazione (*Equilibrium*), un parallelepipedo riempito di acqua distillata e con un pallone da basket sospeso al suo centro. Rappresenta - viene da pensare - senza alcun dubbio, l'anello mancante all'intelligenza umana: la capacità, cioè, di trovare la via di mezzo, il punto di contatto, la parola fulgente del dialogo tra opposte posizioni, per riuscire alla fine nell'impresa di trovare un *equilibrio*, appunto, un fermo-contesa, capace soltanto di portare acqua al mulino della concordia.

Altra sala, altra scena, altro sbalordimento: l'icona che più di tutte rappresenta ed enfatizza la portata del successo di Koons a livello planetario. Nel 2019 essa conquisterà all'asta da Christie's New York la cifretta di 91,1 milioni di dollari, somma record per un artista in vita. Ci si riferisce a *Rabbit*, in acciaio inossidabile, alto 104,1 cm.

È la documentazione più diretta ed esplicita al mondo dell'infanzia. Qui l'amorevole e gentile "Alice" si aggira "nel mondo delle meraviglie" e, con la sua indomabile curiosità, apre agli spettatori presenti in sala il mondo "alter-

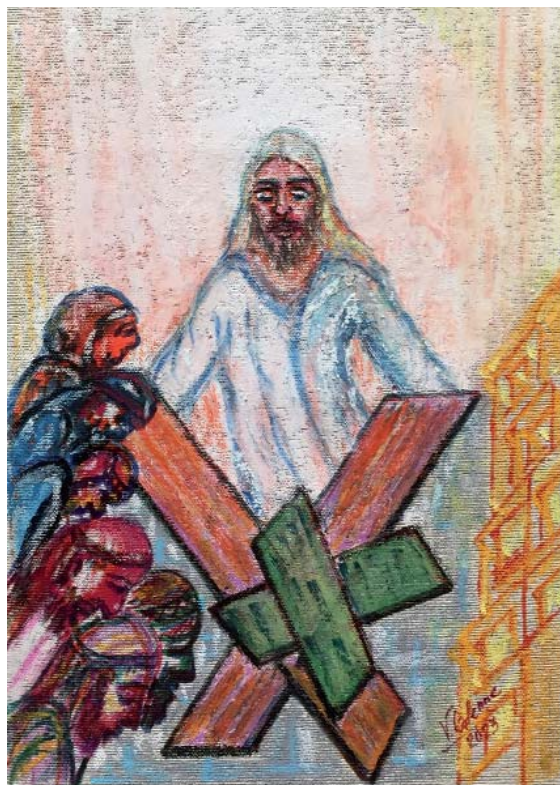
continua nella pag. 40

Cerco Dio

Cerco Dio
E non lo trovo
Cerco Dio
E non risponde
Se però adoro un fiore
V'è profumo di Dio
Se rigiro un sasso
Vi trovo scritto: qui c'è Dio

Se chiedo al Papa dove è andato,
a trovare Dio che mi ha
spalancato le porte mi risponde.

3 aprile 2005
Carlo Luffarelli



A.D. 2023

Ponti di speranza
Al sorgere del sole
Si rincorrono
Quasi a toccare il cielo ...
Una luce sfolgorante
Apre le tenebre!

Vincenza Calenne

nativo" dell'infanzia. Il messaggio di Koons si fa, in questo caso, clamoroso: di fronte ad un "futuro in bilico", l'umanità può salvarsi avvalendosi dello spirito che anima l'infanzia.

Può proporsi come una bella favola tanto apparire illusoria. Già in altri tempi un grande Profeta aveva raccomandato: "Se non cambiate e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli". Se l'imitazione" dei bambini può addirittura permettere di salvare l'anima, figurarsi se non possa salvare il mondo di fronte al precipizio.

Di tutto ciò nel *Rabbit* di Koons non esiste neppure l'alea; ma perché non confidare nella potenza della metafora estetica? Il *Rabbit* oggettivamente è l'immagine del coniglio; ma rimane subito al simbolo del giocattolo, al *pelouche*, al tempo delle favole e della poesia domestica: un mondo solo apparentemente lontano e dimenticato; ma presente nel subconscio e pronto ad animarsi nelle sue voci, nei suoi giochi e nei suoi trastulli. E in tutto questo, forse, risiede il potere evocativo del lavoro, *pardon*, dell'arte di Koons.

Vi sono, tuttavia, altri aspetti da considerare e che pongono la produzione di Koons tra le espressioni più significative dell'arte contemporanea: l'eredità ideale di Duchamp è tutta e pienamente presente nel carattere "intellettuale" dell'arte prevalentemente "oggettistica" del creatore del *Rabbit*.

In questo filone si ritrova, con minor fortuna, la schiera di artisti che hanno lavorato con oggetti in maniera più o meno originale, quali Richard Prince, Sherrie Levine, Jeff Wall, Mike Bidlo, Haim Steinbach, Cindy Sherman. Ma Duchamp non basta. Anche Dalí gli sussura a suo modo da lontano. Koons è capace, infatti di comporre "nature morte" con accostamenti di veri oggetti familiari (versione tridimensionale della pittura di Morandi), con l'evidente intento

di suscitare nell'osservatore "suggestioni multiple", non tanto per disorientarlo ma per obbligarlo a fermarsi e caricarsi di impressioni al di là del significato in sé di quegli oggetti. Altro aspetto piuttosto intrigante e per nulla secondario: il piacere dell'oggetto e il piacere estetico che questo suscita. Koons se ne fa quasi *arbiter elegantiae*: la cura della perfezione del prodotto è nello stesso tempo straordinaria e stupefacente.

E, alla fine, dallo sguardo dell'opera ne viene come un'onda consolatoria e appagante

di compiacimento. Alla stessa vena felice, ispirata a tutto campo ai simboli della ludicità infantile, appartengono ben altre opere, che assurgono a icone le più rappresentative della poetica di Koons: *Puppy* (1992), una maxi-installazione, alta circa 12 metri, struttura in acciaio inossidabile, coperta interamente di terra, piante e fiori, riprodotte un cagnolino, un white terrier. E lo stesso Koons: «È un lavoro spirituale, gioioso».

Questo animaluccio, che in realtà si presenta come un monumentale cagnaccio, è stato collocato "a guardia" del Museo di Bilbao e del Castello di Bad Arolsen; e in entrambe le occasioni è stato smontato e ricomposto, tra l'altro non trascurando di rifornirlo di un impianto interno di irrigazione. Il successo di



pubblico, neanche a dirlo, è stato clamoroso. Ma l'opera, in sé, cosa vuol dire oltre il riconoscere la furbata della propria originalità? È un invito a "laudare per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba"? Non persuade. Qualcosa di ecologico, però - occorre riconoscerlo - aleggia nell'aria intorno a questo simulacro di terriccio, piante, fiori, acqua. Più o meno le stesse considerazioni valgono per *Ballon Dog* (1994-2000), in acciaio inossidabile specchiante, alto m 3,65.

Si rimanda all'idea di un cane ricavato da un palloncino: il giocattolo è rinvenibile dappertutto nelle nostre feste patronali. Ma, se il palloncino "si gonfia" fino all'altezza di 3 metri e passa, diviene senza dubbio un'altra cosa. Anche questa è un'opera iconica dell'artista di York. Non può forse neanche riuscire a rappresentare una "reminiscenza" infantile. Per Koons tutte le sue opere "gonfiabili" sono solo per questo "animate".

L'arte, in questo caso, fa un saltello: non è più semplice riproduzione sebbene su scala più elevata; ma assurge ad opera evocativa (il cagnolino), bella in sé, perché pura, perché - immaginariamente - solo "toccata" da mani infantili. Nella produzione di Koons vi sono, come si è detto, altre serie di opere, che qui, tra le tante, piace solo citare: *Banalità* (1988), sculture contro i falsi miti del tempo; *Made in Heaven* (1990), dipinti e sculture sulla sessualità anche spinta della vita di coppia; *Celebration* (1994), opere sorprendentemente monumentali, e così via. Ma non s'è ancora detto delle "voci" sorgenti dal "foro", la piazza romana, all'incrocio tra cardine e decumano. Sono le classiche, immancabili voci di dissenso che, in genere, hanno sempre accompagnato la carriera degli artisti, anche dei più grandi.

In questo caso, il popolare giornale americano *New Yorker* - riferendosi all'abitudine, a volte stucchevole, dell'artista di spiegare a suo modo il significato di ogni opera - lo ha taciuto, senza por tempo in mezzo, di cialtroneria e di essere un abilissimo opportunista. Vista, però, la dimensione del successo di Koons, si può pensare che tali critiche non debbano averlo infastidito più di tanto.

Avvalendosi di maestranze ultra qualificate nella fusione di metalli e non solo, egli si propone soprattutto come *high manager* al centro del gruppo di lavoro e in ciò applica alla lettera una "summa" del buon Duchamp: l'arte non deve essere un prodotto della mano ma della mente. E la mente di Koons si muove nei meandri più nascosti degli eventi d'oggi, dove pullulano fermenti d'ogni genere, che si accendono come miti e si spengono come focherelli. L'artista, allora, pare attendere, con le sue erranze creative e critiche, la nascita di vere stelle nel firmamento contemporaneo della vicenda umana.